URANIA

I ROMANZI

SABBA SPAZIALE

J. T. McIntosh

MONDADORI

8-6-1975
QUATTORDICINALE
lire 500

Bandinotto

J. T. McIntosh

Sabba spaziale

The Suiciders © 1975

URANIA N° 672 - 8 giugno 1975

L'attacco suicida fu improvviso, selvaggio e assurdo.

I Tinker non avevano armi da fuoco di nessun genere. Attaccavano con pugnali, clave, lance, balestre. E quello fu l'unico aspetto sensato dell'operazione: se non altro permise a tutti i seimila attaccanti di penetrare profondamente dentro Shan senza che venisse dato l'allarme, e senza combattere.

Ne seguì uno scontro all'antica tra truppe appiedate, una battaglia proiettata all'indietro di molti secoli nel tempo e di molti anni-luce nello spazio. (Il sistema di Persefone era il punto più lontano dal Sole, al limite estremo della galassia, oltre il quale non era ancora possibile spingersi.) La nave dei Tinker, probabilmente atterrata appena dietro le basse alture che trasformavano Shan in una vallata, era protetta da campi magnetici che rendevano inservibili le armi da fuoco. Lo stesso valeva per Shan. Gli esplosivi, dunque, non erano efficaci, i congegni elettronici erano più pericolosi per chi li azionava che per coloro contro i quali venivano puntati, e le armi atomiche risultavano mortali per tutti. Così, anche gli Alfani dovevano combattere con frecce e baionette. Ma loro, a differenza degli assalitori, difendevano la propria base e non erano costretti a servirsi solo del materiale che potevano trasportare. I grandi cannoni a molla compirono carneficine, e le catapulte causarono perdite terribili, fino a che la mischia non arrivò a una certa distanza; e quando gli Alfani uscirono per affrontare il nemico all'arma bianca, lo fecero protetti da leggere armature che offrivano, in un combattimento corpo a corpo, tre probabilità contro una di vincere l'avversario completamente indifeso.

A tutto questo i Tinker opponevano la loro furia suicida. Il loro grido di battaglia, se ne avessero avuto uno, sarebbe stato "uccidi e muori", perché era proprio ciò che facevano. Parecchi Alfani raggiunsero i propri antenati nell'aldilà, semplicemente perché non riuscivano a credere che un essere umano potesse curarsi così poco della propria vita. Infatti quando in un corpo a corpo tra due uomini la resa dell'avversario appare inevitabile, il vincente

finisce per contare su di essa. Ma se invece chi perde — quasi fosse impazzito all'improvviso — si getta spontaneamente sulla lancia dell'avversario per spaccargli la testa con l'ascia, quest'ultimo, che non se l'aspettava, ci lascia le penne.

Tuttavia, quando i pochi Tinker rimasti si ritirarono, sul terreno ricoperto di corpi immobili giaceva un numero relativamente basso di Alfani.

Non ci fu inseguimento. Centinaia di Alfani avevano bisogno di cure. E

poiché Shan era una colonia civile, doveva occuparsi anche delle migliaia di nemici feriti...

Ma di Tinker feriti non ce n'erano. Mentre le squadre e le ambulanze della sanità sgombravano faticosamente la pianura insanguinata che si stendeva davanti al quartier generale di Shan, si constatò un fatto incredibile.

Alcuni degli Alfani rimasti sul campo di battaglia erano morti, altri morenti, altri ancora gravemente mutilati, ma i Tinker erano tutti morti.

Quelli con ferite leggere si erano avvelenati. Tutti avevano capsule di veleno nascoste in bocca o in apposite tasche, e le avevano usate. Quelli che avevano perduto la capsula o non erano stati in grado di ingoiarla, si erano tolti la vita con un pugnale o con qualche altra arma trovata a portata di mano.

I Tinker avevano attaccato in seimila, e in meno di mille se l'erano cavata. Solo 529 Alfani invece erano rimasti uccisi, anche se i feriti ammontavano a 1.620. Complessivamente i Tinker avevano perso 5.107 uomini, senza contare quelli colpiti che erano riusciti a fuggire. '

Un'assurdità.

Il vice-controllore Joyce Berry si precipitò lungo gli squallidi corridoi del Controllo Settore 1444 con l'uniforme molto in disordine, sbottonata a metà, e con parecchi bottoni infilati nell'occhiello sbagliato. Invece di fissare la ragazza con insistenza, i marinai che la incontravano lungo il tragitto distoglievano educatamente lo sguardo.

Il vice-controllore Berry se ne infischiava di rivelare la sua età, di sembrare snella e altre cose del genere. Ma era un buon ufficiale, e per questo gli uomini della Marina si mostravano tanto pieni di tatto. Da tempi immemorabili i marinai — ben sapendo di trovarsi su navi vulnerabili e, più tardi, su astronavi o stazioni spaziali altrettanto vulnerabili — apprezzavano i buoni ufficiali e imprecavano tra i denti contro quelli impreparati, che potevano portarli alla morte magari per ragioni banali.

Il controllore Seburg, dimostrando una prontezza mentale inferiore a quella dei suoi subalterni, sbatté le palpebre alla vista del comandante in seconda che ansimava e appariva scarmigliato, e d'istinto prese fiato per attaccare con una ramanzina.

Joyce Berry, che lo conosceva meglio di quanto lui non conoscesse se stesso, disse, col fiato corto: — Avete dato l'allarme rosso, controllore.

Credevo che faceste sul serio.

— Certo che facevo sul serio, Berry, ma... Oh, be', lasciamo perdere. C'è la guerra.

Joyce passò rapidamente in rivista un centinaio di possibilità, risparmiando il fiato già scarso. Evidentemente la Terra non era coinvolta in nessun conflitto. E neanche altre grandi potenze galattiche. Cose del genere accadevano solo dopo un lungo periodo di batticuore. Inoltre l'aria solenne di Seburg, unita al segnale di allarme rosso che l'aveva fatta correre fin li, lasciavano intendere chiaramente che la crisi si era verificata in un'area rientrante sotto la diretta responsabilità del controllore, nel Settore 1444. Dunque non poteva trattarsi di una crisi di vaste proporzioni.

— Vi dispiace — disse lui, pesantemente — indovinare dove?

Joyce sprecò un po' di fiato, ma non molto. — Shan. Tinker — disse.

Gli occhi sporgenti di Seburg sembrarono schizzare dalle orbite. —

Siete pregata di usare termini appropriati, Berry — rimproverò

automaticamente.

— Alfa e Beta Persefone. Però dubito che questa sia la definizione esatta, controllore. Gli Alfani chiamano il loro mondo Shangri-La (Paradiso terrestre) abbreviato in Shan; e chi più di loro ha il diritto di dargli il nome? E i Betani non solo sono chiamati Tinker (Stagnini) da tutti gli abitanti della galassia, ma si autodefiniscono così essi stessi.

Seburg grugni. Pareva la caricatura del colonnello Blimp. I capelli radi, la faccia di un rosso acceso, i mustacchi ispidi, il colletto stretto, l'uniforme attillata che sottolineava crudelmente il ventre tondo, tutto era stato messo in caricatura... in guerra e in pace.

Poiché Seburg aveva i riflessi lenti, Joyce ebbe il tempo di riprendere fiato, allacciarsi i bottoni e fare un goffo tentativo di assumere un'aria da ufficiale, l'unico campo in cui non sarebbe mai riuscita a eguagliare il suo superiore. Seburg non aveva l'aria di un "buon" ufficiale, ma era "ufficiale" dalla testa ai piedi.

Joyce non si poteva definire grassa nel senso pieno della parola. Tuttavia quelle che un tempo erano state curve, ora si erano trasformate in gonfiori, cosicché dimostrava più dei suoi trentatré anni. Sebbene non fosse mai stata elegante né particolarmente ordinata, fino a pochi anni prima piaceva, e nella Marina era considerata una ragazza in gamba per le solite ragioni. E

sapeva far bene il suo lavoro. Tutti sapevano che era stata nominata vicecontrollore del Settore 1444 per impedire a Seburg di fare troppe fesserie.

— Dobbiamo decidere qualcosa, Berry — disse infine Seburg. — Ci sono solo quattro colonie importanti nel settore, e una ha assalito l'altra.

Nessun preavviso, nessuna dichiarazione, niente. Bisogna fare qualcosa.

Il ragionamento del superiore lasciò Joyce perplessa, cosa piuttosto rara.

Che restava da fare al Controllo Settore 1444, ora che i Tinker avevano già aperto il fuoco contro il delizioso, desiderabile Shan? Il Controllo Settore

1444, un semplice posto di frontiera, aveva un'installazione radio capace di operare miracoli per quanto riguardava le comunicazioni, ma mancava di artigli. Le due piccole navi da ricognizione erano molto veloci e potevano spaventare un villaggio, forse anche una cittadina, ma non un pianeta.

— Che cosa avete in mente, controllore? — domandò.

— Prima di tutto manderò un severo messaggio a Beta Persefone.

L'assalto non è stato provocato... Be', che c'è, Berry?

— Io non lo farei, comandante, senza qualcuno che ci copra le spalle.

Inutile dire ai Tinker che hanno fatto i cattivi e di non riprovarci più, quando poi non si può reagire se quelli ci sputano in un occhio, cosa che accadrà certamente.

Invece di replicare con un latrato rabbioso, Seburg disse: — E che potremmo fare, allora? — Era un tipico esempio del rapporto singolare instauratosi fra i due.

— Speravo proprio che me lo diceste voi, controllore.

— Che cosa fareste, al mio posto, Berry?

— Chiederei semplicemente ai Tinker una spiegazione. Siate molto sostenuto e corretto. Pregateli di mettervi in contatto con i loro capi, i personaggi più importanti.

— Non sappiamo chi sono, Berry. Non l'abbiamo mai saputo.

I Tinker non avevano mai avuto dei capi. Erano una collezione di individualisti, preoccupati solo di arricchirsi in fretta. — Forse ora riusciremo a scovarli. Un attacco presuppone un piano. Qualcuno è a smuovere quella gente.

Quasi parlando a se stesso, Seburg si lanciò in un'amara riflessione. —

Mi mandano qui, al limitare dell'universo conosciuto, per mantenere la legge e l'ordine su quattro mondi di frontiera e su una mezza dozzina di altre colonie di pionieri... E se qualcosa va male, ci vogliono quattro mesi prima che una nave della Marina arrivi, supposto che per un caso fortunato ce ne sia una disponibile nella Sezione tre-tre-sette... E almeno undici mesi se non c'è...

Joyce non diceva niente, e lui soggiunse, sempre più parlando a se stesso: — Non otterrò mai una promozione, questo lo so. Al massimo, posso sperare di non venire degradato. Tutto quello che secondo loro è sbagliato, comporta... la scure.

— Per prima cosa chiedete ai Tinker una spiegazione, controllore. Nel frattempo c'è qualcos'altro che potete fare. Mandare Rey Cottrell a Shan.

— Cosa? — Seburg era allibito. — E chi sarebbe questo Rey Cottrell?

— Un esperto di problemi militari.

— Mhm... può darsi che abbiate ragione, anche se i consiglieri hanno solo una veste semi-ufficiale e potrebbe forse essere uno sbaglio... Berry, dov'è questo Cottrell? E come fate a conoscerlo?

— È su Oscran, in vacanza. Lo sapete che tutti i consiglieri militari sono allenati e drogati per i voli subspaziali di emergenza. E lui deve avere con sé la sua navicella personale. Potrebbe arrivare a Shan in sei giorni.

— Se è disposto ad andarci. Potrebbe anche rifiutare.

— Non importa. Basta che voi glielo abbiate chiesto.

Indeciso, Seburg tornò al punto precedente. — Come mai lo conoscete?

Come fate a sapere che è su Oscran?

— Controllo sempre gli elenchi dei visti consolari. Non posso dire di notare proprio tutto, ma la presenza di un consigliere militare, sia pure in vacanza, merita una certa attenzione.

— Avete ragione, Berry. Ma ora, prima di prendere una decisione drastica, cerchiamo di metterci in comunicazione con i Tinker.

Beta Persefone non aveva mai avuto contatti diplomatici con nessuno.

Era come una miniera senza telefono, senza strada e con una radio che veniva azionata solo quando faceva comodo ai minatori.

Certo, per il Controllo Settore 1444 quella poteva essere una soluzione. I battelli da ricognizione erano in grado di arrivare là in quattro giorni, forse tre in caso di emergenza. Ma una volta arrivati, che potevano fare?

Seburg pensò che Berry, al solito, aveva ragione. Inutile prendere iniziative assurde. La politica delle cannoniere andava bene quando di cannoniere ce n'era almeno una.

— Ci sarebbe un'altra possibilità, controllore — disse Joyce. —

Qualcosa che avrà sicuramente molto peso per i Tinker.

Parlava come se lui sapesse già di cosa si trattava. Seburg grugnì, guadagnando tempo per riflettere, e lei continuò, con tatto: — Non deve sembrare un ultimatum, per ora. Solo un semplice avvertimento. Fate loro sapere che avete la facoltà di bloccare tutte le esportazioni da Beta. È certo che ricevono i nostri messaggi anche se non vogliono rispondere.

Bloccando le esportazioni, eliminerete la fonte principale da cui traggono i mezzi di sussistenza.

— Sì, Berry, questo possiamo farlo. Però — soggiunse, perché era tipico della sua personalità scorgere contemporaneamente vantaggi e ostacoli in ogni cosa — riusciranno sempre a vendere i loro metalli a qualcuno. Ci sono molte colonie che non guardano tanto per il sottile...

— Ma venderebbero con maggiore difficoltà e a un prezzo più basso. Un embargo li colpirebbe gravemente, controllore.

— È vero. Manderò un altro messaggio. Probabilmente non risponderanno neppure a questo.

Aveva ragione. I Tinker si irrigidivano sulle loro posizioni. Allora il controllore scorse un altro ostacolo e disse, rabbuiandosi: — Mandare Cottrell a Shan significa prendere un atteggiamento deciso, sostenere Shan in questa faccenda, no?

Joyce gli rispose, conciliante: — Non è detto. Abbiamo una via d'uscita: i Tinker non vogliono comunicare con noi, dunque siamo giustificatissimi se parliamo con Shan. O se trattiamo con Shan, o agiamo con Shan... e chi più ne ha... Inoltre, rifiutandosi di rispondere alle minacce di possibili sanzioni commerciali, i Tinker ora si sono posti fuorilegge da soli.

Lui annuì, ancora indeciso. — Preferirei sapere prima qualcosa su questo Cottrell. Voi non ne sapete niente, vero? Tranne che è un consigliere militare.

— Si dà il caso che io lo conosca un poco — disse Joyce ostentando la massima indifferenza. — Al vostro posto non perderei l'occasione di mettermi in contatto con lui. In genere... ha sempre successo!

Rey Cottrell in quel momento non era occupato nel lavoro, ed era quindi in grado di dedicare tutte le sue energie alla deliziosa Lydia Moore.

Raramente si comprometteva con donne sposate, in parte perché non ce n'era bisogno e in parte perché detestava le complicazioni. Ma la moglie del piantatore era eccezionale. Cottrell amava tutte le donne, tuttavia preferiva quelle che lo attraevano unicamente per la loro bellezza. In sei mesi, comunque, ne scordava anche il nome. Ricordava sempre i nomi maschili, ma dimenticava regolarmente quelli femminili. In un secondo tempo, però.

Mentre guidava la jeep nella giungla che copriva l'emisfero meridionale di Oscram, aveva tutto il tempo di riflettere: in amore, come in guerra, più futili erano i motivi, più facile era la campagna. Poiché a lui interessava soltanto passare un paio d'ore intensissime in compagnia della bella Lydia, il caso aveva contribuito a facilitare in modo addirittura sfacciato il loro incontro, anche se poi sarebbe dipeso da lui renderlo intenso. Le aveva parlato appena,

eppure eccolo lì, in procinto di trascorrere un pomeriggio afoso completamente solo con lei, senza avere fatto la minima fatica.

La radio pigolò e lui alzò il volume. — Cottrell, avete già lasciato la strada? — Era la voce aspra di Macdonald, il sovrintendente della piantagione. — No, lo sento dal motore. Be', se non arrivate alla torre entro quindici minuti, sarete costretto a farvi un lungo sonno.

— Certo, signor Macdonald — rispose lui, conciliante. — Me l'avevate detto. Ho firmato una dichiarazione.

— Non capisco perché volete sprecare il tempo assistendo alla caccia dello yegi, però. È un avvenimento senza particolare interesse, normale.

— Ma per me è un'esperienza nuova, che un giorno potrebbe anche dimostrarsi utile. Non si sa mai.

Il sovrintendente grugnì e interruppe il collegamento. Ciò che diceva Cottrell era vero. Se un consigliere militare non conosceva tutte le tecniche che poteva usare o che potevano essere usate contro di lui, aveva molte probabilità di restare un esperto senza esperienza e che nessuno consultava. La caccia allo yegi non presentava tecniche di guerra insolite, tranne l'uso su vasta scala del gas trivoluene a due tempi, espediente di valore così limitato e circoscritto che valeva la pena di impiegarlo solo contro selvaggi ignoranti. E di questi ce n'erano ben pochi nella galassia.

Selvaggi, sì; ignoranti, no.

Tuttavia non si poteva escludere che qualcosa del genere venisse tentato ai danni di Cottrell, prima o poi. Meglio essere al corrente.

Comunque quello era un buon pretesto.

La torre era una casa alla Tarzan in mezzo a una radura, ma costruita in metallo e assai più alta degli alberi-arbusto di Oscran, i cui rami raramente arrivavano a più di tre metri da terra. Mentre Cottrell si avvicinava alla costruzione e arrestava l'auto, vide lei che aspettava.

La donna non parlò, si limitò a sostenere il suo sguardo con la solita espressione sfacciata, provocante. Non era certo vestita in modo molto chic, con quei pantaloni larghi e poco puliti e la camicetta marrone che sembrava fatta apposta per castigare le sue curve, cosa pressoché impossibile. Cottrell conosceva le belle donne abbastanza bene da sospettare che quell'abbigliamento avesse un unico scopo: offrirgli un brusco contrasto tra breve.

— Dove sono gli altri? — chiese.

— Non c'è nessuno. Credevo che lo sapeste. Siamo soltanto noi due.

Certo, che lo sapeva. Altrimenti mica ci sarebbe andato. — Come mai?

— domandò ugualmente.

Lei si strinse nelle spalle. — In una caccia allo yegi tutti sono necessari.

Anch'io mi sarei infilata una maschera e starei lavorando con gli altri, se un regolamento molto severo non ordinasse di lasciare qualcuno di sentinella nel caso che capitasse qualcosa. Cosa, proprio non lo so.

La sua voce era calda e morbida. Gli piaceva ascoltarla, anche se non si preoccupava di comprendere il senso delle parole.

Lei non aveva fretta. E Cottrell sentiva che non ne avrebbe mai avuta.

Anche per questo motivo lui aveva deciso che gli occorreva un intero pomeriggio. Tra qualche minuto il gas di base si sarebbe diffuso come le onde in uno stagno, ma con un effetto chimico cento volte più rapido, eppure lei non aveva fretta di salire sulla torre.

— I regolamenti sono una bella scocciatura su Oscran, eh?

— Non potete immaginare quanto, signor Cottrell. A parte l'obbligo di tenere una persona di sentinella, pensate alla faccenda dello yegi. Come certo saprete, non abbiamo trovato nella galassia nessuna creatura abbastanza

intelligente da poter parlare con noi. Eppure la legge sui Diritti degli Indigeni include lo yegi. Per un pelo. Bart pensa che dovremmo opporci, cercare di dimostrare che questo animale è al di sotto del livello stabilito. Tuttavia alcuni piantatori non vogliono che si facciano altri esperimenti... temono che lo yegi salga di un grado nella scala delle classificazioni, la prossima volta. Allora non potremmo più neppure trasferirlo...

Cottrell la lasciò continuare, anche se, nella propria qualità di professionista, aveva già appreso tutto ciò che c'era da apprendere sulla situazione di Oscran. Non si sa mai... tutto poteva tornare utile.

Lo yegi era un tantino più intelligente del cane, e non troppo diverso di aspetto. Tuttavia ciò che gli aveva ottenuto la protezione della legge sui Diritti degli Indigeni era il fatto innegabile che i vari membri della specie comunicavano tra loro a distanza di parecchi chilometri. Si trattava di messaggi estremamente elementari, ma l'uomo, che ancora non aveva raggiunto il controllo delle facoltà telepatiche, era turbato da qualsiasi creatura che lo avesse superato su questo punto.

Il prodotto principale di Oscran era la gomma... non quella della storia antica, ma una varietà più versatile, che valeva la pena di fare arrivare anche dal limite estremo della galassia. Era abbastanza facile produrla.

L'unico inconveniente, tuttavia, era che bisognava abbattere e trasportare gli alberi della gomma per sottoporli alla necessaria lavorazione; e lo yegi viveva solo di quelli!

Era dunque indispensabile a intervalli di tempo stabiliti "addormentare"

lo yegi (e tutti gli altri esseri viventi, del resto) di una piantagione, entrare protetti da maschere e trasferire gli esemplari in un'altra zona, per poter effettuare il raccolto degli alberi.

Gli alberi poi ricrescevano, lo yegi tornava a casa, e la stagione seguente bisognava ricominciare da capo. La maggior parte dei piantatori — come Bart, marito di Lydia — imprecava ogni volta contro la legge sui Diritti degli Indigeni. Ma per svolgere un commercio, anche alle frontiere della galassia,

era assolutamente necessario che la merce avesse il suo bravo certificato, altrimenti veniva rifiutata. Così era giocoforza ubbidire ai regolamenti. E mettere un esperto sovrintendente in una posizione da cui si poteva dominare tutta la zona, quando era in corso una caccia allo yegi.

— Non è quasi ora? — disse Cottrell. Cominciava a sentirsi preoccupato.

— Certo, andate avanti voi. Salì sulla scala d'acciaio. Lei lo seguì con comodo, mentre lui era sempre più sulle spine. La prima ondata di gas innocuo e inodoro saturava già la zona di caccia. Da un momento all'altro il trivoluene sarebbe stato liberato da migliaia di getti in tutta la piantagione, e allora una violenta e sibilante reazione chimica avrebbe trasformato il gas già presente in un potente anestetico, in grado di far dormire per dodici ore tutti gli esseri viventi della zona che respirassero ossigeno. Non c'era vento e poiché il gas era pesante, avrebbe agito in pieno fino a un'altezza di tre metri e sessanta, ma sopra i nove metri l'effetto sarebbe stato trascurabile; nella torre si sarebbe potuto fare a meno delle maschere anche se la cabina non fosse stata a tenuta ermetica. Ma se il gas raggiungeva Lydia mentre lei si trovava ancora a un'altezza di sei metri, la donna sarebbe precipitata dalla scala, e... meglio non pensare al suo bel corpo, allora!

Se la cavò per soli venti secondi. Così almeno calcolò Cottrell, quando cominciò a udire tutt'intorno i sibili bassi e soffocati del gas.

Squillò il telefono. Lydia staccò il ricevitore e lo porse a Cottrell. — Per voi — disse.

— Per me? — Non poteva essere che il sovrintendente o il marito di Lydia. Nessun altro sapeva che lui si trovava lì.

Ma non era nessuno dei due. Era invece il direttore dell'ufficio comunicazioni che chiamava dall'edificio dell'amministrazione di Oscran.

— Abbiamo avuto un bel da fare a rintracciarvi, signor Cottrell — disse.

— C'è un messaggio urgentissimo per voi da parte del controllore di zona.

— Okay, sentiamo.

— Posso parlare liberamente? Il messaggio è molto confidenziale. La priorità era tale che me ne sono occupato personalmente. Nessuno tranne me conosce il contenuto, e io dimenticherò tutto non appena ve lo avrò comunicato.

— Parlate pure — disse Cottrell. Lydia si era ritirata in una stanza interna... probabilmente per indossare qualcosa di meno pratico e più sofisticato.

— È un messaggio lunghissimo. Ne abbiamo inviato una copia al vostro albergo, ma è stata respinta perché non potevate riceverla personalmente.

Vi sarà consegnata al vostro ritorno. È solo per via dell'alta priorità che vi ho fatto rintracciare. Credevo...

— Se il testo è tanto lungo — disse Cottrell — prima cominciate a leggere e meglio è.

Quando Lydia tornò, annoiata per la lunga attesa, Cottrell era profondamente assorto nelle sue riflessioni e non si accorse neppure che lei si era cambiata.

Dapprima, la faccenda dell'attacco suicida sferrato su un pianeta di cui lui sapeva ben poco, con un piccolo esercito proveniente da un altro pianeta di cui sapeva anche meno, non lo aveva interessato. Non aveva nessuna intenzione di recarsi su Alfa o su Beta Persefone: intendeva respingere cortesemente la richiesta del controllore. Ne aveva tutto il diritto.

Ma poi la stranezza dell'assalto lo aveva colpito, e si era accorto di essere particolarmente adatto per quella missione. Perlomeno riusciva a intravedere ciò che stava dietro a quel mistero... cosa che sicuramente oltrepassava le capacità dell'intera popolazione di Shan, del controllore di settore e del direttore dell'ufficio comunicazioni di Oscran, i quali non avevano la minima idea del motivo che aveva spinto i Tinker ad agire così.

Doveva occuparsi di quella faccenda, non fosse altro per curiosità professionale. L'incidente rientrava nel suo campo.

— Credevo che questo vestito fosse carino — disse Lydia, offesa per non aver ricevuto neanche uno sguardo. — Forse dovrei gettarlo via.

Lui la guardò, e una volta ancora si meravigliò per l'ingegnosità dei maghi dell'industria tessile, che erano riusciti a escogitare un capo ancor più sexy della loro ultima creazione. Il vestito nero era polarizzato, e quando lei si muoveva, sembrava che recitasse un affascinante numero di spogliarello senza levarsi di dosso un solo indumento. E la cosa più straordinaria era che il vestito le permetteva, nonostante tutto, di mantenere un'aria pudica.

Tuttavia Cottrell non era mai stato capace di fare due cose contemporaneamente, e in quel momento tutti i suoi pensieri erano rivolti al vicino sistema di Persefone.

— Sì, gettatelo via — disse distrattamente.

— Non mi avevate mai detto di essere un consigliere militare, signor Cottrell — replicò lei. — Dunque dovreste piantar qui tutto e partire per Shan... Ma perché, se la cosa li diverte, non lasciate che continuino a uccidersi l'un l'altro, a suicidarsi e...

Lui la guardò con durezza. — Come avete fatto a sentire?

— L'altro apparecchio, naturalmente. Oh, non arrabbiatevi. Ho ascoltato solo un attimo, due o tre volte, per vedere se eravate ancora in linea.

Cottrell cominciò a ridere, piano. Era buffa la facilità con cui spesso veniva violato il segreto dei servizi di sicurezza. Non gli era neppure passato per la mente che potesse esserci un altro telefono. In una casa da Tarzan come quella, non ci si aspettava di trovare due apparecchi.

Comunque a lui non importava gran che. Il controllore di zona (Seabury, forse) poteva classificare la notizia come "top secret", il direttore dell'ufficio comunicazioni di Oscran poteva agire di conseguenza, ma in fin dei conti nessuno sarebbe riuscito a tenere segreta una guerra, sia pure di piccole proporzioni.

Dal momento che lei sapeva, Cottrell disse: — Dunque, secondo voi dovremmo lasciarli continuare?

— E chi se ne frega? Perché preoccuparci di una zuffa che avviene a milioni di chilometri di distanza da noi, e che non ci riguarda minimamente?

— Invece potrebbe riguardarvi. Quando saprete che cosa c'è sotto, quando conoscerete l'unico motivo che può spingere seimila individui a suicidarsi, la penserete diversamente. Tanto più che questo accade su un pianeta del vostro settore.

— Allora, cos'è questo grosso segreto che sapete solo voi e che nessun altro conosce?

— Ciò che si nasconde dietro questa faccenda, nient'altro.

— E di che si tratta, perbacco?

— Stregoneria.

Lei rise. — Okay, Cottrell, state prendendovi gioco di me. Okay. Lo fanno tutti. Non sono un tipo molto sveglio.

Adesso possiamo lasciar perdere Shan e Tinker?

Per parecchie ore Cottrell non si sarebbe potuto impegnare nel compito che aveva deciso di assumere, così pensò bene di sfruttare diversamente il tempo che gli rimaneva.

E scoprì che Lydia era prontissima ad assecondarlo. Anzi, era proprio quello che la donna desiderava.

Più tardi, quando firmò per ritirare il messaggio sigillato che gli avevano già letto al telefono, ebbe un attimo di perplessità: nei suoi tre incontri precedenti con le streghe era stato fortunato, dunque doveva ammettere che le probabilità di spuntarla erano dalla loro parte, questa volta. Non si poteva sempre vincere.

Comunque, lesse il messaggio lentamente, con attenzione, e si convinse sempre più che solo la magia poteva spingere seimila uomini a sferrare un attacco del genere.

Nessuno ci aveva ancora pensato perché probabilmente non si erano mai verificati casi simili in quel settore. E, naturalmente, era proprio per questo che le streghe lo avevano scelto.

Lesse il messaggio due volte, assimilò tutto ciò che conteneva e si accinse a distruggerlo.

Ma l'occhio gli cadde sui due nomi scritti in fondo: controllore di zona H.O. Seburg e vice-controllore Joyce Berry.

Per quanto lui non dimenticasse mai un nome maschile e non ne ricordasse mai uno femminile, proprio l'aggiunta di quel secondo nome gli fece sospettare che si trovasse lì apposta per rammentargli qualcosa. Era stato Seburg — che lui non conosceva — a scrivere il messaggio. Non c'era motivo che seguisse la firma del suo vice, a meno che...

C'era arrivato o quasi. La Marina. Ufficiale senior della Marina. Quella Joyce Berry doveva essere una delle tre ragazze conosciute circa otto anni prima durante una spedizione su Rigel. Quale fosse non aveva importanza, perché si sentiva dispostissimo a rivederle tutte e tre.

Quando Cottrell lasciava una ragazza, la lasciava davvero. Ma non aveva la minima obiezione a incontrarla di nuovo, dopo un intervallo decente. Solo che non gli andava di rileggere subito un libro che lo aveva divertito.

Sistemò le bombole di trivoluene nella sua navicella fornita delle apparecchiature più moderne, mandò giù un cocktail esplosivo di farmaci per essere in grado di sopportare un volo subspaziale di emergenza che avrebbe ucciso la maggior parte degli individui e completò le formalità (poche per un consulente militare) necessarie a lasciare Oscran.

Poi, all'ultimo momento, gli venne un'idea e chiamò Lydia.

— Avevate promesso di non telefonare — gli ricordò lei, asciutta.

— Questa volta si tratta soltanto di affari, signora Moore. Voglio portarmi via una coppia di yegi. Uno per ciascun sesso. Come devo fare?

— Impossibile. — La voce di lei era gelida. Si erano divertiti, ma ormai era tutto finito. Non esisteva niente di più completo, di più dimenticato, di più morto e sepolto. Una volta tanto, Cottrell aveva conosciuto una ragazza che si comportava come lui. — Sono protetti — continuò Lydia.

— Non possiamo trasferirli neppure qui, su Oscran. Solo a poca distanza dai confini della loro zona.

— Perché muoiono? Oppure è difficile nutrirli? O non possono viaggiare?

— No. Ma sono protetti.

— Vivono, in cattività?

— Ci stanno bene, basta che siano in due e abbiano acqua e cibo in abbondanza. Insomma, Cottrell, volete riappendere, sì o no?

— Lo farò appena mi avrete detto come posso procurarmi una coppia di yegi.

— Entrate in una piantagione qualsiasi, di notte — disse lei, esasperata

— e staccate un paio di esemplari innamorati da un albero di gomma.

Prendete anche l'albero. Crescerà in qualsiasi terreno, ma non produrrà la gomma. E non parlatene con nessuno. E non ritelefonatemi. Mai più!

Cottrell fece tutto quello che lei gli aveva detto di fare.

In una profondissima caverna su Beta Persefone, sei individui molto uniti si incontrarono alquanto intimamente.

Un tempo avevano avuto un nome come tutti, ma poiché i loro corpi restavano dislocati in varie parti del pianeta inospitale, quello era più un

raduno di funzioni, che di due uomini e quattro donne, ed essi erano conosciuti come 1' Anziano, il Soldato, la Madre, la Progettista, la Vecchia e la Ragazza.

Trovavano più conveniente apparire sotto una forma visibile, in certo qual modo simile alla loro, e fingere di parlare e di sentire. E poi godevano nell'esercitare così le loro facoltà, largamente pubblicizzate tra i Tinker.

Questi erano impressionati dal fatto che i Sei, a così gran distanza l'uno dall'altro, potessero incontrarsi senza muovere un passo.

I Sei non avevano ritenuto opportuno dire che potevano realizzare un incontro del genere soltanto tra loro. Erano i voti fatti in comune, i riti celebrati in comune e, non ultima, la riluttante ma necessaria comunanza di schemi mentali, che li mettevano in grado di riunirsi in spirito a volontà.

Si erano volontariamente trasformati in un'unità virtualmente indivisibile, in parte perché così il loro potere era assai maggiore e in parte per proteggersi gli uni dagli altri.

L'Anziano disse: "La prova è stata molto soddisfacente".

"Questo lo sappiamo tutti" grugnì il Soldato.

"In futuro basterà che vada uno solo di noi. Gli altri potranno agire restando qui. Ragazza, siete pronta?"

"Stupido vecchio, lo sapete che non ho mai lasciato la nave. Sì, sono pronta."

"Tra quattro giorni, quando raggiungerete Shan, l'altra nave partirà da qui, portando la Progettista..."

"Perché continuate a ripeterci cose che sappiamo?" sbottò il Soldato.

La Vecchia intervenne: "Dobbiamo tornarci sopra molte volte per essere certi di non sbagliare. Ragazza, siete sicura di sapere esattamente...".

"Sono sicura" ribatté la Ragazza. "Quando la capirete, Vecchia, che so fare

tutto quello che sapete fare voi, tranne cavarmi i denti e inacidire il latte?"

"Vi prego" disse la Progettista, pacata. "Continueremo a lavorare come una sola persona. Dobbiamo lavorare insieme. Sopra un mondo molto popolato ci scoprirebbero e probabilmente ci distruggerebbero. Ci hanno sempre considerato creature perverse."

Il Soldato si lasciò scappare una pernacchia, con la sua bocca visibile, ma soprattutto con la mente. "È male fare ciò che possiamo fare?"

"Ci serviamo di chi non è come noi" osservò la Progettista. "Stiamo servendoci dei Tinker."

"Che sono dispostissimi a lasciarsi usare!"

"Perché vogliono Shan."

L'Anziano intervenne. "Nel luogo e nelle circostanze in cui io mi trovo attualmente, è molto difficile sopravvivere... Non sono ancora tornato nella mia roccaforte, ed è evidente che in futuro non dovremo chiedere a più di uno di noi per volta di agire e di essere vulnerabili al tempo stesso.

Progettista, c'è altro da dire, ora?"

"No. La Ragazza sa che cosa deve fare. Il Secondo Gruppo si imbarcherà subito."

"Un momento" disse la Ragazza. "Ho ricevuto un rapporto radio. Il Controllo Settore 1444 ha inviato un nuovo messaggio. Come gli altri, ma più energico. Il controllore vuole assolutamente parlare ai capi dei Tinker."

Risero tutti, con un effetto spiacevole.

"Questo non accadrà mai" disse l'Anziano. "Se anche decideremo di comunicare, non sarà certo con le parole. Ragazza, siete pronta davvero?"

La risposta della Ragazza non fu espressa in parole e fu grossolana. Il Soldato rise, ma gli altri no.

Solo la Vecchia odiava la Ragazza, ma neanche agli altri piaceva. La simpatia — nella sfera delle streghe — era qualcosa di strano e insolito, ma sotto alcuni aspetti esisteva. Trovavano simpatica la Progettista, altrimenti non sarebbero mai andati su quell'orribile mondo.

"Dissolvi e combina" disse allora l'Anziano, secondo il rituale.

"Dissolvi e combina" risposero gli altri.

Cottrell era sceso con la sua navicella monoposto sulla superficie di Alfa Persefone (o Shangri-La, o Shan) cercando di immaginare l'accoglienza che lo aspettava. L'avrebbero ricevuto come un salvatore, pur sapendo che in realtà lui non poteva salvarli, ma accesi dall'assurda speranza (come giocatori d'azzardo decisi a puntare per l'ultima volta) che la situazione tragica potesse ancora trasformarsi in loro favore? Oppure sarebbe stato accolto freddamente da un Consiglio di Guerra che (sapendo ormai tutto perduto) voleva soltanto un capro espiatorio su cui riversare tutta la colpa della sconfitta finale?

Impossibile prevederlo.

Comunque, fino a quel momento aveva avuto un'impressione di efficienza, se non altro. Appena entrato nell'atmosfera aveva ricevuto istruzioni per effettuare l'atterraggio su un gruppo di rocce retrostanti gli edifici che ospitavano il quartier generale di Shan. Ma quando lui aveva comunicato che non voleva posarsi sopra un terreno irregolare, era stato immediatamente avviato a un campo distante quattro chilometri, che spiccava col suo color grigio spento sul verde e il marrone della vallata. E

anche se aveva impiegato pochi minuti ad atterrare, prima ancora di avere il tempo di guardarsi intorno e notare qualcosa oltre il fatto che Shan non era caldo come si aspettava, si era visto comparire accanto una ragazza-autista in calzoni corti. — Il signor Cottrell? — gli aveva detto lei. E lo aveva fatto salire su un'auto.

Al quartier generale trovò il Consiglio di Guerra. Osservò compiaciuto che era un gruppo ristretto, nove tra uomini e donne. Meglio così: sarebbe stato

possibile attuare subito le nuove decisioni, mentre con un consiglio di cinquanta membri si sarebbe perso molto tempo a discutere sulle possibili alternative. Evidentemente, era gente che non badava alla forma. Soltanto uno dei presenti era in divisa; su Shan non c'erano corpi militari separati, con uniformi diverse, ma un solo esercito opportunamente suddiviso. Altri membri del Consiglio, che avevano mansioni tecniche, portavano il camice bianco sopra i calzoncini o il costume da bagno che tutti indossavano nei campi. Lo stesso presidente era in pantaloncini kaki e camicia col colletto sbottonato.

— Sono il presidente Whittaker. Questo è il vice-presidente, signora Hardy. Vi presenterò gli altri a mano a mano. Dunque, Cottrell, che cosa volete sapere?

— Prima di tutto — dichiarò una ragazza in camice bianco — sarebbe opportuno sapere qualcosa sul signor Cottrell.

— Quella è la dottoressa Lynn Baxter — disse il presidente, cauto.

Era la personcina più proporzionata che Cottrell avesse mai visto. Il viso aveva un'aria incredibilmente giovane, ma lui pensò che certo aveva più anni di quanto sembrasse. Il camice le scendeva fino ai piedi.

— Patologa... esperta medica del consiglio — disse la signora Hardy.

— Che cosa vi proponete, Cottrell? — domandò, brusca, la dottoressa Baxter. — Siete venuto qui per far soldi, per aiutarci a vincere la guerra o per soddisfare il gusto della carneficina?

— Per nessuna di queste cose — replicò lui, sedendosi al tavolo, accanto a Whittaker. Così la ragazza rimase sola in piedi, e si sedette meccanicamente anche lei.

— Sono un consigliere militare — continuò Cottrell con vivacità. —

Anche se agisco in modo del tutto autonomo, non sono completamente estraneo agli ambienti ufficiali.

Mi trovo qui dietro richiesta del Controllore di questa zona...

— Davvero strano — fece Whittaker. — Il controllore della Marina.

Credevo che l'ultima cosa che potesse fare un ufficiale della Marina fosse di convocare un esperto militare civile.

— Un dilettante — mormorò la Baxter con disgusto.

Cottrell la guardò con lieve sarcasmo. — Prima mi accusate di essere venuto qui per accumulare soldi, cosa che farebbe solo un professionista, poi mi accusate di essere un dilettante — osservò. — Ho l'impressione di non andarvi a genio, dottoressa. Dovete decisamente trovarmi antipatico.

Qualcuno sorrise, ma non certo la ragazza.

— E ora rispondo a voi, signor presidente — continuò lui. — Si, la maggior parte degli ufficiali della Marina non si sognerebbe mai di chiamare un esperto militare. Ma la maggior parte di loro ha qualcosa a cui comandare. Seburg, invece, no. Mi ha pregato di venire qui perché era più o meno l'unica cosa che poteva fare. Forse la sua comprensibile riluttanza è stata un po' temperata dalla considerazione che una volta appartenevo alla Marina anch'io.

— E perché vi hanno cacciato fuori? — domandò la dottoressa Baxter.

Lui le rispose con un'occhiata fredda e impassibile, che la fece arrossire e guardare da un'altra parte. Evidentemente capiva benissimo di fare dell'ostruzionismo puerile, anche se non riusciva a trattenersi.

— Sono un esperto, debitamente addestrato, dottoressa — disse lui, gelido. — Non un ciarlatano, tanto per usare il vostro linguaggio.

— Dunque siete andato a scuola per imparare come rendere le guerre più estese e raffinate?

— Una cosa dovete sapere tutti — replicò lui — e cioè che cosa mi

propongo, come dite voi. Non sono venuto per far soldi, né a proporre la pace e neanche per aiutare "voi" a vincere la guerra solo perché, per caso, mi hanno mandato a Shan.

Quelle parole attrassero la loro attenzione. Tutti sbatterono le palpebre e confabularono tra loro.

— Un consigliere militare — continuò Cottrell — valuta la situazione e cerca di risolverla. Questo può portare a consigliare l'attacco. Oppure la resa. Io non sono necessariamente favorevole o contrario alla guerra in se stessa. Di solito il mio compito consiste nell'accelerare la vittoria, la sconfitta o nel risolvere la stasi militare perché possano iniziare negoziati di pace.

— E allora perché dite che il vostro obiettivo non è la pace? — disse il tipo in uniforme, sospettoso.

— Il generale Horace, capo della difesa — mormorò Whittaker.

La diffidenza di Horace affondava le sue radici nella brusca impazienza del comandante militare che si trovava tra i piedi un mediatore il quale voleva impedirgli apparentemente di continuare quella campagna.

— Vi ripeto che non sono un fanatico della pace a tutti i costi — disse Cottrell. — So bene quanto voi che nessun generale, nessun esercito, nessuna nazione rinuncerà a combattere, una volta prese le armi, se non dopo una vittoria o una sconfitta. Questo è il guaio della guerra. Spesso, tuttavia, mi tocca recitare il ruolo del combattente mercenario.

— Ma non è detto che stiate dalla parte di chi vi paga, vero? — disse Lynn Baxter.

Lui si strinse nelle spalle. — Il mio compito è risolvere le guerre. Non posso sbattere le zucche dei litiganti le une contro le altre per farli smettere... non sono un dio. Dunque, l'unica cosa che posso fare è accelerare l'accordo finale. Può anche darsi che scopra che chi mi ha chiamato in causa non sia il vincitore giusto, il vincitore logico, il vincitore inevitabile.

Questa volta la ragazza non fece commenti. Sapeva che non toccava a lei. Ci avrebbe pensato qualcun altro.

— In questo caso, lo vendete al nemico — suggerì Whittaker.

Cottrell si voltò verso di lui.

— Non è necessario. Sono i fatti a decidere. Il mio compito è favorire una rapida vittoria... o una rapida sconfitta.

— E che cosa sarà questa volta? — domandò il generale, ancora combattivo.

Cottrell si alzò e si guardò intorno, fissando negli occhi ciascun membro del Consiglio, uno dopo l'altro, per dare enfasi alle sue parole. Poi disse:

— Nelle circostanze attuali, ho il compito di aiutarvi a sconfiggere i Tinker, nel modo più completo e definitivo possibile.

A circa un anno-luce di distanza, la lussuosa astronave di linea

"Floribunda" viaggiava nel subspazio da Vespero a Junone.

Il Settore 1444 era del tutta sconosciuto alla "Floribunda". Una nave del genere non aveva mai orbitato intorno ad Alfa e Beta Persefone, a Scio o a Oscran. Di quando in quando, navi da carico si spingevano al largo di Beta Persefone per ritirare carichi di metallo. Raramente erano molto grosse, perché i Tinker preferivano le ordinazioni che fruttavano di più con un volume minore. E solo piccole unità portavano i pochi coloni negli altri mondi del Settore 1444.

Doveva trascorrere ancora molto tempo prima che una lussuosa nave di linea atterrasse su una delle colonie del Settore 1444. La "Floribunda" era un colosso che passava veloce nella notte dello spazio.

Il suo comandante, il capitano Brixby, non aveva mai sentito parlare di Alfa e Beta Persefone, né di Oscran e Scio. Sapeva che esisteva Shangri-La, perché in futuro la sua compagnia ci avrebbe trasportato gente ricca sfondata a

passare vacanze della durata di parecchi anni. Ma poiché questo era in programma per un futuro lontano, quando lui sarebbe stato da un pezzo in pensione, Brixby non si era mai preoccupato di appurare con esattezza dove fosse quel luogo.

La sua nave avrebbe navigato per alcune ore lungo il limite interno del Settore 1444, e a un dato punto avrebbe mandato un normale messaggio al Controllo Settore 1444.

Per il comandante Brixby e la "Floribunda", il Settore 1444 non significava altro.

Per il momento.

Quando la riunione del consiglio si sciolse, il presidente affidò Cottrell alle cure del generale Horace. Franco e schietto come molti uomini d'arme, il generale lo aveva accettato, abbandonando ogni riserva nel momento stesso in cui lui aveva dichiarato con fermezza da quale parte stava. I consiglieri militari erano notoriamente esperti nel loro campo, ottenevano buoni risultati e li ottenevano in fretta.

Cottrell si proponeva di analizzare l'atteggiamento della dottoressa Baxter e appurare se quella ostilità fosse sua personale o rappresentasse una fetta importante dell'opinione pubblica. Tuttavia la situazione militare aveva un'importanza più immediata, per il momento, così seguì di buon grado Horace fino a una piccola sala operativa piena di mappe e di fotografie.

Il generale cominciò a esporre la situazione. Stava per farlo sistematicamente e con abbondanza di particolari, ma Cottrell gli chiese prima un rapido resoconto dell'incursione nemica.

Dopo di che ci meditò sopra.

— Non avete mai sentito parlare di un fatto simile altrove? — domandò il generale, pieno di speranza. — Non avete idea di che cosa possa nascondersi dietro questa faccenda?

Cottrell un'idea l'aveva, eccome, ma per il momento non voleva ancora parlarne al generale.

Forse negli anni intorno al 1750 l'equivalente storico di un consigliere militare sarebbe potuto entrare subito in argomento, dichiarando che stavano lottando contro le streghe... Tuttavia anche allora uomini e donne intelligenti e non accecati dal fanatismo si sarebbero forse mostrati scettici.

La stregoneria e i mezzi per opporsi ad essa non erano contrari alla scienza. Erano ascientifici.

Il momento di dire agli Alfani contro che cosa stavano combattendo sarebbe certo venuto. Ma per ora era presto.

Perciò Cattrell si limitò a rispondere: — No. Naturalmente le spedizioni suicide si verificano da tempi immemorabili, ma tenuto conto della natura dei Tinker, la cosa è diversa.

— Come sarebbe a dire?

— Ecco, la disponibilità a sacrificarsi per la madrepatria... Non c'è niente sulla scena di Beta che possa suscitare un amor di patria fanatico. I Tinker lottano per amore del guadagno.

— E morendo non si guadagna niente.

— Ecco dove sbagliate, generale. La morte deve sicuramente nascondere un vantaggio. E per prima cosa dobbiamo scoprire di quale vantaggio si tratta.

— Se solo avessimo qualche prigioniero...

— Certo, generale, questo fa parte del piano. Quando non ci sono prigionieri, non c'è nessuno da interrogare. Ditemi, quanti telepati possedete?

— Nessuno.

— Reclute, latenti? In una popolazione di circa mezzo milione di anime devono esserci almeno una dozzina di latenti.

Il generale si scusò, mantenendosi sulle difensive. — Non abbiamo un dipartimento di parapsicologia. Siamo a corto di personale specializzato...

nel campo scientifico, medico e psichiatrico. Qui non c'è niente che lo attiri dagli altri mondi, e il nostro insegnamento, anche se buono, è condensato al massimo. Prendete, per esempio quella ragazza: Lynn Baxter.

— Sì?

— Ha diciannove anni. Ed è una specialista.

— Capisco — disse Cottrell, pensoso. Infatti capiva davvero.

I mondi ricchi in corso di sviluppo compravano gli esperti di cui avevano bisogno sui mercati della galassia. I mondi poveri e isolati, invece, dovevano costruirsi da sé gli esperti che gli servivano. Venivano scelti tra gli abitanti del pianeta potenzialmente dotati, che seguivano corsi intensissimi e accelerati, e subivano un martellante indottrinamento per timore che doti potenziali e addestramento andassero sprecati. Così i ragazzi diventavano matematici, ingegneri, dentisti, insegnanti, elettricisti, perfino dottori e venivano messi al lavoro a quindici anni per imparare attraverso la pratica.

Era duro per loro. Non avevano il tempo di imparare nient'altro, tranne la loro materia. Lynn Baxter, a diciannove anni, era senza dubbio una buona patologa e sarebbe diventata anche migliore dopo ulteriori studi e ricerche. A venticinque, se continuava così, sarebbe stata una scienziata in gambissima, rimanendo però una quindicenne inesperta per tutto ciò che riguardava la sensibilità e la vita di relazione.

Dato che aveva dovuto abbandonare una Lydia, Cottrell si sentiva pronto a interessarsi a una Lynn. (Fu da quel momento che cominciò a chiamarla così in cuor suo.) Benché ormai non fosse più in Marina, restava sempre un marinaio, sotto un certo aspetto tradizionale.

— Perché avete chiesto dei telepati? — domandò il generale. — Ne avremo bisogno?

Cottrell ne aveva un bisogno estremo.

Telepatia, chiaroveggenza, precognizione e magia erano imparentate tra loro più di quanto non lo fossero le varie branche della scienza: fisica, chimica, matematica ed elettronica.

Ma una cosa era certa: parapsicologia e scienza erano poli molto lontani l'uno dall'altro.

Lui si era interessato per la prima volta di telepatia quando gli era capitato fra mano un libro intitolato: "Fantasmi dei Viventi", pubblicato nel 1886. Era la relazione di un tentativo scientifico, autentico e disinteressato, di dimostrare o confutare attraverso casi documentati la validità dei fenomeni psichici paranormali.

Ed era stato un fiasco solenne. Impossibile affrontare le cose in quel modo, nel 1886 e per parecchi secoli a venire.

Cottrell disse con noncuranza: — Così, mi era venuta un'idea.

Comunque non importa. I Tinker morti sono stati accuratamente esaminati, vero?

— Sì.

— Da chi?

— Dalla dottoressa Baxter.

— Ah, sì. La patologa. Comincio a capire...

— Io no, invece — dichiarò il generale. — Cosa diavolo vi frulla per la testa?

— La dottoressa Baxter non ne vuol sapere di me.

— Questo non ha importanza. Non credo che vi preoccupi un'opposizione che non interferisce nel vostro lavoro. Ora che vi so dalla nostra parte senza riserve, posso promettervi una piena collaborazione dove questa sarà

necessaria.

Ma ciò di cui il generale non teneva conto era che Lynn Baxter, esaminati i Tinker morti, era decisamente contraria all'intervento di un consigliere militare. Era improbabile che fosse davvero sciocca e immatura come sembrava; il suo ostruzionismo forse aveva un motivo reale e importante. Un motivo che lei non aveva confidato al generale Horace.

— Voglio parlarle — disse Cottrell. — Ma prima — si affrettò a soggiungere diplomaticamente, avvertendo nell'altro un certo disappunto, per dover rimandare l'esame della situazione militare — vi prego di mettermi al corrente di tutto. Questo attacco è giunto inaspettato. Mai successo niente di simile, prima?

Il generale era un uomo d'azione, più che un parlatore, ma, guidato dalle abili domande di Cottrell, riusci a esporgli un panorama intelligente della situazione generale.

Le spedizioni dei pionieri non erano mai accuratamente preparate. Ogni volta che si era tentato di fare dei piani, questi fallivano. Forse sarebbe stato meglio se (tenuto conto dell'interdipendenza tra Alfa e Beta Persefone) Alfa fosse stato usato come base da cui partire per strappare le ricchezze minerali di Beta. Era quello che volevano fare i Tinker ora: conquistare Shan e stabilirsi lì, vivendoci comodi e sicuri con le ricchezze tolte all'inospitale Beta.

Anche solo dal punto di vista finanziario, questa soluzione era ottima.

Vivere su Beta costava molto, sia in denaro e attrezzature, sia in vite umane. Nessuno dei due pianeti aveva satelliti, e Oscran e Scio erano troppo lontani. Le navi rifornite su Shan avrebbero potuto effettuare scorrerie su Beta, tornando cariche di tesori come le navi spagnole dal Nuovo Mondo dell'antica Terra, senza neppure l'incomodo di far fuori gli Incas... dato che sul pianeta prima dell'arrivo dell'uomo non esisteva alcuna forma di vita.

"Sfortunatamente era stato colonizzato per primo Alfa, da gente che non pensava a sé, ma al futuro, all'avvenire dei figli, dei nipoti e dei pronipoti.

Shan era un buon posto, ma, cosa strana, anche lì non esistevano forme di vita. I primi colonizzatori avevano dovuto arrangiarsi con quello che importavano. La vita organica non si era mai sviluppata sul pianeta, anche se i primi esperimenti avevano dimostrato che questa poteva attecchire in modo straordinario.

Era stato molto difficile coltivare i raccolti, perché il terreno era sterile.

Ma ogni anno migliorava: l'uomo la sapeva lunga sull'agricoltura.

Nessuno si era mai occupato di Beta, anche se si sapeva delle sue ricchezze. A quel tempo, le colonie su Oscran e Scio erano solo agli inizi, e non era il caso di pensare a scavare miniere in un mondo insidioso, allora distante due anni di viaggio dalla base e dal mercato più vicini.

Così la colonia di Alfa era cresciuta lentamente, pazientemente. Poiché non esistevano altri capitali oltre al premio assegnato dalle Nazioni Unite ai pionieri — che veniva pagato solo per cinque anni a una singola persona

— la colonia doveva essere autonoma. Sarebbe stato necessario un numero assai maggiore di lavoratori, ma non si poteva pagarli e nutrirli, e l'incremento demografico, sebbene costante, non era rapido.

Poi i primi Tinker erano sbarcati su Beta da Oscran e Scio. Beta, con i suoi venti impetuosi, le inondazioni, i terremoti, le slavine che avevano sepolto una dozzina di avamposti, le fantastiche escursioni termiche, le isole galleggianti, i cicloni, l'instabilità della superficie che rendeva insicuri gli edifici grandi e solidi, l'acqua inquinata, le nebbie... con la sua perfidia, insomma, aveva reso estremamente difficile la vita dei coloni. Ma c'erano immense ricchezze nascoste e molti uomini vivevano là per accumularle.

Naturalmente i Tinker non potevano partire come i cercatori tradizionali, armati solo di picche, vanghe e tegami. Dovevano avere un equipaggiamento adatto a Beta. Erano costretti a riunirsi in bande e a mettere in comune le proprie risorse.

Qualche tempo dopo, i Tinker avevano cercato di stipulare un accordo con

Shan. E in parte ci erano riusciti. Gli Alfani erano a corto di capitali per acquistare trattori e fertilizzanti; e nonostante che il loro naturale aumento demografico e il lento afflusso dei nuovi coloni avessero assorbito la maggior parte delle risorse agricole che si erano duramente conquistati, si erano impegnati a ospitare alcune squadre di operai, in cambio di denaro e di molte altre cose di cui avevano bisogno.

Ma restava sempre l'incompatibilità tra Alfani e Tinker. I primi erano agricoltori; i secondi avventurieri chiassosi e senza scrupoli, con scarso rispetto per la vita umana.

Infine Shangri-La aveva deciso di non tenere più a pensione quegli inquilini indisciplinati e dissoluti, anche se pagavano bene. Aveva intimato loro di andarsene, ed erano cominciati i guai. I Tinker avevano cercato di schiacciare Shan con le loro navi e le loro macchine; Shangri-La aveva inaspettatamente vinto, sia pure a un prezzo terribile. E dopo di allora non c'era più stata collaborazione tra Alfa e Beta Persefone.

Cottrell aveva appena finito di ascoltare il racconto (che in gran parte conosceva già, perché lui non mancava mai d'informarsi in anticipo), quando fuori esplose un tremendo bailamme.

Sirene, clacson, campane e un suono pulsante prodotto da qualche strumento che lui non riuscì a identificare. Poi sibili discordanti, basse note di organo, rullio di piccoli tamburi e il rombo minaccioso di tamburi più grossi.

Non fu necessario che il generale dicesse qualcosa. Non poteva essere che un attacco dei Tinker.

La notizia dell'allarme fu inviata immediatamente al Controllo Settore 1444, e Joyce Berry, di guardia in quel momento, per alcuni secondi pregustò la gioia di far esplodere un allarme rosso nella cabina del controllore Seburg.

Infine si limitò a mandargli un messaggio formale.

Tuttavia rimase stupita vedendolo comparire cinque minuti dopo, sudato ma senza una macchia sull'uniforme impeccabile. In cose del genere, il capo era

insuperabile.

— Sembra che stiano per scatenare un altro attacco — disse lei. — Tra una decina di ore circa.

— Cottrell è là?

— È là da due o tre ore.

— Be', non possiamo fare niente. A meno che...

— Sì, controllore?

— Una nave di linea ci ha comunicato la sua posizione, entrando nel settore. La "Floribunda".

— Lo so. Ho visto il giornale di bordo. E con questo?

— Si potrebbe fare una richiesta, Berry. Sto prendendo in considerazione la cosa.

Lei seguì il corso dei suoi pensieri senza troppa difficoltà.

La "Floribunda" era una nave di linea, non della Marina. Ma se non altro rappresentava la civiltà, l'immensità della specie umana sparsa per tutta la galassia. Ci si poteva forse servire di quella nave per rammentare alle teste calde di Persefone che anche se il braccio della legge e dell'ordine non era abbastanza lungo da spegnere istantaneamente una zuffa interplanetaria, presto o tardi i banditi sarebbero stati chiamati alla resa dei conti.

Era una riflessione sensata.

Tuttavia Joyce pensò subito: "Potrebbe succedere una tragedia. Anzi, è inevitabile. Devo assolutamente fargli cambiare idea".

— Ci abbiamo mandato Cottrell, controllore — disse. — Deve pensarci lui, ora.

— Al contrario, Berry, di tutta la faccenda sono responsabile io. Cottrell non ha nessuna veste ufficiale, anche se sono stato costretto a dargli una certa importanza...

— Avete fatto rapporto all'Ammiraglio Cecil, sulla Terra?

Era una buona mossa e servì a distrarre il controllore.

Seburg riferiva sempre scrupolosamente all'ammiraglio. E quella volta particolare, in cui finalmente nel suo settore era accaduto qualcosa davvero, aveva raccontato dettagliatamente non solo tutto ciò che sapeva, ma anche ciò che non sapeva e perché non lo sapeva, oltre a tutto ciò che aveva fatto e i motivi per cui non poteva fare di più.

— Certo che ho riferito, Berry. Ogni dettaglio.

— E che cos'ha risposto?

— Ricevuto.

— Allora non è il caso di fare altre mosse, per il momento. Inutile coinvolgere altri.

Seburg ci pensò su. — Be', per il momento, no — convenne.

Sulla nave dei Tinker, la Ragazza, che, essendo notte, occupava la cabina del capitano anche se non prendeva parte alcuna alla guida della nave, cercò inutilmente di dormire, ma non ci riuscì. Allora tentò di mettersi in contatto con gli altri cinque su Beta, ma non riuscì neanche in quello.

Si annoiava a morte perché aveva ben poche risorse. Tutti i Sei erano poco istruiti o completamente ignoranti, e la Ragazza sapeva appena leggere e scrivere. Purtroppo chi possedeva facoltà speciali tendeva a usare quelle in ogni occasione e non si preoccupava affatto di imparare altri sistemi per comunicare.

La compagnia degli altri non sarebbe servita a rallegrarla. Aveva bisogno di

una sola presenza: quella degli uomini. Ce n'era uno con lei, ora, addormentato, che russava. Ma non avrebbe provato nessuna gioia svegliandolo.

La Ragazza, che non riusciva a leggere nelle menti ma solo a stabilire strani e fugaci contatti, ne stabilì uno spontaneamente. Così sentì che su Shan c'era un uomo, arrivato di recente, che l'attirava a sé perché aveva bisogno di donne quasi quanto lei aveva bisogno di uomini.

Era impossibile lavorare su quel frammento di sensazione. Forse non le sarebbe mai servito a nulla.

Ma lei sperava che l'uomo sconosciuto che si trovava nel mondo nemico non morisse nelle prossime ore.

In qualche luogo imprecisato doveva pur esistere l'essere complementare a cui lei anelava: l'anima gemella, l'alter ego, la cosa o la persona che avrebbe dato un senso alla sua vita.

Non era felice. Non lo era mai stata. Nessuno dei Sei era mai stato felice davvero.

Ma quello era solo in parte il motivo per cui si erano votati a ciò che la gente chiamava "male". Il resto era desiderio di potenza. Tutti avevano bisogno di potere. E forse, più di tutti gli altri, quelli che potevano ottenerlo in un solo modo.

Finalmente arrivò la notizia che una nave era in orbita e che stava cercando di atterrare nei pressi del quartiere generale di Shan.

— Adesso potrete individuarla — disse Cottrell. — Sapere il punto esatto in cui si poserà.

Il generale scrollò la testa. — No — disse — a meno che non la vediamo scendere coi nostri occhi.

— Ma il radar...

— Non avete ancora visitato le nostre installazioni difensive. Quando lo farete, vi sembrerà di vivere in un incubo. Certo, sapevamo che i Tinker costituivano una minaccia... L'abbiamo sempre saputo, altrimenti non avremmo avuto neppure un esercito. Ma chi altri dovremmo temere? Non abbiamo niente da perdere, tranne la terra.

Cottrell annui, con comprensione. — E non siete ricchi. I Tinker, invece, sì. Una situazione schifosa. E l'ultima volta non avete individuato affatto la nave?

— No. Questo è stato un caso fortunato. Ci sono due piccoli satelliti automatici in un'orbita molto lontana. La nave dei Tinker si è avvicinata troppo a uno di essi.

— Atterrerà da queste parti?

— Certamente. Questo mondo è ancora per il novantanove per cento mare, palude e roccia, e non offre possibilità di procurarsi cibo e acqua potabile. L'acqua non ha niente di particolare, ma è piena di sali e di depositi e non si può filtrarla con apparecchiature portatili. Dunque devono per forza atterrare qui.

— Quante navi hanno, in tutto?

— Tre, riteniamo. Due grosse e un "cruiser". Oltre ad alcune unità di piccole dimensioni.

— E quante ne avete, voi?

— Una corvetta per quindici persone. E alcune piccole imbarcazioni.

Scialuppe, le chiamereste voi.

Cottrell ripensò ad altri mondi con posti di ascolto e radar dappertutto, stazioni meteorologiche, reti per comunicazioni via satellite, un'imponente forza aerea e una flotta spaziale. Non doveva dimenticare che lì la situazione era molto diversa.

Poche centinaia di persone (non esisteva neppure un censimento aggiornato) vivevano al centro dell'unico pezzo di terra fertile di Alfa Persefone. Le flotte spaziali costano fior di soldi: una sola nave da guerra avrebbe assorbito una somma cinquanta volte superiore a quella del bilancio annuale di Shan.

Se i Tinker fossero stati uniti, organizzati e ricchi, avrebbero potuto schiacciare Shan già da molto tempo. Ma la loro ricchezza era relativa, inoltre erano sempre stati divisi. Si erano organizzati per la prima volta —

non si sapeva fino a che punto — per preparare le attuali incursioni su Shan.

Tre navi. Contro una corvetta da quindici posti. Be', questo semplificava le cose, sotto parecchi aspetti. Shan non poteva andare a combattere sul suolo nemico. Una corvetta, con l'armamento che aveva in dotazione, bastava solo ad arrestare un'invasione di soldati a piedi, fuori portata dei campi che neutralizzavano le armi da fuoco e le telearmi; ma non poteva certo tener testa a nessuna delle navi dei Tinker. Cottrell decise subito di tenerla di riserva e possibilmente di non usarla affatto, perché era troppo preziosa. I Tinker avrebbero volentieri sacrificato due delle loro tre unità per distruggere l'unica di Shan.

. Tuttavia non avrebbero certo rischiato di perdere le loro navi se non fossero stati sicuri di trarne un grosso vantaggio. Avevano sferrato il primo attacco sette giorni avanti e ora stavano per sferrarne un altro. La distanza tra Alfa e Beta poteva essere coperta solo in quattro giorni con navi normali (eccezion fatta per il piccolo veicolo di Cottrell, che era costato quasi quanto un "cruiser" e che solo chi fosse stato allenato e drogato per il volo subspaziale era in grado di usare). La nave dei Tinker era tornata su Beta per prendere truppe fresche, e ciò poteva far prevedere un'incursione ogni otto giorni; ma se loro avessero organizzato un servizio di traghetto usando le due grosse unità, forse ci sarebbe stato un assalto ogni quattro.

Quella guerra era un curioso miscuglio di armi da fuoco e schermi per neutralizzarle, di balestre e catapulte che gli schermi elettronici non potevano neutralizzare, di navi spaziali e truppe appiedate, di scienza e magia.

Anche se coinvolgeva due pianeti, era la guerra più minuscola a cui Cottrell

avesse mai partecipato e, naturalmente, poteva risolversi in un fiasco solenne da un momento all'altro, o concludersi in qualche modo imprevisto, per circostanze che sfuggivano al suo controllo. Un pensiero gli attraversò la mente, all'improvviso: era molto improbabile che lui guadagnasse qualcosa da tutta quella storia. Nessuno aveva ancora toccato quel tasto, e le risorse finanziarie di Shan erano esigue quanto quelle militari.

Il generale indovinò che cosa stava pensando. — Se ci servono soldi —

disse — possiamo procurarceli. Shan un giorno sarà ricca. Lo hanno ripetuto con insistenza uomini d'affari disposti ad acquistare terre nel caso volessimo vendere. Servirebbe a qualcosa, questo?

— Che cosa offrono?

— Quello che vogliamo. Finora abbiamo chiesto ben poco, perché non volevamo vendere lo Shan dei nostri pronipoti. Ma se fosse necessario...

— Capisco, generale. Sfortunatamente sono cose che richiedono tempo.

E quello che ci occorrerebbe, navi, armi, attrezzature, non potrebbe arrivare qui prima di una nave della Marina. Lasciamo dunque perdere, per ora. Avete detto che siete pronto, per quanto vi è possibile, a sostenere un attacco?

Horace si strinse nelle spalle. Che cosa potevano fare più di ciò che avevano fatto? Non restava che aspettare. Se il nuovo attacco fosse stato come il precedente, i mezzi di difesa tradizionali di Shan (per quanto miseri) erano pronti ad entrare in azione. Se invece fosse stato diverso, ogni alfano — uomo, donna o bambino — che si trovasse per caso al posto giusto, avrebbe lottato disperatamente. Ormai tutti sapevano che per difendersi da quella ferocia suicida l'unica cosa da fare era uccidere, uccidere, uccidere. Questa volta non dovevano esserci esitazioni, incertezze.

Dei 529 alfani uccisi durante la prima incursione, più della metà avrebbero potuto sopravvivere se fossero stati più decisi.

Cottrell, dunque, non poteva fare niente di utile tranne cercare di apprendere

altri particolari sulla situazione. Pregò quindi il generale di indicargli il laboratorio della dottoressa Baxter.

Bussò.

Andò ad aprire lei in persone e non fu per niente sorpresa nel vederlo. —

Ve la siete presa comoda — disse.

— Sì — convenne lui, senza preoccuparsi di chiederle a che cosa alludesse.

Lei glielo disse ugualmente. — Dovevate domandarmi che cosa ho scoperto dopo l'ultimo assalto...

— Certo. Ma dovevo anche fare molte altre cose e sono riuscito a sapere ben poco. Vi hanno detto che subiremo un altro attacco tra una decina di ore?

La ragazza si strinse nelle spalle. — Suppongo che fareste meglio a entrare — disse.

— Sono già dentro.

Lei si voltò. Il laboratorio avrebbe nauseato chiunque non fosse abituato allo spettacolo della morte. Lynn lavorava sola, senza preoccuparsi di nascondere i macabri resti sotto i lenzuoli. I corpi, e le varie parti di essi, erano coperti soltanto da lastre di vetro e da plastica trasparente.

Il laboratorio era molto freddo, e la ragazza indossava il lungo camice bianco che le arrivava ai piedi. Aveva le guance viola e il naso paonazzo, ma non faceva caso a simili quisquilie.

— Avete esaminato un campione dei tessuti dei Tinker dopo l'assalto?

— Non soltanto un campione — rispose lei, gelida. — Ho eseguito un esame completo e accurato.

— Bene. Che cosa li ha spinti a comportarsi a quel modo?

— Se lo sapessi, lo avrei già detto a qualcuno.

— Diamine, non lo sapete? Via, non menate il can per l'aia. Erano drogati?

— Quasi tutti avevano preso del pethodex, uno stimolante blando, del tipo che usano gli sportivi.

Lui annuì. — Solo per aumentare la capacità di compiere uno sforzo fisico. Immagino che la dose faccia pensare che il farmaco aveva lo scopo di metterli in grado di allontanarsi in fretta dalla nave e compiere lo sforzo massimo qui, senza preoccuparsi di farli tornare indietro. È così? Voglio dire...

— Lo so che cosa volete dire. Sì, ma non posso appurarlo con certezza.

— Nessun'altra sostanza che possa averli resi...

— Coraggiosi fino al suicidio? No.

— Alcol?

Lei sospirò. — Credete che non lo avrei riferito?

— Dunque non erano stati drogati e trasformati in combattenti fanatici.

Allora erano robot?

— E credete che sarei stata zitta?

Lui pensò di stringerla tra le braccia o di darle due sberle, tanto per vedere come reagiva. E probabilmente l'avrebbe fatto, se il laboratorio non fosse stato tanto freddo.

Cottrell detestava il freddo. Shan lo aveva deluso; aveva sempre creduto che un futuro paradiso del turismo dovesse essere caldo o almeno temperato. Quell'obitorio, poi, era mantenuto a una temperatura ancora più bassa, e Lynn sembrava appartenergli spiritualmente, oltre che professionalmente.

— Dottoressa — disse con calma — a me non interessa il vostro ego personale e professionale, chiaramente ultrasensibile. Quando faccio una domanda, vi pregherei di rispondere a quella, invece di abbandonarvi a riflessioni critiche su voi stessa o su di me. Voi non siete obbligata a trovarmi simpatico, come io non sono obbligato a trovare simpatica voi.

Ciò che conta è che stiamo lavorando per due strade diverse alla medesima cosa... a meno che, per una strana combinazione, le vostre reali simpatie siano orientate verso i Tinker.

Quello era soltanto un colpo tirato alla cieca, ma Cottrell era stanco di non ricambiare le stoccate.

Tuttavia colpì nel segno. La ragazza impallidì, poi arrossì e attuò quel contatto fisico a cui Cottrell ormai aveva rinunciato, mollandogli uno schiaffo sonoro su una guancia.

Lui l'afferrò per i polsi e la tenne ferma. — Non avete recitato bene la commedia, dottoressa — disse. — Prima avete reagito, e solo in un secondo tempo avete deciso di arrabbiarvi. Ditemi, tenete per i Tinker?

Seguì una lunga pausa. Poi lei, calmissima, replicò: — Credo che vinceranno. Devono vincere. E ancora prima che veniste voi, sapevo già che cosa avreste detto al Consiglio, riguardo alla vostra abitudine di parteggiare per chi vince.

— Davvero?

— Voi ci venderete ai Tinker. Deciderete che la vittoria sarà inevitabilmente loro e farete del vostro meglio per consegnargli Shan nel più breve tempo possibile e con il minimo spargimento di sangue.

— Bene — replicò lui. — Sono contento che me lo abbiate detto. Mi piace essere informato su quello che farò. E adesso ditemi invece —

soggiunse — ciò che "non" avete detto ancora.

La lasciò libera e lei gli voltò le spalle. Quel gesto era espressivo. Non

avrebbe parlato.

— Devo sapere — dichiarò lui, pacato.

— E allora, avanti, strappatemi quello che so. Siete certo abile, in questo.

— Perché vi siete fatta questa idea di me? Io non picchio le ragazze. Mi piacciono troppo le donne, per farlo. Sapete bene che dovete parlare perché stiamo per subire un altro attacco e il minimo elemento influirebbe molto sulle decisioni da prendere.

— Non servirà a niente — disse lei, sempre voltandogli le spalle. —

Continueranno a suicidarsi come prima. E noi li uccideremo senza farci uccidere. Ecco tutto.

— In tal caso, la sapete più lunga degli altri. Dovete spiegarmi.

Lei si voltò e lo fissò negli occhi. — È vero, no? Voi tenete per chi vince! Se vi dimostrerò che i Tinker hanno buone probabilità di vincere, aiuterete loro?

— Dunque hanno davvero qualcosa.

— Rispondetemi, per favore. E ditemi la verità.

— La verità io la dico spesso. Ma credo che qui ci siano cose che voi non capite, Lynn. — Anche se lei si era accorta che per la prima volta l'aveva chiamata per nome, non lo diede a vedere. — Naturalmente cose giuste e cose sbagliate. E i Tinker, sferrando un attacco così senza preavviso, si sono messi dalla parte del torto. Se non si verificherà un mutamento significativo nella situazione, quando la Marina arriverà qui sosterrà voi e combatterà i Tinker.

Lei lo guardava fissamente.

— Ma non posso negare che, se all'arrivo della Marina voi sarete già stati sconfitti, conquistati, magari tutti morti, e i Tinker saranno ormai al potere, la procedura normale sarà di trattare con il governo effettivo...

quello dei Tinker. Nessuno è mai stato capace di far camminare all'indietro l' orologio. La Marina lotterebbe al vostro fianco, se fosse qui adesso. Ma non si possono combattere battaglie retrospettivamente.

— Lo so benissimo. Ma non era questo che intendevo. Alludevo a voi, ora. Non alla Marina, tra un anno. Che cosa vi farebbe cambiare bandiera?

— Non ho nessuna intenzione di cambiare bandiera.

Era vero. Non poteva farlo. Doveva opporsi alle streghe.

Lei non era ancora convinta, tuttavia esitava. Cottrell ricordò che "donna che esita è vinta a metà".

Poi, all'improvviso, Lynn rabbrividì. — Usciamo di qui — disse.

Lui non fece commenti, ma notò quell'improvviso disgusto verso il laboratorio, i cadaveri, le membra inanimate, il freddo. Perciò non fu sorpreso quando lo portò fuori e nel calore improvviso (ora sembrava davvero calore) si liberò del camice bianco.

Si trovavano in una piccola area molto appartata, dietro i laboratori. Le fondamenta di questi erano state scavate nella roccia per non sprecare, costruendoci sopra edifici, il terreno che poteva essere sfruttato per l'agricoltura. Alle spalle era rimasto intatto un piccolo canyon roccioso, e il debole sole ci batteva sopra scaldando la pietra. Cottrell cominciò a sentirsi meglio.

Lynn si levò non soltanto il camice, ma anche un maglione senza forma e una pesante camicia, rimanendo in un costume da bagno bianco. Cottrell si sentì ancora meglio. La figura della ragazza era così deliziosamente modellata, che il costume semplicissimo prendeva un'aria addirittura superba.

Lui la baciò lievemente, con tanta rapidità e delicatezza che tutto era già finito prima che lei avesse avuto il tempo di ribellarsi.

— Che significa questo? — domandò Lynn, non ancora offesa, ma pronta a risentirsi se la risposta non le fosse piaciuta.

— Era un semplice saluto alla bellezza — replicò lui. — Niente di meno, niente di più.

Lei non sì mostrò offesa, né imbarazzata. Però neppure entusiasta. —

Che resti così, allora.

— Naturale. Che cosa volevate dirmi?

Forse il bacio l'aveva aiutata a decidersi. — Che ne sapete voi di antropoidologia? — domandò.

— Ah — mormorò Cottrell. — Ci avevo pensato, naturalmente, ma credevo...

Lei tornò per un attimo ai modi bruschi di prima. — Non partite in quarta — disse. — Non ho detto che i Tinker che ci hanno assalito fossero antropoidi, e non lo sono affatto.

Vi ho domandato che cosa sapete sull'argomento.

— So che è possibile costruire un essere umano artificiale perfetto, assai più perfetto di Frankestein, ma non è possibile dargli la vita. Non possiamo coltivare, fabbricare o incubare cervelli. Non possiamo neppure trasferire felicemente un cervello umano (da un soggetto morente, per esempio) in un corpo antropoide perfetto.

— È quello che invece riescono a fare i Tinker.

Cottrell ammutolì, intuendo il significato di quella rivelazione... Anzi i cento, i mille significati.

E allora capì che se lei non si era sbagliata, non si era sbagliato neanche lui.

Doveva esserci un "jolly" in quella mano: la stregoneria.

Quando scienza e stregoneria collaboravano, nei rari casi in cui potevano farlo, il risultato era pura e semplice magia.

Però, dal momento che non sapeva fino a che punto c'entrasse la stregoneria, lui la mise da parte e prese in considerazione l'aspetto scientifico della cosa.

I trapianti chirurgici erano ormai di ordinaria amministrazione. Occhi, reni, fegato, cuore potevano essere sostituiti con discreto successo. Ma la tecnica dell'innesto di parti di ricambio aveva un valore limitato, se —

tutto sommato — di queste parti non ce n'erano molte. Un soggetto poteva vivere anche con un rene solo, ma nessuno se ne privava facilmente.

Poteva darsi che un individuo ne donasse uno al fratello gemello per salvargli la vita, ma il mercato non era mai ben fornito. E c'erano ostacoli anche per il prelievo di organi da persone morenti. Le leggi intese a salvaguardare i pazienti da tipi rapaci e crudeli rendevano difficile intervenire in tempo utile.

La coltura di parti nuove aveva avuto, nel complesso, un maggior successo pratico. Erano state ottenute materie plastiche che, essendo neutre, non provocavano crisi di rigetto come accadeva spesso per gli organi trapiantati da altri esseri umani, tuttavia la cosa migliore erano le parti di ricambio prodotte in coltura: queste potevano veramente dirsi nuove perché non erano mai appartenute a nessuno.

Così era stato coniato il nome di sintechirurgia, ridotto dalla mania per le sigle a SC. Chi perdeva un alluce si sottoponeva alla SC. Un intervento facile, quello: gli alluci non sono parti molto complesse e, anche se è desiderabile che abbiano una certa sensibilità, non è necessario che questa sia acuta e neanche altamente selettiva. Procurarsi un dito nuovo era assai più difficile: un perfetto intervento di SC doveva fornire un ricambio efficiente e sensibile come l'originale.

Ma il cervello era la vetta ancora intatta della SC. Molti si erano provati a salirla, ma...

Prima di tutto non era possibile costruire un vero e proprio cervello umano: il

materiale, la coltura, la modellazione non presentavano difficoltà, tuttavia mancava sempre qualcosa, qualcosa che si chiamava anima.

Il cervello artificiale non "viveva". E, senza quello, anche gli antropoidi o gli androidi (esseri umani completamente artificiali) si rifiutavano di vivere. Si poteva tenerli in uno stato di quasi-vita per anni, collegati a macchine, ma quando il cordone ombelicale veniva tagliato, continuavano a ticchettare ancora per alcuni secondi come un orologio rotto, poi si fermavano.

Neanche i trapianti di cervello umano funzionavano. Prima di tutto l'intervento chirurgico era estremamente complicato; ma non era quello il vero ostacolo al successo.

Il sintechirurgo poteva essere in gambissima e fare un lavoro straordinario, ma vinceva solo metà della battaglia. L'altra metà doveva combatterla il paziente, dopo.

Far proprio un grosso alluce non era un gran che. Ma per le dita delle mani, per gli organi genitali, per i muscoli facciali e ancor più per le braccia e le gambe, occorreva una lotta, una conquista. Quando la temperatura tornava normale e le ferite si erano rimarginate, la battaglia del paziente, quella che toccava a lui combattere, era appena iniziata.

Era raro che un pianista o un violinista vincesse la sua lotta con una mano nuova, in modo tanto completo da poter suonare ancora in pubblico.

Poteva imparare a scrivere, a usare utensili, a scolpire con delicatezza, ma l'agilità e l'efficienza di un tempo, la padronanza fisico-mentale di uno strumento di rado potevano essere raggiunte di nuovo anche dopo anni di esercizio paziente.

Un cervello trapiantato non vinceva mai la sua battaglia. Veniva sopraffatto fin dall'inizio, ingannato, annichilito. Un cervello poteva essere mantenuto in vita "fuori" da un corpo, poteva perfino essere fornito di una voce. Ma "dentro" un corpo estraneo veniva immediatamente soffocato.

— I Tinker sono in grado di trasferire un cervello umano nel corpo di un

androide?

— Mi sono espressa così, ma non è esattamente quello che intendevo dire. È probabile che riescano a fare anche questo. È quasi certo. Ma io so soltanto che possono fare il contrario.

— Cervelli artificiali in corpi veri?

— Possono tagliare a metà il cervello, dividendolo lungo la linea mediana, unirlo a uno coltivato e rimetterlo a posto. E poiché riescono a farlo su vasta scala — seimila alla volta — l'intervento non può essere effettuato da chirurghi. È certamente opera di macchine collegate ai computer. Probabilmente non è esatto dire che... lo rimettono a posto.

Probabilmente non estraggono mai tutto il cervello, ne tolgono soltanto una metà, che sostituiscono immediatamente con un duplicato coltivato. E

funziona.

Cottrell avrebbe voluto farle notare che era una teoria fantastica, ma lei lo sapeva benissimo. Quindi si limitò a dire: — Siete certa, Lynn?

Questa volta la ragazza non si mostrò offesa per quella sfiducia nella sua abilità professionale. — Sono sicura che i corpi sono quelli originali. Le cellule viventi si sostituiscono di continuo. C'è una differenza ben precisa nello schema microscopico tra cellule che si sostituiscono in un corpo da molto tempo e cellule che sono ancora relativamente estranee al loro ambiente. Non è la cellula "coltivata" che spicca, ma quella che non ha un albero genealogico molto lungo in quel dato organismo.

— Capisco. E voi che avete trovato?

— Nessuno dei Tinker morti aveva un corpo completamente prodotto in coltura. Alcuni avevano cuore, polmoni, mani piedi non propri... la percentuale di parti di ricambio che si nota suppergiù tra noi, ad esempio.

Immagino che anche voi vi sarete fatto sostituire qualcosa, no?

— Soltanto un piede. Una volta calpestai una bomba. Tuttavia mi rendo conto delle difficoltà che si incontrano nei trapianti. Il piede si è ribellato contro di me per due anni. E mi inganna ancora, a volte, quando sono distratto. Dunque, i corpi erano originali. Siete sicura che la metà del cervello sia stata sostituita?

— Sì.

— E sapete che significa, questo?

— È ovvio. I Tinker che muoiono qui, non muoiono affatto. Cioè muoiono qui, ma continuano a vivere altrove. Questa è una notizia enorme, no? Sufficiente a farvi cambiare bandiera?

Cottrell rimase seduto, immobile, domandandosi se potesse fidarsi di quelle affermazioni.

C'era una strana mistura di puerilità e di esperienza, in Lynn. Shan era stato buono verso di lei sotto alcuni aspetti e crudelmente indifferente sotto altri. Spinta da un sentimento patriottico, lei aveva vissuto fino a quel momento una vita tutta di lavoro, completamente priva di divertimenti.

Shan non era un mondo vecchio e lento, ricco di tempo e di risorse che gli permettessero di dare ai medici un'educazione tradizionale fino ai diciotto anni, poi di studiare medicina per altri sette (fino ai venticinque), di fare internato per un paio d'anni ancora (ventisette) e infine di specializzarsi dopo ulteriori studi (come minimo a trentuno).

Lynn Baxter era sicuramente brillante in un solo campo e forse in nessun altro. Cottrell indovinava che la sua cultura, fuori del settore medico, era carente; la sua esperienza, all'infuori della medicina, praticamente nulla; e che dalla pubertà in poi era andata a letto tanto spesso con un libro, che non le era mai passato per la mente di poterci andare con qualcos'altro.

Che cose del genere accadessero, non era né giusto, né sbagliato; era semplicemente inevitabile, nello strano ambiente dei pionieri che avevano estremo bisogno di esperti come di operai, e il più presto possibile.

Infine Cottrell si decise: anche se Lynn non sapeva nient'altro (il che era molto probabile), conosceva a fondo la sua materia.

Si volse verso l'edificio.

— Ve ne andate? — fece lei.

— Venite con me. Devo mandare un messaggio al Controllo Settore uno-quattro-quattro-quattro, e voi dovrete suggerirmi alcune delle cose che dovrò riferire.

Sul fascio ermetico, accuratamente orientato in modo che i Tinker non potessero origliare, era possibile parlare in quattro contemporaneamente.

Joyce udì la voce giovane e piacevole della patologa, con un'inaspettata stretta al cuore; doveva immaginarselo che Rey Cottrell si sarebbe trovato una attraente collaboratrice, appena giunti a Shan. Carina, la dottoressa lo era di certo: Cottrell l'aveva inserita nella discussione in modo diverso da quello che avrebbe usato per un patologo maschio o per una donna che non gli interessasse.

Tuttavia, Joyce sapeva anche che lui non era tipo da accontentarsi di un'unica relazione, né da mettere radici in un posto. L'inevitabile idillio con la bella dottoressa poteva anche durare una sola settimana, dopo di che avrebbe lavorato con lei attivamente, con l'affetto distratto che si riserva a una nipote prediletta.

Un'altra stretta al cuore, Joyce la provò constatando che, mentre il suo nome sarebbe dovuto essere ben noto a Cottrell, lui non riusciva a inquadrarlo.

— Ciò che dite sembra molto importante — dichiarò Seburg a un tratto.

Seburg non si mostrava mai dubbioso quando parlava con estranei.

Prendeva tempo. Come un certo presidente americano, di santa memoria, meditava a lungo sulle cose, per poi partire in quarta male informato.

— Vi consiglio di riferire alla Terra — disse Cottrell — e stare un po' a vedere che cosa succede.

— Ve la sentite di garantire personalmente l'esattezza dell'informazione?

— domandò Seburg.

— No, naturalmente. Neanche voi potete farlo. Si tratta solo di una teoria e speriamo di raccogliere ulteriori elementi in capo ad alcune ore. Io l'ho prospettata come un'ipotesi, non come un fatto; e anche voi dovrete fare lo stesso.

— La dottoressa Baxter — disse Joyce — è conosciuta sulla Terra? Lo domando perché...

— Il motivo della vostra domanda è evidente — rispose Lynn, gelida, con lo stesso tono usato durante il Consiglio di Guerra. — L'intera faccenda dipende dalla mia competenza professionale. No, vicecontrollore Berry, io non ho studiato sulla Terra, non mi sono mai allontanata da Shan e mi mancano ancora dieci mesi per compiere vent'anni.

— Una cosa, non capisco — interferì Seburg. — Dite che i Tinker hanno fatto progressi straordinari nella scienza medica. Che possono trapiantare cervelli, così almeno presumete, in corpi androidi nuovi e più perfetti. Questo potrebbe segnare la fine delle malattie e della morte. Be', come mai tutto ciò avviene al limite dell'universo conosciuto?

— In questo avete ragione, controllore — disse Cottrell. — Così, a prima vista, una tecnica simile sembrerebbe assai più utile su un mondo ricco, che non su uno di frontiera... — Tutti aspettarono che continuasse, ma lui tacque.

A che sarebbe servito tirare in ballo le streghe e far notare che proprio all'estremità dell'universo conosciuto ci si poteva aspettare di trovarle?

Avrebbe dovuto subito sostenere la sua affermazione, e non aveva prove concrete dei suoi tre precedenti incontri con la magia.

Cottrell era per il primo quarto generale, per il secondo quarto combattente, per il terzo imbonitore, per il rimanente quarto ciarlatano e per quattro quarti dongiovanni. La sua tecnica non consisteva mai nel giocare carte alte troppo presto. E il lampo di intuizione che gli aveva permesso di sentir puzzo di stregoneria ancora prima di mettere piede nel sistema di Persefone, equivaleva — ne era pienamente convinto — a una carta altissima.

Se l'avesse giocata allora, tutti avrebbero dichiarato che veniva da un mazzo sbagliato.

Meglio nel frattempo presentare quella che lui riteneva sbagliata, e cioè la teoria che i Tinker possedessero il segreto della vita e della morte.

Questa avrebbe richiamato e attratto l'attenzione della gente, dovunque. Ed era proprio ciò che lui voleva.

— Comunque mi sembra una faccenda molto importante — disse Seburg. — Credo che dovremmo fare qualcosa.

Joyce lo guardò, domandandosi se stava per buttarsi a capofitto nella direzione giusta. Ma qual era poi la direzione giusta?

— D'accordo — concluse il controllore. — Vi do il mio appoggio, Cottrell. Ce la metterò tutta. Pregate Dio che basti così.

Brixby si fermò davanti alla porta che separava il suo modesto alloggio da quelli pacchianamente lussuosi dei passeggeri. Faceva sempre così.

Durante il suo primo viaggio come comandante di una gigantesca astronave di linea, si era detto che col tempo avrebbe raggiunto il grado di disinvolta sicurezza nei rapporti sociali indispensabile alla massima autorità di una nave di lusso. Ma ora, al suo terzo viaggio, non era più tanto sicuro di riuscire a superare l'angosciosa sensazione che lo pigliava quando giungeva l'ora di sedersi a tavola, al posto d'onore, per pranzare.

Era un tipo abile, e sapeva di esserlo. Anche i proprietari della Pan-Galaxy lo sapevano, e proprio per questo, accumulati gli anni di servizio indispensabili,

Jack Brixby aveva ottenuto, quasi automaticamente, il trasferimento dalle grosse unità da carico spaziali alle prestigiose astronavi di linea. Non era stata una sorpresa per nessuno, e lui stesso —

modestamente ambizioso — non aveva mai avuto dubbi che la nomina a comandante della "Floribunda" — uno dei posti più ambiti tra i suoi colleghi — gli fosse destinata.

Ma niente è mai proprio come uno se l'aspetta. Non che gli pesassero le responsabilità: per quanto riguardava la guida normale della nave, non poteva lamentarsi. Anche gli ufficiali, con qualche riserva, erano a posto.

Si augurava di non dover affrontare con loro una delle situazioni critiche in cui si era trovato a volte, ma in fondo quella era una nave passeggeri, non un mercantile che spesso doveva agire fuori della legge.

Ciò che irritava Jack Brixby era che il quaranta per cento del suo tempo doveva sprecarlo con i passeggeri.

Be', ne stava sprecando dell'altro con la sua riluttanza a entrare nella sala da pranzo. Squadrò le spalle, aprì la porta ed entrò, passando davanti al bar dei cocktails e alla mescita del latte. Alcune delle navi che aveva comandato si sarebbero potute posare comodamente al centro di quell'enorme antro di metallo cromato e di acciaio, lasciando ancora libera una discreta quantità di spazio tutto intorno.

Al saluto degli uomini in giacca nera e delle signore con la schiena nuda, lui rispose sorridendo: cercava di compensare con una cordialità espansiva la sua incapacità di ricordare nomi e facce. Non era mai stato bravo, in quello. Sulle navi da carico ci metteva una settimana per imparare i nomi dei marinai, che difficilmente erano più di venti. Salutare i 250 passeggeri e i quarantacinque componenti 1' equipaggio della "Floribunda"

chiamandoli per nome era davvero una cosa superiore alle sue capacità.

Finalmente riuscì a raggiungere il suo posto, dando risposte più o meno appropriate. Quella gente non gli era tutta estranea. C'era il magnate, con la

bionda vestita solo a metà e tacitamente trattata come se fosse sua moglie. C'era il feldmaresciallo, col figlio incredibilmente insulso che sarebbe dovuto essere una ragazza. C era la missionaria milionaria, col suo soave segretario di sesso maschile. E c'era un altro milionario, con la propria bionda, esageratamente vestita quanto l'altra era svestita, e tre donne assortite. Poiché una di queste, quella graziosa, si chiamava Faith (Fede), Brixby era solito pensare alle tre passeggere come a Fede, Speranza e Carità.

Si sedette accanto a Faith. — Non prendete il finto brodo di tartaruga, comandante — consigliò lei. — Non è la tartaruga che hanno preso in giro, ma noi.

Brixby si raschiò la gola per rispondere, poi si accorse che non aveva niente da dire. Era uno scapolo di quarantacinque anni e si sentiva terrorizzato da quella vedovella allegra di ventisei, che stava apertamente cercando una nuova sistemazione e gli aveva già confidato che le piacevano gli uomini maturi e con incarichi di responsabilità; se anche non avevano molta grana non importava, perché ne aveva lei in abbondanza.

Evitò con cura di osservare il vestito della sua compagna. Aveva notato che la cosa lo turbava sempre parecchio, ma non poté impedire al suo nervo ottico di riferire che il colore era di un verde intenso. (Faith aveva i capelli rossi.)

Una cucchiaiata dopo l'altra, sorbì tutta la zuppa di pollo, fingendosi troppo affamato per conversare. Poi rimase seduto, rigido, per evitare qualsiasi contatto bruciante con la gamba della vedova. Annullando allegramente ogni suo sforzo, lei gli diede una gomitata per richiamare la sua attenzione.

— Mica vi secco, comandante, eh? — mormorò, ridendo maliziosamente. Aveva una voce profonda, frusciante e molto sexy.

— No, naturalmente, signora Deiman — mentì lui.

Lei alzò gli occhi e cambiò tono. — Oh, che peccato! — disse. — Avete appena cominciato e già uno dei vostri ufficiali viene a disturbarvi.

Brixby voltò la testa. Ferme, l'ufficiale addetto alle comunicazioni radio, si stava avvicinando.

— Un messaggio per voi, signore. — Fernie aveva l'aria preoccupata. —

Per voi personalmente, da parte degli armatori. — Aspettò.

— E datemelo, allora — disse Brixby, con lieve impazienza. Non si sentiva per nulla intimidito dai suoi ufficiali.

— Non ce l'ho, signore. Dovete venire in sala radio e riceverlo di persona.

— Adesso? — Brixby si alzò, asciugandosi le labbra col tovagliolo.

— Che peccato! — ripeté Faith, compassionevole.

Brixby seguì Fernie e uscì dalla sala da pranzo. Era già tornato calmo ed efficiente, padrone dello spazio. Le difficoltà relative alla sua professione non lo preoccupavano mai, solo i rapporti sociali avevano il potere di turbarlo.

Fernie si fermò davanti alla porta della sala-radio. — Dovete ricevere il messaggio da solo, signore. — Era scocciato. E lo si poteva anche capire: un affronto simile a un ufficiale senior come lui non aveva precedenti.

Brixby entrò nella sala, e l'altro chiuse con pignoleria la porta. La radio subspaziale era in funzione, naturalmente, e già pronta a ricevere il messaggio misterioso. Ma Brixby vide con disappunto che Fernie non aveva lasciato inseriti l'altoparlante e le cuffie e che i comandi del volume erano a zero. Se il comandante fosse stato obbligato a chiamarlo per sistemare l'apparecchio, lui si sarebbe cavato almeno quella soddisfazione.

Ma Brixby aveva trascorso anni su antiche astronavi con equipaggio insufficiente, dove tutti dovevano saper fare di tutto. Inviò il segnale di chiamata, si annunciò e attese.

Nei toni spettrali caratteristici della radio subspaziale, una voce disse: —

Sì, capitano. Siete solo, vero? Questa è la cosa più importante.

— Sì, sono solo.

— Sono Johnson, primo ufficiale addetto alle comunicazioni della Pan-Galaxy. Riconoscete la mia voce?

A dire il vero era difficile riconoscere qualsiasi voce attraverso la radio subspaziale, ma Brixby disse di sì per risparmiare tempo.

— Bene. Adesso vi metto in comunicazione con l'ammiraglio Cecil, della Marina.

Di bene in meglio. Massima segretezza, e ora anche un pezzo grosso della Marina.

— Capitano Brixby? Qui parla l'ammiraglio Cecil. Siete convinto, adesso, di essere stato posto sotto la mia autorità?

La cosa era molto irregolare, ma i preliminari non potevano avere altro significato. La Marina, naturalmente, non aveva alcun potere sopra le navi di linea appartenenti a compagnie private; era già successo, tuttavia, che si mettesse d'accordo con una società terrestre e che praticamente assumesse il comando di una unità civile nelle profondità dello spazio. La radio subspaziale era istantanea, ma i viaggi interstellari subspaziali, benché immensamente più rapidi di quelli interplanetari a propulsione normale, erano relativamente lenti. Una nave civile sul posto valeva più di cento incrociatori dotati di armamento pesante, ma a cento anni-luce di distanza.

— Sì, signore — disse Brixby brevemente.

— Ho ricevuto un messaggio urgente dal controllore Seburg, del Controllo Settore uno-quattro-quattro-quattro. Dovete mettervi ai suoi ordini. Per prima cosa cambiate immediatamente rotta e dirigetevi verso Alfa Persefone. Non atterrate, ma orbitate intorno al pianeta fino a ulteriore avviso, o fino a che non riceverete nuovi ordini dal controllore.

— Ammiraglio?

I capitali impiegati in ogni volo passeggeri nello spazio profondo erano enormi. Se la Pan-Galaxy si era comportata così, doveva aver ricevuto dal governo garanzie di ferro ed essersi convinta che non restava altra alternativa.

Ci fu una pausa. L'ammiraglio, era chiaro, non aveva nessuna voglia di dare ulteriori spiegazioni, se ciò poteva essere evitato. Tuttavia si accorse che qualche chiarimento era indispensabile, perché continuò: — Alfa Persefone è stato assalito da Beta Persefone. Non si tratta di un attacco normale: esso presenta caratteristiche che possono dare alla situazione del Settore uno-quattro-quattro-quattro un'importanza galattica. Mi comunicano che Alfa, forse voi lo conoscerete meglio come Shangri-La o Shan, sta per essere attaccato di nuovo. In tal caso, non arriverete prima dell'attacco. Ma il vostro aiuto potrà essere necessario dopo.

Questa sembrava a Brixby una pazzia. Aveva sentito parlare di Sangri-La e sapeva che, se un giorno fosse anche diventato ricco e potente, si trattava di un futuro ancora molto lontano. Ricordava vagamente qualcosa anche dell'altro pianeta... Non si chiamavano Tinker, i suoi abitanti? Anche le miniere di Beta un giorno o l'altro potevano diventare importanti; ma tutto ciò che quel mondo era in grado di offrire, lo si poteva trovare molto più vicino.

Per il momento, i due pianeti di Persefone, messi insieme, non valevano neppure la metà della "Floribunda".

— Non riesco a credere che stiate ordinandomi davvero di far correre un rischio simile alla mia nave — disse.

— Io non voglio ordinarvelo, Brixby. Questa è una "richiesta" della Marina.

— Spiacente, ammiraglio. Ma io non l'accetto. Sono responsabile io, dei miei passeggeri e della nave. Se mi lasciate la libertà di decidere, devo rifiutare la vostra richiesta.

— Comandante, l'importanza di questa faccenda...

— Per cortesia, ricollegatemi con Johnson.

— Io... oh, va bene.

— Sì, comandante — disse Johnson. — La Pan-Galaxy è stata interpellata e ha acconsentito a permettervi di fare tutto quello che vuole l'ammiraglio.

— A rischio di perdere la nave e i passeggeri? Voglio che questo sia registrato, Johnson.

— È tutto registrato. Logico.

— E allora registrate anche quest'altro. Io ubbidisco a voi e all'ammiraglio, ma protestando con la massima energia. Per l'ultima volta: non chiedetemi di farlo.

— Comandante, sapete meglio di me quante volte le navi della Pan-Galaxy ricorrono alla Marina. Se questa dovesse rifiutarsi di collaborare...

— Va bene — sospirò Brixby. — Ridatemi l'ammiraglio...

Ammiraglio? Voglio chiarire questo punto. Fatemi la vostra richiesta e io, sia pur malvolentieri, la respingerò.

— E va bene — disse l'altro, con rabbia. — Dovrò ordinarvelo, allora; Seburg è il nostro rappresentante e dobbiamo aiutarlo.

— Vi assumete la piena responsabilità?

— Al diavolo, sì!

— Va bene — rispose Brixby docilmente.

Mentre aspettava l'attacco previsto, Cottrell si domandò se non dovesse fare qualcosa di più per affrontarlo, ma decise ancora di no.

Si era già scusato in anticipo, dichiarando che per quella volta non c'era tempo di preparare tranelli o addestrare le truppe: si sarebbe limitato a comportarsi come un osservatore.

E non aveva accennato al trivoluene.

Non per semplice combinazione, solo un paio d'ore prima di scendere su Shan aveva trovato qualcosa che sarebbe stato utile a quel pianeta. Nella sua professione era normale raccogliere tutto ciò che poteva servire in guerra e metterlo in serbo, anche se poi passavano magari cinquant'anni prima che si verificasse l'occasione di utilizzarlo. I gas potevano essere impiegati solo contro chi non era pronto a difendersene. Ma, se non altro, con un gas a due tempi era possibile sistemare lo strato di base in attesa di liberare il secondo al momento opportuno. E i Tinker combattevano lontano da casa... Sarebbe quindi stato facile preparare delle trappole.

Quella volta, ad esempio, avrebbe potuto ordinare alla dottoressa Baxter e a tutto il personale qualificato di fabbricare quantità ingenti di trivoluene per far perdere i sensi alle truppe attaccanti (e anche alla maggior parte degli Alfani, naturalmente). Uno spettacolo davvero prestigioso! Ma così avrebbe usato il gas all'inizio di una campagna che forse sarebbe stata molto lunga, e non avrebbe certo potuto impiegarlo una seconda volta.

No, non era una mossa da consigliere militare.

Il pensiero del trivoluene gli ricordò che aveva portato da Oscran qualcos'altro.

La sua navicella aveva solo due vani. Aprendo la porta della cabina passeggeri, lanciò un'occhiata attraverso la grata chiusa a chiave (una normale inferiata da prigione, che si trovava lì nel caso che fosse stato necessario rinchiudere qualcuno) e decise di lasciar vivere i due prigionieri.

Gli yegi camminavano su quattro zampe, ma si arrampicavano in posizione verticale. Così, paradossalmente, assomigliavano più all'uomo mentre salivano sugli alberi, che quando stavano a terra. Avevano un muso lungo e triste, ma loro non erano tristi affatto.

Cottrell aveva dovuto anestetizzarli e imballarli nella gomma-piuma per fargli sopportare il viaggio. Ma le gallerie che poi avevano scavato nelle riserve di cibo accatastato sembravano indicare chiaramente che ora si erano

del tutto ripresi.

Nutrirsi, per uno yegi, non era un gran problema. Erano animali vegetariani e tanto adattabili da accontentarsi di foraggio ricostituito tratto da verdure secche. Per fortuna non erano schizzinosi. Mangiavano perfino le foglie di rabarbaro.

Cottrell notò con soddisfazione che non puzzavano. Si servivano della toilette adiacente, anche se gli apparecchi sanitari di questa erano scomodi per loro: Cottrell aveva spiegato silenziosamente dall'esterno della cabina come andavano usati. Una delle virtù dello yegi era l'estrema pulizia.

— Siete comodi? — chiese.

Forse risposero in modo che lui non capì. Probabilmente non risposero affatto. Non lo guardavano neppure.

L'albero della gomma, grosso e basso, sembrava piuttosto malandato; ma il giallo stava tornando verde, dunque era vivo.

"Chissà se avrò bisogno di voi" disse tra sé. "Me lo auguro. Se non mi sarete utili, vi butterò via nello spazio."

A quelle parole i due si voltarono e lo fissarono con aria di rimprovero.

"Okay" si affrettò a soggiungere lui. "Ritiro quello che ho detto."

L'attacco iniziò prima del previsto e arrivò dalla direzione sbagliata. I Tinker non venivano dalle rocce, né dalle vaste zone di terra bonificata ma ancora brulla: attraversavano la peggior palude che si trovasse entro un centinaio di chilometri dal quartier generale di Alfa. Un luogo così pericoloso, che gli ingegneri di Shan avevano deciso di non toccarlo per almeno un secolo, dato che tutt'intorno c'era terreno assai più facile da bonificare.

Cottrell si diede dell'idiota, sapendo che meritava quella definizione. La palude certo aveva ingoiato un quarto delle forze nemiche, ma in un attacco suicida che importava? Si impose con rabbia di non dimenticare mai più quel

nuovo fattore.

Poiché i Tinker attaccavano senza alcuna preparazione e senza armi, da una direzione che nessun generale con la testa a posto avrebbe scelto, la difesa alfana era caduta nella più completa confusione. I cannoni a molla e le catapulte erano stati orientati verso i punti da dove si sarebbe avvicinato un nemico che non fosse pazzo. Nei pressi della palude c'erano solo poche famiglie di agricoltori, isolate e non molto ben organizzate.

La seconda sorpresa, sconvolgente, fu che i Tinker erano tutti donne.

Non c'era un solo uomo con loro.

Alcuni elementi di quell'azione militare facevano pensare a una guerra psicologica, intesa a disorientare la difesa. Molte donne, generalmente quelle giovani e graziose, indossavano costumi da bagno o pantaloncini, come le alfane; altre, vestiti attraenti; alcune non avevano niente addosso.

Gli alfani erano ancora più perplessi della volta precedente, perché si trovavano di fronte a fanciulle spesso molto belle e somiglianti alle loro.

Di nuovo quell'attimo di perplessità costò molte vite.

Se una ragazza di diciotto anni ci venisse incontro con un coltello, e noi avessimo un momento per pensarci su, ci sentiremmo dispostissimi ad ammazzarla per legittima difesa. Ma se il tempo di riflettere mancasse, la nostra comprensibile esitazione e la furia omicida della ragazza farebbero sì che fossimo noi a lasciarci la pelle, non lei.

Cottrell si gettò nella mischia, cercando di dare il buon esempio e sciabolando da tutte le parti con una corta lama, per dimostrare agli Alfani che il nemico è sempre il nemico, anche se il suo ritratto sarebbe degno di figurare al posto d'onore nella camera di un rappresentate del sesso forte.

Come quello precedente, fu un attacco del tutto inutile.

L'esercito era ancora di seimila "soldati", tenuto conto del migliaio o più che

doveva essere stato ingoiato dalla palude. Questa volta, poiché per raggiungere l'obiettivo prefisso era necessario attraversare tutta la colonia combattendo, solo poche centinaia di donne riuscirono ad arrivare nei pressi del quartier generale di Alfa. Là erano attese e furono decimate. Una novantina soltanto arrivò a duecento metri.

Nessuna tornò indietro. Non tentarono neppure di farlo. La nave dei Tinker, posatasi in qualche angolo imprecisato della palude, decollò senza un solo superstite. L'intero corpo di spedizione, seimila donne dai quindici ai cinquant'anni, andò completamente perduto.

Però non tutte morirono.

La difesa alfana questa volta aveva cercato di catturare il maggior numero di prigionieri. Poiché si sapeva che tutti gli attaccanti avrebbero portato con sé capsule di veleno, i nemici disarmati e decimati furono immobilizzati e accuratamente perquisiti. La decisione era stata presa quando nessuno ancora sospettava che gli attaccanti fossero donne. Queste furono anche obbligate ad aprire la bocca per paura che nascondessero le capsule là dentro. E si cercò d'impedire che si tagliassero la gola o si pugnalassero a morte.

Tuttavia, quando Lynn (responsabile di questa parte dell'operazione) si recò da Cottrell, poté riferirgli soltanto la cattura di quindici prigioniere.

Ma la ragazza non sembrava depressa per l'insuccesso e soggiunse, trionfante: — E tutte sono giovani, carine e hanno appena qualche graffio!

Cottrell si limitò ad annuire e lei ne restò delusa. — Ve lo aspettavate?

— Be', non è una sorpresa.

Il generale Horace li raggiunse, cupo. Cottrell lo guardò con un cattivo presentimento. — Dunque?

— Ne abbiamo persi mille-settecento, questa volta. Mille-settecento morti, oltre a un paio di centinaia che forse moriranno in seguito. Circa tre volte tanto le perdite dell'ultimo attacco.

— Perché erano donne — disse Cottrell — e perché hanno attaccato dalla palude. Generale, credo che fareste meglio a venire con me.

Horace sembrava riluttante. — Volete interrogare le prigioniere?

— Sì.

— Posso rifiutarmi di accompagnarvi?

— Certo, se lo desiderate. Ma credevo...

— Io sono un soldato, Cottrell. Voi dovete cavargli delle informazioni, no?

— È quello che intendo fare.

Horace annuì e si allontanò a lunghi passi, senza voltarsi.

Lynn aggrottò la fronte. — Volete torturarle?

— Voglio tirar fuori da quelle quindici tutto ciò che sanno. Con qualunque mezzo.

— E siete certo che sappiano?

— Devono sapere. Non si convince la gente a buttar via la vita per nulla.

Devono perlomeno credere di sapere.

— E perché non usiamo dei farmaci?

— Naturale — disse lui, piano. — Prima useremo farmaci, macchine della verità e altri espedienti del genere.

Lynn era molto giovane. Fingeva di credere che i nemici fossero nemici e che le fosse indifferente vederli crepare in fretta o lentamente, ma alle parole di Cottrell apparve sollevata.

A eccezione dell'equipaggio, la Ragazza era sola sulla nave che ritornava a

Beta.

E in quel tragitto di quattro giorni scoprì di essere ancora più sola di quanto non si fosse aspettata.

Il marinaio che era stato suo amante e che prima si vantava della propria potenza virile, si stancò delle incessanti richieste di lei e le si ribellò all'improvviso. — Sei la donna più brutta che abbia mai conosciuto! —

dichiarò.

Lei, non molto disinvolta quando si trattava di parlare, non seppe che cosa rispondere.

— Sei bianca, molle, flaccida — disse lui, crudele. — Vivi al buio. Tu...

Poiché aveva deciso di umiliarla, lo fece con una fantasia e una parlantina da lasciare senza fiato, nonostante che fosse solo un povero marinaio ignorante. Lei si gonfiò di rabbia ma non si mosse. Tutti i Sei (tranne forse il Soldato) avevano imparato da molto tempo a lottare con qualcosa di ben diverso dai loro corpi fragili e vulnerabili. Quanto il marinaio la lasciò, non si era ancora mossa.

Quello sciocco, dunque, non sapeva che lei era una creatura eccezionale? Certo che lo sapeva. Tutti sapevano. Tuttavia nella sua maschia arroganza aveva creduto di poterle parlare così e di cavarsela.

In fondo, se ne infischiava di essere stata respinta. Ci era abituata. Era un fatto normale che aveva già sperimentato con altri. Impossibile odiare tutti gli uomini che l'avevano ripudiata.

Ma le cose che le aveva detto bruciavano.

L'operazione militare, quella guidata da lei, la prima condotta da un solo membro dei Sei, aveva avuto successo pieno, ma la Ragazza non ci pensava più: pensava solo, velenosamente, al marinaio. Le sue facoltà, benché vaghe e non sempre controllabili, erano considerevoli. Doveva esserci un sistema per

vendicarsi. La violenza del desiderio le accese allora la fantasia.

Da quel momento in poi, il marinaio senti sempre una presenza sulla sua spalla. Gli sembrava di vedere qualcosa con la coda dell'occhio, ma quando si voltava di scatto per guardare, non c'era più niente.

Dopo un poco, la Ragazza ebbe l'ispirazione di aggiungere una risata alla presenza costante. Non fu difficile. Dopo un paio d'ore di concentrazione, la situazione era tale, che il marinaio stesso compì l'opera.

Cercò di arrivare a lei, ma inutilmente, perché non solo si era chiusa a chiave nella cabina del capitano, ma aveva fatto sigillare la paratia nel corridoio esterno, dopo essersi rifornita di provviste sufficienti per tutto il viaggio. Anche se mangiava molto, la Ragazza era del tutto indifferente alla qualità del cibo, come lo era alla qualità degli amanti.

Così lui non riuscì ad avvicinarla, e la risata silenziosa continuò a riecheggiargli nella testa.

Il resto della ciurma capì presto che cosa stava succedendo, ma intuì il pericolo e non si immischiò.

Il marinaio resisté quarantotto ore. Dapprima sopportò la prova discretamente, pensando che sarebbe durata solo fino al termine del viaggio. Ma in uno dei rari, imprevedibili momenti in cui il talento della Ragazza diventava autentica telepatia, lei sentì e rise più forte, con maggior disprezzo.

Non sarebbe terminata mai. Era facile per lei continuare su Beta, come sulla nave. Non sarebbe cessata mai.

Allora il marinaio entrò nella camera stagna e aprì il portello esterno.

Era l'unico modo per troncare quel supplizio.

Brixby rifletté alcuni minuti prima di lasciare la sala-radio.

La Marina era così preoccupata per la faccenda di Persefone, da essere

disposta a sacrificare la "Floribunda", i suoi passeggeri e l'equipaggio. Per la Marina era un rischio calcolato. Mandando un'enorme nave civile disarmata (le poche armi-giocattolo della "Floribunda" non servivano a niente neanche contro le più piccole unità spaziali da combattimento) dove era esploso il conflitto, sperava di indurre i contendenti a fermarsi e a riflettere.

Poteva anche andare così. I Tinker avrebbero dovuto decidere se abbandonare tutto, realizzare i loro piani sotto gli occhi di centinaia di testimoni, o distruggere la "Floribunda".

Se poi l'espediente avesse funzionato, la Marina avrebbe avuto le carte in regola. Aveva mandato una nave pacifica a un pianeta pacifico. Un atto violento sarebbe stato attribuito ai Tinker soltanto.

Per il capitano della "Floribunda", invece, la cosa era diversa. Brixby aveva obbligato l'ammiraglio Cecil a "ordinargli" di recarsi sul posto.

Questo sarebbe bastato a giustificarlo se non si fossero avuti danni troppo gravi, se lui fosse riuscito a tirar fuori la nave e i passeggeri sani e salvi.

Ma se qualcosa fosse andato storto, Brixby si sarebbe trovato nei guai.

Ignorando invece l'ordine della Marina e puntando dritto su Giunone, probabilmente sarebbe riuscito a cavarsela.

Il primo dovere di un comandante civile, praticamente l'unico, era ricondurre in porto sana e salva la sua nave. Qualsiasi cosa la Marina o gli armatori potessero dire o fare, toccava a lui decidere per quello che gli sembrava giusto, sempre tenendo presente l'interesse della nave.

Consapevole di tutto questo, Brixby prese finalmente una decisione: andò diritto in camera di manovra e ordinò una immediata deviazione per Alfa Persefone.

Messenger, il secondo ufficiale, dapprima se la prese con calma. Dopo aver chiamato il navigatore, s'informò: — Nave in pericolo, signore? —

Era un giovanotto dalla faccia rosea, che stava appena perdendo le lentiggini dell'adolescenza. Nello spazio, gli ufficiali in seconda erano sempre giovani. Dovevano esserlo, per poter acquisire un'esperienza sufficiente a diventare primi ufficiali a trent'anni, comandanti a quaranta...

e andarsene poi in pensione a cinquanta.

— No — disse Brixby.

— Un salvataggio su Alfa Persefone?

— Non proprio.

Sinceramente stupito, Messenger insisté: — E allora, di che si tratta, signore?

— Richiesta della Marina. Top secret. — Brixby aveva deciso di non dire altro, per il momento. Era impensabile lasciar anche solo lontanamente sospettare ai passeggeri che stavano per essere esposti lassù come piccioni al tiro al piattello. Per questa ragione il messaggio era stato consegnato a lui e a nessun altro..

Brian Messenger, che non temeva per nulla il suo comandante, perché non aveva mai avuto guai Con lui, non si mostrò affatto intimidito. — La Marina, signore? E da quando ci siamo uniti alla Marina?

Erano loro due soli. Brixby decise di tirar fuori una delle spiegazioni plausibili che lui aveva preparato. — Per ora i passeggeri non devono sapere niente — disse. — Più tardi, quando vedranno dagli schermi che non siamo più in subspaziale, e forse qualcuno capirà anche che andiamo in una direzione sbagliata, dovremo dire qualcosa. Diremo che dobbiamo farci costruire un pezzo di ricambio — penseremo poi quale — e aspettare che sia fabbricato su Alfa Persefone e ci venga poi consegnato.

Sfortunatamente questa storia (la migliore che gli era venuta in mente) poteva funzionare con i passeggeri ma non certo convincere l'equipaggio...

E Messenger lo dimostrò immediatamente.

— Ai passeggeri diremo questo, signore. Ma... agli uomini?

— Richiesta della Marina. Top secret — replicò Brixby, secco.

Messenger aveva tutta l'aria di voler insistere. In quella arrivò il navigatore, con la lunga faccia che pareva un punto di domanda.

— Rotta per Alfa Persefone, Scott — disse Brixby. — Propulsione normale.

Scott Nelson annuì. — Qualcosa che non va? — disse.

— Adesso non ricominciamo da capo — sbottò Brixby, irritato.

— Vado a chiamare Bob Neill in sala da pranzo e calcolo la rotta con lui?

Era normale che il navigatore lavorasse col primo ufficiale o con il comandante, generalmente con quest'ultimo.

— No — disse Brixby — i calcoli li faremo noi due.

Non riusciva a vincere il disagio che gli procurava il suo primo ufficiale.

Bob Neill sapeva il fatto suo, e il leggero attrito esistente tra loro era dovuto solo all'incapacità di due tipi diversi di vedere le cose nello stesso modo. Neill aveva trentun anni, un bell'aspetto, ed era portato per la vita di società che si svolgeva normalmente sulla "Floribunda", quanto Brixby vi era negato. Oltre a coltivare una dozzina di relazioni amorose contemporaneamente e con pieno successo, si accollava di proposito tutti i doveri sociali da cui il comandante rifuggiva. E benché Brixby, in fondo, gli fosse grato di questo, non si trattava di un accordo amichevole. Neill era un subalterno che snobbava apertamente il suo superiore... quasi volesse implicitamente suggerire che al suo posto avrebbe dovuto starci lui.

Nelson annuì e tornò alla carica. — Qualche arresto? Un assassino? Una spia?

— Richiesta della Marina. Top secret — ribatté Brixby, secco.

Si girarono tutti, mentre qualcuno entrava all'improvviso nella camera di manovra. Era Faith Deiman, senza fiato, che teneva sollevata con una mano la gonna del suo vestito lungo.

— Comandante — ansò. — Sta accadendo qualcosa. Una specie di ammutinamento.

Due tecnici entrarono subito dopo Faith, e pochi secondi più tardi comparve anche il capomacchinista.

— Un attimo fa — disse Faith — mentre stavamo finendo di pranzare...

È entrato l'ufficiale addetto alle comunicazioni radio e ha mormorato qualcosa a Bob Neill. Poi tutti e due sono andati al tavolo di Sanderson.

Ho sentito Sanderson dire: "Il comandante?". E Neill ha esclamato: "Porco diavolo! Non possiamo lasciare che quel bastardo decida per noi!".

Faith aveva detto "porco diavolo" e "bastardo" proprio come avrebbe detto "comandante Brixby". Dopo tutto, non era una verginella.

— Ho visto anch'io — disse il capomacchinista. — Non sono venuti da me. Sono andati dal quarto ufficiale e poi sono usciti insieme.

— Non avete sentito altro? — domandò Brixby a Faith, brusco.

— No, ma c'era un non so che nel loro modo di comportarsi... Ho intuito che si trattava di qualcosa d'importante e che erano contro di voi.

— Ferme, Neill, Sanderson, Harker... — disse il capomacchinista, un veterano grassoccio che faceva il suo ultimo viaggio prima di andare in pensione. — Tutti damerini da nave-passeggeri! Non sanno che cosa sia la vera navigazione spaziale.

L'uomo, come Brixby, aveva trascorso la maggior parte della sua vita sui mercantili.

— Ma cosa... — cominciò il comandante.

Uno dei tecnici lo interruppe. — Ho sentito parlare di una registrazione...

Dunque era andata così. Fernie, per curiosità o per ripicca, aveva collegato alla radio un registratore, registrando la conversazione senza bisogno di un microfono. Senza dubbio aveva voluto dimostrare a tutti che è ridicolo cercare di impedire all'ufficiale responsabile delle comunicazioni radio di sapere quello che accade nella sua cabina. Fernie aveva ascoltato ogni parola scambiata tra l'ammiraglio e il comandante, ed era andato subito da Neill con la notizia.

Ora c'erano sei uomini e una donna, nella camera di manovra, e tutti cercavano di parlare contemporaneamente. Tacquero d'incanto vedendo arrivare altre due ragazze, una cameriera e la capo dispensiera.

— Comandante — disse quest'ultima — l'equipaggio si è riunito in palestra. Ha tutta l'aria di un ammutinamento.

— Ora ci recheremo subito anche noi a quella riunione — dichiarò lui, tetro.

— Non fatelo, comandante — consigliò la dispensiera, decisa. — Di qualsiasi cosa si tratti, è impossibile imporsi. Diteglielo voi, Arlene.

La cameriera arrossì, trovandosi al centro dell'attenzione. — Me la sono svignata — ansimò. — Ero anch'io alla riunione, sapete. Ci hanno detto...

comunque, me la sono svignata e nessuno se n'è accorto. Ma uno dei camerieri, Cy Carter, ha cercato di andarsene quando ha visto di che cosa si trattava, e loro l'hanno trascinato indietro, l'hanno riempito di pugni, e poiché cercava ancora di tagliare la corda, qualcuno gli ha detto che l'avrebbe fermato e gli ha dato una bastonata che gli ha rotto una gamba.

Si levò un mormorio di protesta. Brixby sbatté le palpebre, cercando di riflettere. Poteva darsi che gli riuscisse ancora di evitare una tragedia, ma era evidente che ormai esisteva già una situazione esplosiva dove poteva capitare di tutto. La sua comparsa in palestra, con o senza rinforzi, poteva dare il via a qualche gesto inconsulto, dopo di che i ribelli si sarebbero sentiti in dovere di

andare avanti perché non potevano più tornare indietro.

Una cosa gli premeva appurare. — I passeggeri — domandò, alzando la voce — sanno niente?

— Be', mica sono scemi — disse Faith, brusca. — Io sono una passeggera, non lo ricordate? Quando il comandante e tutti gli altri ufficiali balzano in piedi e se ne vanno a metà del pranzo, non ci vuole molta fantasia per capire che cosa sta accadendo.

— Silenzio tutti — ordinò Brixby. Era il momento di agire, tuttavia esitò ancora un poco. Con lui stavano i suoi alleati, le persone su cui poteva contare. Tra i duecentottantacinque ospiti della nave-passeggeri e membri dell'equipaggio — ce n'erano sicuramente molti altri pronti ad appoggiare il comandante. Ma come radunarli?

Si pentì, quasi, di non avere ancora esposto a quei sei fedelissimi la situazione reale. Erano completamente all'oscuro. Ironia della sorte, i ribelli sapevano che cosa stava accadendo e loro no.

Ma non c'era tempo per le spiegazioni. — Noi siamo nella camera di manovra — disse infine. — Dunque controlliamo la nave. Resteremo qui...

No, aspettate.

Il capomacchinista stava cercando di dire qualcosa. Brixby annui per mostrare che aveva capito.

— Dobbiamo arrivare all'altra estremità della nave — dichiarò. — Alla camera di manovra d'emergenza. Possono verificarsi dei disordini.

Nessuno ha una rivoltella?

Le pistole non erano numerose sopra una nave-passeggeri. Si dava per scontato che nessuno avrebbe mai avuto bisogno di usare legittimamente un'arma da fuoco, e queste restavano in magazzino per tutta la durata del viaggio.

— Ne ho una io — disse il navigatore, mostrando una pistola ad ago. —

Quando mi hanno chiamato a quel modo, ho pensato...

— Bene — disse Brixby.

— Se qualcuno cerca di opporsi, mirate alle gambe. E ora andiamo.

Prenderemo la passeggiata principale.

— La passeggiata principale? — esclamarono all'unisono Messenger e Nelson. Era chiaro per tutti che bisognava correre. Se si stava davvero preparando un ammutinamento, la violenza sarebbe esplosa da un momento all'altro. Tutti gli uomini e le ragazze dell'equipaggio sapevano benissimo che il locale dove si trovavano ora, mentre in apparenza sembrava controllare la nave, era separato dall'apparato propulsore principale dall'intera lunghezza della "Floribunda". Il gruppo di Neill poteva, volendo, impadronirsi della propulsione principale.

Bisognava raggiungere la parte posteriore della nave, il più in fretta possibile. Ma gli ufficiali pensavano di arrivarci attraverso il corridoio di servizio, non dalla sezione passeggeri, informando tutti quelli che ancora non sapevano che stava accadendo qualcosa di grave.

— La passeggiata principale — disse Brixby, brusco. — E non tra dieci secondi. Ora.

Si affollarono all'entrata. In quella arrivarono altri due uomini dell'equipaggio e l'infermiera. Furono risucchiati dal gruppo, che si avviò in fretta passando davanti all'osservatorio e ai magazzini prodieri.

Quando arrivarono al bivio tra corridoio di servizio e passeggiata dei passeggeri, la decisione di Brixby si dimostrò giusta. Anche se non avevano ancora visto nessuno, un rumore di voci proveniente dal corridoio rivelò che la riunione in palestra si era sciolta.

Brixby veniva per ultimo, con Faith. Era illogico: sarebbe dovuto essere in

testa, lanciarsi avanti per primo. Ma la tradizione era dura a morire: impossibile lasciare l'unica passeggera del gruppo a cercarsi la strada da sola nella nave in subbuglio.

Comunque la signora Delman dimostrava di saper correre meglio di Brixby, che aveva muscoli d'acciaio, ma aveva trascorso la maggior parte della sua vita su navi dove correre sarebbe stato impossibile.

I pochi passeggeri che si trovavano in giro si fermarono e li fissarono con gli occhi spalancati. La maggior parte di essi, ancora in sala da pranzo, rimase là con i suoi drink.

Fuori della camera di manovra d'emergenza, Messenger cominciò a colpire ripetutamente con un coltello un pannello inserito nella parete, e Brixby lodò il suo spirito d'iniziativa. Stava tagliando i collegamenti con la camera di manovra principale, perché la propulsione principale potesse essere controllata solo dal retro della nave. Gli ammutinati avrebbero potuto fare la stessa cosa, se Brixby fosse stato tanto poco saggio da rimanere dov'era.

Gli ammutinati... E se poi il quadro della situazione si fosse rivelato diverso? Così pensava Brixby, spingendo Faith dentro la cabina. In fin dei conti non c'erano prove concrete che esistesse davvero il pericolo di un ammutinamento.

Poteva anche essere un panico ingiustificato.

Ma appena entrato, vide che non era così.

Il navigatore giaceva respirando affannosamente sul pavimento, mentre l'infermiera gli sorreggeva la testa. Il torace era attraversato da una striscia rossa: evidentemente se non l'avevano colpito al cuore, almeno un polmone doveva essere compromesso. Comunque stava ormai agonizzando. Infatti, mentre Brixby lo fissava, spirò.

— Quei due erano lì appostati — disse l'infermiera. — Lo hanno ammazzato, ma anche lui ha ammazzato loro.

— Ecco le due pistole — disse il capomacchinista.

Faith e le cameriere fissavano inorridite i tre morti, stesi sul pavimento.

— Buttateli fuori — ordinò Brixby. — Capo, prendete i vostri uomini e chiudete la paratia in fondo alla passeggiata. Messenger...

Tutti si irrigidirono, mentre il telefono, collegato al campanello d'allarme, squillava, assordante.

Rispose Brixby: — Qui parla il comandante.

— Sono Neill, comandante. Sappiamo dove siete e chi è con voi. E

sappiamo anche che cosa avete in mente di fare. Brixby, la nave non andrà a Persefone. Non sono faccende che ci riguardano. Siamo una nave civile in rotta per Giunone. Ora non perdiamo la testa. Io propongo...

— Voi avete già perduto la vostra, Neill.

— Be', non è troppo tardi per escogitare qualcosa.

— È troppo tardi. Scott Nelson è morto. E ha fatto fuori due dei vostri.

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Neill disse: — Possiamo ancora trovare una soluzione. Comandante, se voi abbandonate l'idea di andare a Persefone...

— Neill, la vostra carriera è finita — disse Brixby, tetro. — E voi lo sapete. Se non verrà ristabilito immediatamente 1' ordine su questa nave, voi non solo vi sarete rovinato la carriera, ma avrete anche ipotecato la vostra libertà per un lunghissimo tempo. E forse qualcosa di peggio. Esiste ancora la pena di morte per l'ammutinamento, per non parlare dell'omicidio.

— Comandante, noi abbiamo i passeggeri. E i nove decimi della nave.

Vogliamo raggiungere un accordo, ma non con voi.

— Non con me?

— Voi accettereste qualsiasi cosa, pur di riavere la nave. Ogni comandante si comporterebbe così. Vogliamo ottenere una garanzia dal Controllore della Marina responsabile di questo Settore, Seburg, quello che dovrebbe darvi gli ordini.

— Avete la radio principale. Chiedeteglielo voi.

— Okay, lo faremo. — E Neill riappese.

A Brixby, un tipo realista, non spiaceva la piega che andava prendendo la situazione.

Per due volte gli avevano strappato di mano il comando della sua nave: prima la Marina, poi gli ammutinati. Nell'insieme era un bel caos, ma appariva chiaramente che era stato il Controllore Seburg a commettere un errore grossolano.

Che si arrangiasse lui a trattare con gli ammutinati e a dargli le garanzie che chiedevano.

Quando Brixby faceva uno sbaglio — e ne aveva fatti molti, ma non di recente — era pronto a sopportarne le conseguenze. In questo caso, tuttavia, anche passando in rivista seriamente tutto ciò che aveva detto e fatto, poteva affermare con sincerità di non avere sbagliato. E non aveva nessuna intenzione di servire da capro espiatorio.

Le tre ragazze tinker a cui erano stati iniettati tre diversi tipi di siero della verità morirono immediatamente. Lynn rimase scossa per la loro morte, ma Cottrell no.

— È una cosa normale nel mondo dello spionaggio — disse. — Agli agenti segreti si pratica un'iniezione di un farmaco che entra in azione se viene somministrata una dose di pentotal o di qualsiasi altro siero della verità. Si può ovviare a questo inconveniente solo mantenendo il soggetto in vita fino a che l'effetto della sostanza si sia esaurito. Ma noi abbiamo premura.

Lynn annuì nervosamente. Non era insensibile come voleva far credere;

sezionare gente morta era una cosa, ma lavorare su persone vive era un'altra. Ed era evidente che si sarebbe arrivati a quello.

Lei però era un medico, non un macellaio.

— Dunque siete disposto a rinunciare alle informazioni che volevate ottenere? — domandò con una mezza speranza nella voce.

— Può anche darsi. Ma non arrendiamoci subito.

Un'altra ragazza, che sembrava perfettamente legata, riuscì invece a fulminarsi con la corrente elettrica. Una quinta si buttò a capofitto dalla cuccetta, rompendosi l'osso del collo.

Ne restavano dieci.

Le macchine della verità fruttarono a Cottrell una certa quantità di informazioni negative. Naturalmente le prigioniere rifiutavano di rispondere alle domande, ma non potevano fare a meno di udirle, e le reazioni registrate erano significative.

Però tenevano duro: non avevano paura. Non che se ne infischiassero completamente delle minacce, come volevano far credere, ma non temevano certo la morte. Avevano deciso che quella era l'unica via d'uscita.

Cottrell riteneva che le ragazze avrebbero sopportato 1' applicazione di speciali sonde cerebrali elettriche e chirurgiche, e tentò vanamente per tre volte.

Erano rimaste solo sei prigioniere. I sondaggi meccanici causavano la morte improvvisa, proprio come avevano fatto quelli coi farmaci.

Dunque restava soltanto la tortura.

Lynn non se la sentì di assistervi. Se ne andò nel suo laboratorio a lavorare su alcuni Tinker morti da poco.

Cottrell non era un inquisitore esperto. Parecchie volte in situazioni difficili

aveva dovuto strapazzare un prigioniero nemico, generalmente un soggetto di grado inferiore, senza ideali profondamente radicati. Qualche ceffone, un colpo col calcio del fucile e un calcio nel ventre bastavano a convincere il prigioniero a dire tutto quello che sapeva e anche di più. In un paio di occasioni aveva avuto a che fare anche con ragazze. Qualche sberla e alcune pesanti minacce erano state sufficienti a piegarle.

Ma questa volta non era facile. Le ragazze avevano già accettato la morte.

Trovò una vecchia donna shan che aveva perso il marito e due figli durante le incursioni dei Tinker, e la lasciò sola con le sei prigioniere rimaste.

La vecchia si vendicò con i sistemi più geniali, ma dall'interrogatorio emersero solo tre punti:

1) Evidentemente i Tinker non consideravano la morte tale. Avevano la macchina Jordan, in quattro esemplari.

2) A capo dei Tinker c'erano i Sei. E i Sei erano invincibili.

3) Questo non lo si ricavò da quanto dicevano le ragazze, ma da come si comportavano. Anche la tortura, l'unico sistema efficace di piegare la volontà delle prigioniere, aveva un'efficacia soltanto limitata. Soffrivano, ma non molto. Quando la sofferenza superava un certo limite, morivano.

Allegramente, trionfanti. Tutte e sei finirono così.

Infine non ne rimase più nessuna.

— I Sei — mormorò Cottrell. Come mai non erano tredici? Una congrega di streghe era sempre di tredici membri. — E la macchina Jordan, cosa sarà?

— Non ci metterò molto a saperlo — dichiarò Lynn, inaspettatamente.

— Ne avete sentito parlare?

— Credo di sì. Nei testi di medicina.

Infatti lo scoprì. Cottrell ormai era in grado di riunire il Consiglio di Guerra immediatamente e di spiegare con chiarezza contro che cosa dovevano combattere.

Sentito per quale motivo si era verificato l'ammutinamento, i pochi rimasti fedeli a Brixby guardarono il comandante in silenzio. Nessuno osò fare commenti. Nessuno si azzardò a porre delle domande.

La paratia era sistemata e gli ammutinati, non essendosi mossi in tempo, avevano ben poche probabilità di riuscire a sfondarla. La maggior parte degli utensili e dell'attrezzatura pesante della nave erano immagazzinati nella piccola sezione controllata da Brixby.

Messenger aveva tagliato i cavi provenienti dalla camera di manovra principale. Neill controllava tutta la parte anteriore, con i passeggeri; era la sezione più grande, ma non quella più importante. Tuttavia aveva una possibilità, e lui certo lo sapeva. Ma Brixby non voleva credere che avrebbe osato tanto...

Per la prima volta da quando si trovava lì, Brixby si guardò intorno, facendo l'inventario delle persone a sua disposizione.

Il capomacchinista, vecchio e degno di fiducia, stava metodicamente riempiendosi la pipa. Con lui — formando un gruppetto nel gruppo –

c'erano i tre tecnici che si erano uniti a loro. Da soli non valevano molto, ma il capomacchinista aveva buoni motivi per poter contare completamente sulla loro fedeltà.

Messenger, perplesso, aveva l'aria di un atleta impaziente di lanciarsi nell'azione. Giovane e ancora idealista, si allineava automaticamente dalla parte del Bene, e i ribelli avevano dimostrato di rappresentare il Male. Ma aveva bisogno di una guida. E, con urgenza ancora maggiore, di un'occupazione.

La dispensiera e la cameriera erano ragazze di carriera, entrambe dotate di requisiti necessari a vivere nello spazio. Erano donne forti, carine,

indipendenti, che avevano deciso di condurre una vita attiva e di responsabilità, almeno per un certo numero di anni, preferendola a quella sottomessa e monotona offerta dal matrimonio e dalla maternità.

La cameriera, una bruna grassottella, si sentiva sperduta, lontana dalle sue colleghe, e tendeva a nascondersi dietro la dispensiera, considerandola il proprio legittimo superiore.

Anche Bill Knowles, un magazziniere, aveva l'aria smarrita. Nessuno dei suoi compagni era lì con lui: erano rimasti tutti con gli ammutinati, più o meno volontariamente.

E poi c'era Faith. Allegra ed efficiente, stava cercando dappertutto qualcosa di più pratico da indossare. La lunga gonna verde, contegnosa e scanzonata al tempo stesso, andava benissimo per un pranzo sopra una nave di lusso, ma non era affatto comoda in un'austera sezione della nave piena di maniglie e di scalette d'acciaio.

Trovata soltanto una tuta sporca di grasso, che scartò con disgusto, si rivolse a Brixby e gli pose finalmente la domanda vitale: — Allora, si va proprio a Persefone?

Brixby sbatté le palpebre. Una volta presa la decisione, non aveva mai neppure lontanamente pensato di mutarla.

— Naturalmente — rispose con vivacità, dominandosi. — Messenger, capo... mettiamoci al lavoro. Più presto la nave imboccherà la nuova rotta, meglio sarà.

— Ammutinamento su una nave di linea! — grugnì il controllore Seburg. — E chi poteva aspettarselo?

Joyce si trattenne dal fargli osservare che il comandante della

"Floribunda" si era aspettato se non proprio quello, qualcosa di molto simile, e — pur ubbidendo agli ordini — si era preoccupato di dissociare le proprie responsabilità da quelle della Marina nell'intera faccenda.

— E ora questo messaggio degli ammutinati che chiedono un salvacondotto e il ritiro dell'accusa di ammutinamento... Impossibile.

Come se un funzionario qualsiasi della Marina potesse condonare la pena per un reato simile.

— Signore — disse Joyce, in fretta — dovete farlo.

— Fare che?

— Promettergli tutto quello che vogliono. Per salvare la "Floribunda" e i suoi passeggeri.

— Sciocchezze, Berry. Una cosa insensata. Non si può venire a patti con dei ribelli.

— No, ma...

Il vice-controllore Joyce Berry esitò. Lei era in grado di controllare il controllore. Di norma, riusciva sempre a fargli fare quello che riteneva giusto. Ma c'erano volte in cui lui puntava i piedi.

Se fosse stata al suo posto, avrebbe mandato la "Floribunda" laggiù? Era quasi impossibile, dopo quanto era successo e dopo l'incredibile ribellione, dire con sicurezza che cosa avrebbe fatto.

Comunque, se avesse deciso di mandarla — ed effettivamente quella era l'unica cosa che Seburg poteva fare — riteneva che invece di comportarsi come il controllore, avrebbe prima parlato direttamente a Brixby. Se Brixby era un idiota o un tiranno (e quando un comandante si trova a dover affrontare un ammutinamento la cosa non depone certo in favore della sua competenza), lei forse se ne sarebbe accorta in tempo per evitare un insuccesso.

Ormai si poteva immaginare facilmente che cosa era accaduto. Un messaggio segreto della Marina diretto al comandante in persona... e arrivato agli orecchi degli ufficiali che origliavano di nascosto. Colpa del comandante?

Ma mica è possibile tenere dei segreti così, su una nave passeggeri di linea. Evidentemente l'ufficiale addetto alle comunicazioni aveva trovato il modo di ascoltare. Forse era stato uno sbaglio fatale dare un aspetto tanto misterioso a quel colloquio. Una conversazione normale col controllore del Settore 1444 non avrebbe stuzzicato tanto la curiosità.

Invece... Brixby ubbidisce agli ordini e tiene la bocca chiusa... Gli ufficiali si lasciano prendere dal panico, si riuniscono. Il navigatore e due dei ribelli restano uccisi. Poi gli ammutinati, più spaventati che mai, capiscono che non hanno altra via di uscita che andare fino in fondo. Si sono preclusa la ritirata.

— Controllore — disse Joyce. — Secondo me, l'unica cosa è convincere i ribelli che non hanno ancora fatto saltare tutti i ponti alle loro spalle.

— Ma è proprio così, invece! Si tratta di ammutinamento, nientemeno, e tre uomini ci hanno lasciato la pelle.

— Se noi li portiamo alla disperazione, continueranno a prendere decisioni disperate.

— E quali? Non vedo che cos'altro possano fare oltre a quello che hanno già fatto.

Neanche Joyce lo vedeva, e fu proprio quello il suo primo grave errore.

Più che un errore, fu una conseguenza dell'ignoranza. Le donne sono intelligenti quanto gli uomini, e valgono quanto loro in quasi tutti i campi.

Ma le ragazzine giocano con le bambole, mentre i ragazzi giocano con i giocattoli meccanici che smontano e poi cercano di rimettere insieme.

E il vice controllore Joyce Berry, pur conoscendo bene quanto Seburg il funzionamento della Marina, non conosceva quello delle navi.

— Manderò un messaggio — dichiarò Seburg, alzandosi in piedi — ma non agli ammutinati. Questo assolutamente no! Manderò un nuovo messaggio al nemico... No, questa definizione non è esatta, non dobbiamo tenere per

nessuna parte... A Beta Persefone.

— Ai Tinker? Ma se rifiutano di rispondere!

— Non è necessario che rispondano. Basta che ci sentano. E ci sentono di sicuro. Credono che io mi secchi se non rispondono. Ma io non mi secco affatto. Il messaggio continuerà a essere inviato e loro lo capteranno per forza.

Accese il registratore. — Settore Controllo uno-quattro-quattro-quattro, al governo di Beta Persefone — disse con fermezza. — Qui parla il controllore Seburg. In virtù dell'autorità di cui sono stato investito nella mia qualità di responsabile del settore uno-quattro-quattro-quattro, esigo l'immediata cessazione delle ostilità. È chiaro? Immediata cessazione di ogni ostilità contro Alfa Persefone. È un ordine. Sto per richiedere l'intervento di forze della Marina così potenti da scoraggiare qualsiasi tentativo di resistenza. Tali forze sarebbero in grado, se necessario, di distruggere l'intero pianeta di Beta Persefone.

"Nel frattempo, in nome della Marina, che rappresento temporaneamente, ho ordinato alla nave civile 'Floribunda', comandata da John Brixby, di orbitare intorno ad Alfa Persefone in qualità di osservatore.

"È tutto."

Fermò l'apparecchio, deciso. — Inviatelo subito, Berry, per favore.

Trasmissione continua.

Per un attimo lei cercò di convincerlo a desistere. Poi capì che sarebbe stato inutile.

Seburg detestava dover prendere decisioni. Tuttavia non ne aveva paura: quando era assolutamente indispensabile farlo, sapeva essere venti volte più inflessibile di Joyce, che non detestava affatto decidere.

"Il centro cede, l'ala destra si ritira; situazione eccellente. Attacco" aveva

detto un generale, nei tempi antichi.

Seburg era un tipo di quel calibro. Ed era lui, il controllore. E forse aveva anche ragione. Il messaggio partì immediatamente.

— Non riesco a captare il messaggio, signore — disse Messenger. —

Sento solo che c'è una trasmissione e che la orientano mediante antenna direzionale, lontano da noi, via radio subspaziale.

— Loro mica hanno bisogno... — cominciò Brixby, poi si prese a pugni mentalmente e annuì. La radio era sempre direzionale, ma quella subspaziale, in modo particolare. Se non si trovava il sistema di tenere la potenza in un fascio ermetico, la radio subspaziale avrebbe consumato potenza in quantità proibitiva.

— Siete certo che il fascio sia orientato verso Beta Persefone?

— No, signore — rispose Messenger schiettamente. — E come faccio a esserlo? So soltanto che sembra così.

— È colpa mia — disse Brixby. — Ci saremmo dovuti piazzare subito tra loro e Beta. Così la loro iniziativa si sarebbe conclusa in nulla.

— Allora mica potevamo dirigerci verso Alfa, signore. Dobbiamo scegliere uno o l'altro. Di una cosa sola sono sicuro... che non c'è risposta.

— Non ci sarà. I Tinker non hanno mai risposto a nessuno, finora. E

sicuramente sospettano che questo sia un trucco.

— Comandante — mormorò Faith, tirandolo un po' in disparte. —

Finora ho tenuto per voi, ma forse dovrò fare un voltafaccia. Sentite, un po'... Siamo nelle vostre mani. Noi e anche quei poveri diavoli al di là della porta, alla mercé di pochi ribelli impazziti. Comandante, voi dovete fare ciò che è meglio per noi tutti.

— Credete che non voglia tentare? — disse lui, con un pallido sorriso.

— Direi che il vostro primo dovere, puntiglio a parte, è di garantire la sicurezza della vostra nave e dei vostri passeggeri, non di fare l'eroe o il martire. Vi hanno ordinato di compiere un gesto eroico con la

"Floribunda" e voi avete cercato di ubbidire. Ma la rivolta era già esplosa.

Il destino dei vostri passeggeri, eccetto il mio, non vi appartiene più. Può anche darsi che i ribelli abbiano allineato gli altri contro una parete e stiano fucilandoli.

— No. Non sono predoni dello spazio, sono...

— Uomini disperati, ecco che cosa sono! Perfino io so che la pena massima per un ammutinamento è la morte. Hanno già perso la testa una volta, potrebbe succedere ancora.

— E cosa dovrei fare, signora Deiman?

— Non sto dicendovi che cosa dovete fare. In tal caso sarei un'altra ammutinata, no? Dico soltanto che forse le faccende di Persefone non ci riguardano. Invece quello che succede a bordo della nave, sì.

— Grazie, signora Deiman.

— Di che? E poi mi chiamo Faith.

— Avete ragione, naturalmente. Il mio puntiglio, come lo chiamate voi, il mio orgoglio professionale non contano. Devo arrendermi agli ammutinati.

— Non dicevo questo.

— E che altro? Comunque cercò di convincerli, ma non ci riuscì.

— Dobbiamo ottenere l'aiuto di Seburg, comandante — ripeté Neill. —

Ve l'ho già detto. Lo so che voi promettereste qualsiasi cosa.

— Aspettate una mezz'ora, Neill. Parlerò a Seburg. Su di un'onda aperta.

Potrete ascoltare anche voi.

Infatti parlò. Si abbassò a supplicare.

Seburg fu irremovibile. Nessun compromesso con gli ammutinati.

Niente, tranne la resa incondizionata.

— Comunque — disse a Brixby pomposamente — ci sono due fatti di cui voi non tenete conto. La "Floribunda" sarà sopra Shan tra quarantotto ore, e ritengo che quando si vedranno in orbita, i ribelli ritroveranno un po'

di buon senso e verranno a più miti consigli. In secondo luogo, ho appena inviato un messaggio molto energico a Beta Persefone e credo che questo non potranno ignorarlo. Può anche darsi che la crisi si risolva da sé nei prossimi due giorni.

— Può anche darsi di no — sbottò Brixby. — Se spingete Neill e gli altri alla disperazione...

Lasciò la frase in sospeso, ricordando che "Neill e gli altri" (si era guardato bene dal chiamarli "ammutinati") stavano ascoltando.

— Aspettiamo e vediamo un po' che cosa accade — dichiarò Seburg.

Dopo di che, Brixby chiamò Neill e lo captò quasi subito. —

Risparmiate pure il fiato, ex comandante Brixby — disse l'ufficiale, immediatamente. — Sappiamo quello che volete dirci e ce ne freghiamo.

Stiamo partendo.

A quelle parole il capomacchinista, i tecnici e l'uomo dell'equipaggio trattennero il fiato o imprecarono, mentre Faith e le ragazze si' guardavano senza capire.

— Porteremo i passeggeri con noi — disse Neill. — Dovremo scegliere tra questo e lo spazio. Addio, ex capitano. Non è stato un piacere conoscervi.

— Aspettate, Neill!

Ma il collegamento fu interrotto. Un attimo dopo, la nave si divise in due.

I costruttori di astronavi, a differenza degli illustratori di riviste popolari, avevano sempre saputo che, dove manca l'aria, non è necessario dare ai veicoli una forma aerodinamica. Ma i primi passeggeri preferivano i disegni degli illustratori: volevano strutture snelle e lisce, non strani congegni con lunghe gambe, travi, scale e molte tubature. Così, per un po'

erano state progettate, costruite e impiegate navi dalle forme affusolate.

Funzionavano perfettamente e facevano un'ottima figura sulla carta patinata dei manifesti pubblicitari a colori.

Ma quelle enormi "glamour girls" dello spazio naturalmente non atterravano mai. Venivano montate lassù, più o meno in un solo pezzo, perché ai passeggeri non andava di percorrere corridoi spogli sapendo che tra loro e lo spazio tenebroso c'era soltanto un sottile guscio pressurizzato.

Piccole navi utilitarie, strani congegni muniti di lunghe gambe, travi, scale e tubature, traghettavano i passeggeri avanti e indietro. E dopo un paio di generazioni, la gente aveva finito per fidarsi degli strani congegni come degli affusolati levrieri, forse anche di più. E poi, per una singolare coincidenza (le inchieste escludevano sempre altri motivi), alle piccole utilitarie non capitavano mai seri incidenti, mentre succedeva a volte che una nave andasse perduta nello spazio.

Era stato lo sciopero dei lavoratori di uno spazioporto a cambiare drasticamente la struttura delle astronavi. Un giorno, una di queste si era inserita in orbita intorno a una grossa colonia in subuglio per uno sciopero degli spazioportuali. Nessuno si era prestato a scaricare merci e passeggeri.

L'unità aveva un paio di battelli da ricognizione in grado di atterrare, ma tutte

le scialuppe erano state progettate solo per la permanenza nello spazio o per il parcheggio in orbita, non per posarsi a terra.

Nessun pericolo, ma un notevole ritardo e un gran disagio per molti personaggi importanti e influenti.

Era stato sufficiente.

Chi viaggiava d'abitudine sulle astronavi, chi prevedeva di servirsene un giorno e anche chi sapeva che non ci avrebbe mai messo piede, si era trovato d'accordo su un punto: era imprudente partire con un veicolo non in grado poi di atterrare con mezzi propri.

Così la forma delle navi spaziali di linea era cambiata. Il loro aspetto si era fatto molto strano, ma difficilmente qualcuno poteva vedere uno di quei mostri finito. Nello spazio non si facevano incontri.

Una nave possedeva almeno tre apparati propulsori che potevano essere usati indipendentemente. Alcune potevano suddividersi in una dozzina di sezioni in grado di proseguire il viaggio da sole, anche se in genere non tutte potevano effettuare un atterraggio. In quanto alle navi da carico spesso era un piccolo nucleo che tirava o spingeva un migliaio di zattere spaziali assortite. Sarebbe stata una pazzia costruire la "Floribunda" in modo che fosse possibile dividere il veicolo solo con la collaborazione di entrambe le parti della sezione di controllo d'emergenza. In caso di catastrofe, poteva darsi che su una delle due parti non fosse rimasto più nessuno.

Così Neill (coi suoi rivoltosi e la maggior parte della "Floribunda") si staccò senza scosse e iniziò una nuova rotta, lasciando il comandante Brixby sul segmento più piccolo.

Un breve tuffo in subspaziale impedì a Brixby di seguire e perfino di localizzare i fuggitivi. Non si entrava mai in subspaziale all'interno di un sistema... il rischio di uscirne su un pianeta era troppo grande. Ma evidentemente Neill non se ne preoccupava.

Brixby era rimasto con un modulo piccolo, anche se potente, a sua

disposizione. Ma aveva perduto la sua nave.

Sulle rocce circostanti il quartier generale di Shan, una grande folla assisteva all'atterraggio di quello che restava dell'imponente "Floribunda".

Ma i gruppetti di gente erano sparsi un po' dappertutto: Cottrell notò che gli Alfani non si riunivano mai in massa. In loro era profondamente radicata l'idea della famiglia che lavorava il proprio pezzo di terra. Non interferivano nelle faccende dei vicini e neanche permettevano ai vicini di interferire nelle loro.

— Non è molto grosso, vero? — disse Lynn, perplessa.

— No. Ma è come una centrale elettrica. Montategli sopra un cannone Jensen, e sarà in grado di affrontare un incrociatore. Le cose cambieranno parecchio, ora. Se incontrasse nello spazio una delle navi che usano i Tinker, probabilmente la ridurrebbe in pessimo stato.

— Per questo siete così soddisfatto? — chiese lei con il solito tono tagliente. — Il controllore dice che l'ammutinamento è stato un disastro.

Sembra affranto per quanto è successo.

— Lo credo bene. Ha sostenuto una tesi molto azzardata e gli è andata male. Ha rischiato troppo e la pagherà. E lo sa. Per noi, tuttavia, è diverso.

Quanto è accaduto servirà a muovere le acque.

— E voi lo desiderate?

— Certamente! Solo un attimo fa era molto improbabile che una nave della Marina riuscisse ad arrivare qui.

— Ma se avevate detto...

— Lo so, che cosa avevo detto. E ho anche precisato "quando la Marina sarà arrivata qui". Ci arriverà, prima o poi. Ma mica possono far salpare una nave da guerra per un viaggio che tra andata e ritorno richiede due anni, non

appena ricevono un rapporto su uno scontro che forse è soltanto una zuffa da niente in un sistema poco importante. Preferiscono aiutare me, aiutare Seburg, ordinare alla "Floribunda" di venire sul posto, insomma, tentare qualsiasi altra cosa, pur di sistemare la faccenda localmente.

— Già — disse lei. — Capisco.

— Forse hanno dato importanza a quello che gli abbiamo riferito sui soldati suicidi, forse no. Comunque, ora una nave passeggeri di linea è stata sequestrata... non dai Tinker, ma non fa nulla. Potete essere certa che se non hanno ancora mandato un'unità della Marina, adesso la manderanno subito.

Il modulo di Brixby era ormai sceso e stava adattandosi agilmente alle asperità del terreno irregolare. Già si vedeva uscire la scaletta.

Brixby avrebbe desiderato scendere da solo, ma la signora Deiman aveva insistito per accompagnarlo, e lei non era obbligata a ubbidire ai suoi ordini. Lynn e Faith si scambiarono un'occhiata, di ingenuo sospetto da una parte e di esperta cordialità dall'altra. Non soltanto Lynn, ma anche centinaia di Alfani fissavano Faith. Il suo era il primo abito lungo mai visto su Shan.

Cottrell tese una mano a Brixby e disse con calore e sincerità: — Grazie per essere venuto, comandante. Ci sarete prezioso.

— Sentite, Cottrell — replicò Brixby cupo, ignorando la mano che l'altro gli tendeva — voglio che voi abbiate ben chiara una cosa fin dall'inizio. A me importa solo recuperare la mia nave con tutti i passeggeri sani e salvi. La situazione di qui non mi interessa, se non nella misura in cui può influire sul mio scopo.

— Perbacco, che modi bruschi — disse Faith, nel tentativo di alleggerire la tensione. —

Ma voi dovete essere il signor Cottrell. Io sono Faith Delman. E chi è quella graziosa ragazza?

Per alcuni secondi si occuparono delle presentazioni. Poi Brixby tirò da parte

Cottrell, lasciando la sua compagna a chiacchierare con Lynn.

— Voi siete un esperto militare, Cottrell — disse. — Ora spiegatemi come faccio a ritrovare la mia nave e i passeggeri in buono stato. Devo assolutamente riuscirci. La Pan-Galaxy non indietreggerà davanti a niente.

Riscatto... Minacce... A niente.

— Comandante — replicò Cottrell — a quanto mi par di capire, i vostri ex ufficiali non accetteranno altro che la garanzia di immunità data dal controllore Seburg. In caso contrario, credono di essere più sicuri unendosi ai Tinker.

— Lo so. Dunque dobbiamo prendere per il collo Seburg. Dovete aiutarmi.

— Io? — Cottrell si finse più sorpreso di quanto non fosse. — Avete appena finito di dirmi, comandante, che la situazione di qui non vi interessa. E perché io dovrei...

— So anche questo, dunque lasciate che vi spieghi. Sono venuto qui per ordine della Marina e farò tutto ciò che vogliono che io faccia – cioè tutto quello che vuole Seburg, quello che volete voi, eccetera — ma solo dopo aver recuperato la mia nave. Fino a quel momento non farò proprio nulla che offra una scusa ai Tinker per...

— Già — disse Cottrell, pacato. — Capisco. Andiamo subito nel locale della radio e parliamo a Seburg, ai vostri ufficiali, ai Tinker, a chiunque sia disposto ad ascoltare. Vedremo che cosa succederà.

— Okay. — Questa mossa ebbe il potere di calmare l'irritazione di Brixby.

— Vi prego di scusarci — disse Cottrell alle ragazze. — Il comandante vuole inviare un messaggio.

— Ne ha già mandati un bel po' dalla nave — commentò Faith — e non ha ottenuto gran che, a quanto pare. Signor Cottrell, mi sembra che noi vediamo le cose allo stesso modo. Non potreste convincere il comandante a essere un

po' più diplomatico? Perché, insomma, quando intima a quel Seburg — che in fin dei conti qui rappresenta la Marina — "fate come vi dico io, altrimenti...", che cosa resta da fare al controllore se non irrigidirsi e puntare ufficialmente i piedi?

— Grazie per il suggerimento, signorina Deiman — rispose Cottrell. —

Farò del mio meglio.

— Bene. Però io sono signora. Comunque non importa.

Dalla stazione radio si collegarono con Seburg senza difficoltà e fu Cottrell a parlare. Si comportò con grande diplomazia.

Ma fu tutto inutile.

— Signori — disse il controllore — sono fermamente convinto che l'ultimo messaggio da me inviato ai Tinker è di natura tale da non poter essere ignorato. Aspetto una risposta. Comandante, quanto credete che ci metterà la "Floribunda" a raggiungere Beta Persefone?

— Me l'avete già domandato e vi ho già risposto che dopo un balzo subspaziale nessuno può dirlo. Dovreste sapere bene quanto me, Seburg, che i balzi subspaziali all'interno di un sistema sono incontrollabili e che la nave potrebbe anche essere atterrata sull'altro emisfero di Beta.

"Poco diplomatico" pensò Cottrell, ripensando a Faith.

— Dovete capire — disse Seburg, pomposo — che io non posso assolutamente offrire agli ammutinati una garanzia che equivarrebbe a una resa davanti al ricatto.

— Stupido bastardo! — urlò Brixby. — Ma come faccio a fare entrare nel vostro spesso cranio di funzionario della Marina l'idea che l'ammutinamento non ha nessunissima importanza, paragonato alla salvezza di duecentocinquanta passeggeri della Pan-Galaxy? Se volete, sono pronto a firmare una dichiarazione che Neill e gli altri hanno agito dietro ordine mio.

Questo significa che non c'è stato alcun ammutinamento. Solo fate tornare indietro nave e passeggeri prima...

— Un attimo — la voce di Seburg era calma e tranquilla. — Sì, Berry?

È importante?

— Non potrebbe essere più importante, signore — disse la voce di Berry. — È un messaggio dalla "Floribunda". Chiedono, e per l'ultima volta, se siete disposto a dargli quella garanzia.

— Niente affatto.

— Sono in collegamento, signore. Avrei dovuto avvertirvi.

— Non importa, perché hanno sentito soltanto quello che gli avrei detto se...

— Neill! — urlò Brixby, accorgendosi che esisteva un collegamento a tre, e che poteva parlare alla "Floribunda" senza dipendere da Seburg. —

Neill, non potete correre questo rischio. I Tinker sono assassini. E Seburg, lo sapete bene quanto me, è un maledetto idiota. Non correte quel rischio, Neill!

— Non c'è nessun rischio, comandante — disse la voce dell'ufficiale, debole, ma chiara. — Scendiamo ora. I Tinker ci hanno parlato, promettendo a tutti, passeggeri ed equipaggio, piena parità di diritti con loro.

Cottrell si fece avanti, sperando che Brixby e Seburg non interferissero.

All'improvviso gli capitava l'occasione di apprendere qualcosa.

— Parità di diritti? — chiese.

— Proprio così. Noi ci uniamo a loro e loro si prendono cura di noi.

Metà e metà. La donna che mi ha parlato, la chiamano Progettista, ha promesso...

Si udì una scarica violenta e Cottrell imprecò tra i denti. I Tinker disturbavano la trasmissione. Non volevano che nessuno fuori di Beta sapesse della donna chiamata Progettista e di ciò che aveva detto.

D'un tratto, con l'imprevedibilità delle trasmissioni a distanza di milioni di chilometri, la voce arrivò ancora chiara per un poco.

— ... diretta a Shan. Nessuno di voi poteva captare quello che diceva, perché mentre lei ci parlava, l'emissione era orientata a mezzo antenna direzionale in modo da impedirvelo. Ci ha ordinato di non rispondere...

Un'altra scarica. Da quel frammento così chiaro si era capito soltanto che un'altra nave era diretta a Shan, probabilmente per sferrare un nuovo attacco simile al primo: ma questo l'avevano già indovinato.

La scarica cessò di nuovo. E la voce di Neill giunse, incredula. — Buon Dio! Ci sparano contro. Raggi Jensen, credo. Accidenti! Siamo in trappola.

Non possiamo tirar su uno schermo? Per l'amor del cielo, dov'è lo schermo?

Brixby si irrigidì accanto a Cottrell. La "Floribunda" aveva, sì, uno schermo, unicamente a scopo difensivo, ma questo poteva essere azionato solo dal modulo di comando. Senza il modulo di comando, la grossa nave restava indifesa.

Arrivarono altre parole, grida, strilli, alcuni di Neill, altri non identificabili. Si sentivano molte imprecazioni. Le imprecazioni inutili, furiose, frenetiche di chi scopre di essere stato tradito.

Seburg cercò di dire qualcosa, ma Joyce Berry lo fermò. Né Shan, né il Controllo Settore 1444 potevano far più niente ormai, se non ascoltare.

Brixby ascoltava, impietrito.

— Non possiamo tornare indietro?

— Per l'amor del cielo, alla nostra velocità?

— Ecco che cosa volevano fare. Proprio questo.

— No, è stato soltanto quando quel bastardo di Neill ha cominciato a parlare della...

— Sono degli assassini, dovevamo immaginarcelo.

Le scariche che disturbavano la radio interplanetaria potevano anche essere causate da interferenze, incendi, raggi o mille altre cose.

— Non possiamo andare in subspaziale?

— No. La nave è esplosa.

— Non possiamo proprio spararagli addosso?

— Ci avevano promesso... Si udì uno schianto, sopra le scariche, poi: —

Accidenti, siamo spezzati in due.

— Poveri passeggeri!

— Poveri noi!

— Accidenti, ragazzi, ci capite qualcosa? Avrebbero potuto finirci in cinque secondi. Ci fanno fuori a poco a poco.

Gli schianti diventavano sempre più frequenti. Sembrava impossibile che una sezione così malandata potesse contenere ancora aria, ma senza quella ci sarebbe stato solo silenzio.

— Oh, Brixby, marcisci all'inferno!

— Non Brixby... Tu, idiota di un Neill! Perché ti è venuto in mente di ascoltare?

— Che razza di persone può fare una cosa simile?

Poi la voce di Neill arrivò, chiara, pressante: — Brixby, mi dicono che possiamo ancora trasmettere. Registrate questo. Okay, siamo stati dei pazzi. Ma avevamo parlato con i Tinker e ci avevano promesso che potevamo unirci a loro. Ci avevano fornito i dati per orientarci. E siamo arrivati proprio nel punto giusto, pronti per essere massacrati. E ci stanno riducendo in polvere. Avrebbero potuto farlo più in fretta e meglio con un missile, ma sembra che preferiscano farci crepare lentamente.

— Possiamo fare nulla per voi? — domandò Brixby con voce rauca, pur sapendo già la risposta. — Proprio nulla?

— No — disse Neill. Poi dovette gridare per farsi sentire al di sopra degli schianti e delle imprecazioni che si udivano nello sfondo. — Be', abbiamo sbagliato e paghiamo. Ma siete stato voi, Brixby... voi, che avete messo la "Floribunda" in questo guaio. Comunque, pensando a noi, fate del vostro meglio per schiacciare questa gentaglia. È...

All'improvviso la radio tacque e ci fu un gran silenzio.

Su Shan, Brixby se ne stava immobile, senza parlare, fissando ancora l'apparecchio radio silenzioso.

Tutti tacevano: il Controllo Settore 1444 e la "Floribunda", che era ormai saltata in aria.

Al Controllo Settore 1444, Seburg, che si era visibilmente incurvato quasi per chiudersi in se stesso, si erse lentamente, orgogliosamente.

— Non c'è più nulla da fare — disse. — Devo recarmi a Beta personalmente. Fate preparare uno dei battelli da ricognizione, Berry.

— No, signore! — esclamò Joyce.

Lui inarcò le sopracciglia. — Cosa sarebbe, questo? Un altro ammutinamento?

— No, controllore. Ma non capite che chi ha avuto il coraggio di distruggere

una nave neutrale e assassinare quasi trecento persone dopo una formale promessa di accoglierle, annienterebbe voi con molta più disinvoltura?

— Non sono un vigliacco, Berry.

— Lo so, ma... a che servirebbe, controllore?

— Be', non si può mai dire. A volte i ribelli commettono un perfido atto di sfida e poi, quando hanno avuto il tempo di riflettere, chiedono perdono.

Parleranno con me, almeno. Impossibile che vogliano schiacciare i calli anche alla Marina.

— Ma dopo quello che hanno già fatto, che avrebbero ancora da perdere?

— Molto, Berry, molto. I Tinker hanno bisogno di mercati, e ora li hanno perduti, è evidente. Forse torneranno a più saggi consigli.

Troveranno dei capri espiatori... gli uomini che hanno colpito la

"Floribunda" senza averne l'ordine. È molto probabile che finisca così.

Credo proprio che tutta la faccenda, compresi gli attacchi suicidi su Shan, possa concludersi in modo soddisfacente attraverso negoziati coraggiosi e decisi.

— Soddisfacente? — disse Joyce, incredula. — Dopo la strage della

"Floribunda"?

— Non mi riferivo a quella. I responsabili della tragedia devono essere identificati e puniti. Mi riferivo alla situazione attuale.

— Signore, non vi sembra il caso di mettervi immediatamente in contatto con l'ammiraglio Cecil e...

Lui sorrise e scosse la testa. — Se la prenderà con me, Berry. Tutto è finito male, e i carnefici mi inseguiranno. Mi rinfacceranno di aver mandato là una

nave civile, di essermi rifiutato di trattare con gli ammutinati. Ma non potranno biasimarmi per essermi recato personalmente su Beta per cercare di mettere le cose a posto. E se i Tinker distruggeranno la nave...

Si strinse nelle spalle.

— Il ricognitore numero uno è inutilizzabile, controllore. In revisione per sei mesi. C'è solo il ricognitore numero due.

Lui sembrò sorpreso. — Me ne basta uno. Non vedo che differenza faccia.

— Vi occorrerà un equipaggio. Almeno sei uomini.

Seburg si mostrò anche più sorpreso. — Volontari, naturalmente, Berry.

Ma questa è una stazione della Marina. Non ci saranno difficoltà. Ora, per favore, fate preparare il battello.

Joyce smise di discutere, sapendo quanto sarebbe stato inutile.

Cottrell avrebbe voluto indire una riunione del Consiglio di Guerra, perché ora aveva qualcosa da riferire, qualcosa che loro sarebbero riusciti a credere. Ma non c'era tempo. Secondo le previsioni, i Tinker avrebbero attaccato in meno di due giorni.

E poi un altro motivo lo spingeva a rimandare la richiesta di riunire il Consiglio di Guerra: era opportuno e forse indispensabile riportare prima una vittoria qualsiasi contro i Tinker. E lui riteneva di farcela con l'aiuto di Brixby.

Ripresosi dallo choc, Brixby sembrava calmo e padrone di sé. Ma rivelò il suo stato d'animo interiore quando disse a Cottrell: — Ora non ho altro scopo che lo sterminio dei Tinker. Dopo, forse, potrò ancora camminare a testa alta.

— Nessuno può accusarvi di quanto è successo, comandante, — Certo che possono. E lo faranno. Io dovevo rifiutarmi di ubbidire. Comunque, la mia unica preoccupazione è di sterminare quegli assassini. Ditemi in che cosa

posso essere utile.

Cottrell lo prese in parola. — Il vostro modulo, comandante, che ora chiamerei con un altro nome...

— "Avenger" — dichiarò lui, cupo. E significava "vendicatore".

— Benissimo. L'"Avenger", dunque, è velocissimo, potente, molto agile e dotato di buoni rivelatori. Sbaglio?

— No. È tutto vero. In un combattimento sarebbe molto efficace con i cannoni Jensen, ma sfortunatamente non possiede schermi. Non ha nessuna difesa.

— Possiamo fornirvi noi schermi di un certo tipo, inefficaci a proteggere l'"Avenger" da una nave da guerra o da un attacco sferrato da terra, ma per il resto sufficienti. I Tinker, a quanto sembra, hanno un solo "cruiser", che certo saranno riluttanti a rischiare contro la nostra corvetta, e io non ho nessuna intenzione di chiedervi di andare a Beta.

— Ci andrei molto volentieri.

— Fra tre giorni sarà qui il battello da ricognizione di Seburg. E poiché si tratta di una imbarcazione della Marina, con un equipaggio bene addestrato e gli schermi migliori che si possano trovare in questo settore, potrà forse esserci di guida. Direi che, date le sue piccole dimensioni, avrà più probabilità di sconfiggere i Tinker, che non il vostro modulo, anche dopo le modifiche.

Brixby annuì. — Allora che cosa dovrei fare?

Cottrell constatò presto che Brixby non ci metteva molto ad afferrare le cose.

Non si poteva dire lo stesso degli Alfani, che lavoravano a migliaia, ventiquattro ore su ventiquattro. Erano volonterosi, ma capivano solo vagamente e in modo frammentario ciò che stavano facendo e i motivi per cui lo facevano.

Il generale Horace era l'unica eccezione. La sera prima dell'attacco, mentre guardava la gente di Shan lavorare febbrilmente, disse a bruciapelo: — Cottrell, devo farvi le mie scuse.

— Perché, generale?

— Cominciavo a dubitare che sapeste davvero il fatto vostro. Scusate.

— Che cosa vi ha fatto cambiare idea?

— Tutto quello che sapete, quello che a voi viene in mente e che a noi non è mai passato neanche per l'anticamera del cervello.

— Si tratta di esperienza.

— Certo. Io non avrei mai immaginato che le mine a terra potessero funzionare.

— Può anche darsi che non funzionino. Basta che i Tinker siano un po'

più progrediti di noi. Ma io credo che funzioneranno, invece. Esistono campi di forza che fanno scattare tutto quello che è instabile, e anche quando non li stiamo usando noi, potrebbe farlo il nemico, così non ci si può fidare di bombe atomiche, testate nucleari o granate... Bisogna rinunciarci. Ma, naturalmente, per ogni arma c'è uno schermo; e anche se non avete potuto usare granate o bombe nei due attacchi precedenti, siete riusciti a schermare i vostri arsenali e a impedire che esplodessero. Dunque useremo mine con uno schermo interrompibile.

— Il nemico — disse Horace — prima di atterrare, sonda la zona scelta per l'atterraggio, cosicché qualsiasi cosa che assomiglia a una bomba esplode. Dopo di che si sente sicuro e scende. E, una volta atterrato, se lo schermo della mina su cui si è posato viene spento all'improvviso, lo stesso campo di forza della nave nemica fa saltare l'ordigno. È così, no?

— Grossomodo, sì. Bisogna minare tutti i luoghi adatti a un atterraggio: perciò, in genere, è impossibile servirsi di questo espediente. Ma qui su Shan

i punti adatti all'atterraggio sono pochi. I Tinker non scenderanno di nuovo nella palude. Perlomeno, non certo questa volta. Se vogliono' farci una sorpresa, il che è probabile, non attaccheranno da una nuova direzione: sanno che ormai ce l'aspettiamo. Sceglieranno un posto comodo, non lontano da qui, perché dovranno raggiungerci a piedi.

Era il crepuscolo, il tiepido, delicato crepuscolo di Shangri-La, ma i trattori, i carri trainati dai buoi, gli uomini e le donne non rallentavano il ritmo di lavoro. In cielo, a circa trecento metri di altezza, una nube leggera intercettava in parte la luce morente; Cottrell (preoccupato soprattutto che i Tinker non vedessero i preparativi e ben sapendo che la rete radar di Shan era troppo debole per impedire a una nave di spiare) aveva disposto che venisse stesa una coltre di nubi e venisse mostrato ai tecnici come si poteva dare una mano alla natura.

— E se stavolta la nave non fosse sola? — chiese il generale.

— Più sono, meglio è. Ma sarà sicuramente sola. I Tinker non ne hanno molte ed è per questo che vorrei distruggerne almeno una. È il modo migliore di colpirli a morte. Cercheranno di fare esplodere eventuali ordigni presenti nella zona, ma non ci riusciranno perché le mine sono schermate. Così la nave atterrerà. I suoi campi di forza faranno tutt'uno con gli schermi esistenti nella zona. Ma, appena a terra, un veicolo minuscolo, potente e velocissimo, le passerà sopra sibilando, a una distanza sufficiente ad azionare il secondo scatto, che distrugge lo schermo. Allora sarà il campo nemico stesso a far esplodere le mine.

— Spero che succeda proprio così e che tutto vada bene.

— Ci sono buone probabilità. Ma... che sta facendo quella gente laggiù?

La zona è già stata minata.

Horace prese quasi un'aria di scusa. — La vita deve continuare, Cottrell

— disse. — L'equipaggio di quel trattore non è necessario. I vostri ordini verranno eseguiti senza di esso.

— Ma cosa stanno facendo?

— Arando. Dopo il primo attacco, abbiamo avuto quasi seimila morti, tra Tinker e Alfani. Sapete bene che il nostro corpo è composto di materiale organico. E noi siamo esperti nello sfruttamento di tale materiale. Ora il trattamento è completato. Insieme con altre sostanze, quei cadaveri contribuiranno a rendere fertile un giorno quasi quattrocento acri di terra.

— Capisco. E mi congratulo con Shan per il suo spirito pratico.

— Meglio che vada a dare un'ultima occhiata prima che si faccia buio —

disse Horace.

La sua partenza era stata un po' troppo improvvisa. Ma quando Cottrell si guardò intorno e vide Lynn Baxter che si avvicinava, capì che il generale doveva averla scorta. E perché mai...?

Rise. Il generale — pur essendo più geniale di Seburg, l'altro militare coinvolto in quella faccenda — era dotato di un grossolano buonsenso.

Aveva osservato in molte occasioni che Cottrell non era del tutto indifferente alla dottoressa, e gli era sembrata una buona idea incoraggiare eventuali legami che il consigliere intendesse stringere con Shan.

A giudicare dall'andatura con cui avanzava, osservando svogliatamente i lavori in corso, era evidente che Lynn non aveva niente di speciale da comunicare. Cottrell la salutò con la stessa noncuranza, limitandosi a qualche superficiale osservazione sullo strano clima di Shan. Questa volta la dottoressa indossava un costume rosa, e il sole era sparito.

— Non ho mai lasciato Shan — disse lei — ma so che altrove questo pianeta viene considerato piuttosto freddo, certo non adatto per circolare in costume da bagno. Però qui non abbiamo mai bisogno di abiti pesanti. Il cambiamento di stagione si avverte appena. Ora, ad esempio, è primavera, ma probabilmente voi non vi accorgerete quando verrà l'estate. Una giornata calda di quando in quando, ecco tutto, invece della giornata fredda di tanto in

tanto che ci riserva l'inverno.

Cottrell rallentò di proposito il passo, e lei lo imitò. — Perché Shan ha un clima così temperato? — chiese.

— Prima di tutto Persefone è il sole più stabile della galassia.

— Ma questo non sembra che giovi molto a Beta, no?

— Beta ha turbe climatiche sue proprie, anche senza le macchie solari.

Shan ha un'orbita quasi perfetta, con una piccola inclinazione. Così le zone di terra e le distese d'acqua sono ben equilibrate. Noi non possiamo avere ondate di marea che si formino in migliaia di chilometri di mare aperto, né inondazioni. Non abbiamo neppure montagne, né baratri.

— Tuttavia Shan è discretamente freddo, ma tutti voi vi comportate come se fosse caldissimo.

Cottrell indossava pantaloni alla zuava e un pesante maglione.

— Perché? Avete freddo, ora? — domandò lei.

— No, ma batterei i denti se me ne andassi in giro in costume da bagno.

— Macché. Provate, un giorno.

Lui le sfiorò il braccio leggermente. Era fresco, ma non gelato.

— Chi non deve far altro che girare la manopola di un termostato per scaldarsi, tende sempre a tenerlo molto più alto del necessario — disse la ragazza. — Qui, se abbiamo freddo, ci scaldiamo lavorando. Lo sapete che vogliamo trasformare Shan in un luogo di villeggiatura per turisti. Quando sarà pronto, sarà un posto straordinario, una fattoria della salute all'aria aperta, un ritorno alla natura. Avete notato che non c'è riscaldamento nelle case?.

— Già.

— Non occorre. E neanche occorrono linee elettriche. Usiamo unità autonome per l'illuminazione e per cucinare. Lo facciamo di proposito. I villeggianti mica vorranno stare in chalet dotati di TV, impianto stereofonico, fono per asciugarsi i capelli e aria condizionata. Verranno per vivere in baite decenti, ma senza lussi tecnologici.

— E credete di riuscire ad attirarli?

— Certo. Potremmo riceverne un milione all'anno. Ma ora è impossibile e lo sarà ancora per molto tempo. Accogliamo di quando in quando un piccolo gruppo, tanto perché la gente si faccia un'idea del posto. Ormai quasi tutta la galassia ha sentito parlare di Shangri-La.

Lui annuì.

— E adesso — disse lei, con voce improvvisamente dura — i Tinker vogliono ucciderci tutti e trasformare Shan in un campo base per...

Lui le toccò di nuovo il braccio, e si sedettero su un monticello erboso, uno dei molti rimasti in una zona bonificata da poco, concimata e lasciata lì a stagionare prima di essere coltivata per ricavarne qualcosa di più che semplice erba. Non era ancora buio, ma nessuno poteva vederli.

Cottrell indovinava che la ragazza stava cercando di attrarlo, come al solito, perché temeva ancora, sia pure in grado minore, che lui abbandonasse Shan quando gli fosse tornato comodo. L'incontro casuale, la conversazione superficiale, avevano uno scopo preciso.

— Lynn — disse Cottrell — io sono un lavoratore, ma mica lavoro senza sosta.

— Da un momento all'altro potrebbe suonare l'allarme.

— E io tornerei a lavorare. Ma spero che non ce ne sia un altro fino a domattina, perché noi non saremmo pronti.

— Parlatemi delle mine.

— Se lo faccio, voi vi rilasserete per un poco e dimenticherete i Tinker?

— Sì.

Lui spiegò. E dopo un attimo d'esitazione, Lynn disse: — Mi sembra troppo semplice.

— Non lo è, invece. Credo proprio che funzionerà. E beccheremo la nave nemica.

— Per essere così sicuro — disse lei, rabbuiandosi — avrete certo costruito delle mine potentissime.

— Proprio così.

— E faranno molti danni... quel monticello lì accanto ha un'aria un po'

strana. Non sarà forse...

— Credo di sì. No, non muovetevi. Non c'è pericolo.

Lei rabbrividì. — Così, se la nave atterrerà qui, tutto il campo salterà in aria e il lavoro di anni sarà sprecato...

Divertito da quel modo di considerare il duplice aspetto delle cose, Cottrell rise. — Niente affatto — disse. — Questo campo deve "maturare".

Va fertilizzato. Be', il sangue è un ottimo fertilizzante. Me lo stava appunto dicendo il generale. E neppure nel caso di un'esplosione tutto va sprecato.

Se il materiale organico non cade qui, cadrà da qualche altra parte.

— È vero — mormorò Lynn, combattuta tra il disgusto e il sollievo.

Lui rise, la strinse tra le braccia e la baciò. Lei lasciò fare.

— Siete carina — mormorò Cottrell.

— Non dovete dire questo.

— Non lo direi — mentì lui — se non fosse vero.

— A quante altre avete detto così?

— Non saprei contarle. Ma che importa?

— Per me è importante. Lui le scostò la spallina del costume.

— No — dichiarò lei, irrigidendosi, ma senza ribellarsi. — Questo no.

— No?

— Vi permetto di baciarmi, ma niente di più.

— Ora o sempre?

Con il tono brusco e tagliente che sapeva prendere all'improvviso, la ragazza replicò: — E come posso saperlo? E credete poi che anche se lo sapessi ve lo direi?

Cottrell l'accarezzò delicatamente: la sua lunga esperienza gli aveva insegnato a procedere con prudenza, un passo alla volta. Comunque era soddisfatto.

Sapeva che la resa non poteva venire subito. Era anzi stupito che lei avesse già ceduto tanto e così presto.

L'allarme venne dato durante la notte. Il generale — Horace era nel suo ufficio, ma non svegliò nessuno — neanche Cottrell — perché la nave nemica sarebbe atterrata solo otto ore più tardi, a metà mattina.

In quanto a Brixby, inutile svegliarlo, perché l'allarme veniva proprio da lui. Anzi, il comandante aveva dichiarato che riteneva di poter affrontare la nave col suo piccolo modulo e i suoi cannoni Jensen; ma Horace, preoccupato, si era limitato ad accusare ricevuta del messaggio.

— Ha ragione, Jack — disse Faith. — L'"Avenger", per non parlare di noi, può rivelarsi una carta importante. Non imitiamo quei tipi suicidi, mi raccomando!

— Abbiamo buone probabilità di farcela, contro una nave da carico di classe C. Le sue armi non possono essere...

— Non è sufficiente, Jack.

Erano soli nella sala di manovra. Faith, naturalmente, non si sarebbe dovuta trovare lì. La dispensiera, l'infermiera e la cameriera erano al sicuro su Shan; e così tutti gli altri, tranne i tecnici e Messenger, di cui Brixby aveva bisogno per manovrare il modulo.

Aveva permesso a Faith di restare, solo in seguito alle sue insistenze; ma in realtà aveva finito per appoggiarsi a lei. Faith non aveva mai fatto mistero del suo desiderio di risposarsi, né di considerare Brixby primo nella lista dei possibili mariti. Anzi, lo andava dicendo apertamente, non soltanto a lui, ma a chiunque fosse disposto ad ascoltare, come se la faccenda fosse ormai conclusa.

Brixby le permetteva di dormire nella sua cabina, ma si era sempre rifiutato di andare più in là. — Prima devo rendere pan per focaccia ai Tinker, Faith — diceva. — Non protestare. Sento di doverlo fare.

E lei su quel punto lasciava perdere, anche se avrebbe avuto voglia di discutere.

Secondo i piani preparati da Cottrell, il minuscolo "Avenger", dopo avere accelerato tanto da passare sopra Shan a una velocità appena inferiore a quella che provoca il surriscaldamento per l'attrito con l'atmosfera, avrebbe fatto scattare col suo impulso solo la mina o le mine interessate dal campo della nave nemica. Ma per ottenere questo, il modulo doveva passare a meno di un chilometro e mezzo dalla nave, immediatamente dopo l'atterraggio di questa. E una manovra del genere, per un veicolo spaziale, equivaleva su per giù a una collisione. Inoltre, la presenza dell'atmosfera creava molti problemi.

L'esplosione sarebbe stata istantanea... ma "istantaneo" è un vocabolario non scientifico, che esprime una realtà impossibile. Infatti Brixby sperava di trovarsi ad almeno quindici chilometri di distanza al momento dell'esplosione.

I Tinker evidentemente non avevano ancora scorto il modulo. Era assai più facile individuare una nave grossa, che una piccola.

La parte assegnata a Brixby richiedeva una notevole abilità. Ma di questa, nessuno dubitava: il comandante di una nave come la "Floribunda" non poteva certo essere un dilettante.

Di primo mattino, Cottrell e il generale esaminarono la situazione dal tetto piatto del municipio, l'edificio più alto di Shan.

Alle loro spalle stavano l'ospedale, i laboratori, le officine, le scuole, tutti costruiti su fondamenta ricavate nella viva roccia. Dietro quegli edifici bassi si stendeva una zona rocciosa di sessantacinque chilometri. Le rocce, mai molto alte, erano però dentellate e irregolari: impossibile che l'attacco venisse sferrato da là, a meno che la nave non atterrasse a poche centinaia di metri. Cottrell, arrampicatosi sugli spuntoni, si era convinto che nessun comandante con la testa sulle spalle avrebbe tentato una manovra del genere. Tuttavia, fionde e catapulte erano state puntate anche in quella direzione, e se i Tinker si fossero presentati da quella parte, ben pochi sarebbero scesi vivi dalle rupi.

La città non aveva ancora un nome, in parte perché non era ancora una vera e propria città, in parte perché i coloni identificavano la colonia con il pianeta. Shan era l'area più o meno circolare, delimitata su un lato dalle rocce e sugli altri tre da paludi, dove la gente poteva vivere. Ma Shan era anche il pianeta, sebbene il suo nome ufficiale restasse Alfa Persefone.

La colonia, più che un agglomerato urbano, era una serie di piccoli poderi. Gli edifici dell'amministrazione erano raggruppati insieme, ma non circondati dall'abitato. Le case erano sparse per tutta la vallata di Shan, attraversata da un fiume (anche quello di nome Shan!) in cui confluivano molti ruscelli.

Il terreno buono era stato coltivato: non si sprecava mai la terra su quel

mondo. Così il grano cresceva sui tre lati del municipio, e solo uno stretto sentiero permetteva l'accesso agli uffici, un sentiero tagliato per lo più in uno spuntone roccioso che si protendeva sulla vallata. Il lavoro di bonifica della superficie spoglia ma potenzialmente generosa del pianeta, aveva i suoi alti e bassi; erano state impiegate tutte le tecniche utili e poco costose, ma spesso accadeva che un appezzamento particolarmente curato si rifiutasse di diventare fertile, mentre altri lo diventavano subito con poco.

E Shan non possedeva un numero sufficiente di esperti in materia per permettersi di perdere molto tempo con indovinelli del genere. C'erano troppe altre cose da fare. Se un appezzamento bonificato rispondeva in modo soddisfacente, bene altrimenti vi si costruiva sopra un magazzino, un granaio, oppure una stalla per la produzione del latte.

Cottrell pensò che forse in nessun altro luogo della galassia la popolazione era distribuita con tanto respiro e regolarità sopra un'area esattamente delimitata. Era come un grande podere. Le famiglie erano numerose: ogni fattoria costruita in pietra grezza ospitava almeno dodici persone. E gli appezzamenti erano minuscoli.

Non era compito di Cottrell studiare il piano regolatore di Shan e fare previsioni per il futuro. Si trovavano in una situazione di emergenza: le squadre di lavoro venivano ritirate a ogni allarme, aumentando la densità relativamente bassa della popolazione. I Tinker, che avevano dimostrato di essere pronti a tutto pur di assicurarsi la sorpresa, potevano anche decidere di atterrare proprio nel centro di Shan. Non ne avrebbero tratto un gran vantaggio, tranne per il fatto che lì non c'erano mine. Comunque un esercito di oltre seimila uomini poteva riunirsi in qualsiasi parte di Shan nel giro di pochi minuti.

Horace interruppe le sue riflessioni. — Supponiamo che ora la sorpresa consista in un attacco massiccio — disse. — Per due volte hanno inviato seimila soldati. Se adesso...

— La seconda nave non ha fatto ancora in tempo a rientrare.

— Ma anche una nave sola potrebbe contenere un numero di uomini doppio o triplo, se si tratta di truppe suicide. Basta stipare i soldati uno sull'altro, narcotizzati, e poi dargli pillole stimolanti al momento dell'atterraggio...

— Generale, se fossero in grado di mandarci ventimila uomini tutti insieme, sarebbero idioti a non averlo già fatto. La prima volta voi eravate male organizzati. A proposito, vi siete comportati molto bene in quella circostanza.

— Di fronte alle truppe suicide?

— Esatto.

— Ma perché agiscono così, Cottrell? Ne avete qualche idea?

— Ho intenzione di riferire al Consiglio di Guerra su questo, appena terminato l'attacco. Con l'aiuto di Lynn.

— Se sapete qualcosa, non sarebbe meglio riferire prima?

— No — disse Cottrell. E cambiò discorso. — Spero proprio che ci siano ventimila Tinker su quella nave e che atterrino su una delle nostre mine — disse.

Horace lo guardò, incuriosito. — No, voi non siete proprio un fanatico della pace, eh?

— In ultima analisi, sì, generale. Ciò che detesto maggiormente sono quelle piccole, sporche guerre che si trascinano all'infinito senza mai risolvere niente, mentre le due parti avversarie sono quasi sempre in contatto e si hanno più assassinii che vere e proprie battaglie. Guerre così possono protrarsi anche per mezzo secolo. Sono conflitti pieni di odio e di sospetti, di assassinii, di violenze e rappresaglie, e nessuno ne esce a posto.

Invece una battaglia nello spazio è più pulita di uno scontro tra eserciti o sul mare. Nessuno viene coinvolto, tranne quelli che hanno il dovere di uccidere o farsi uccidere, e se una nave è squarciata, non restano superstiti.

Così si arriva a una conclusione. Può darsi che una sola battaglia non risolva il contrasto, ma ogni battaglia è decisiva. Continuate a vincere battaglie e il nemico dovrà arrendersi. Continuate a perderle, e dovrete arrendervi voi.

Guardò ancora lontano, ben sapendo che presto la nave nemica poteva comparire all'improvviso.

— Gli esseri umani non ragionano secondo una logica, non lo faranno mai

fino a quando saranno esseri umani — continuò. — Spesso iniziano a combattere sapendo che nessuno potrà vincere. I Tinker non possono vincere perché stanno per oltrepassare ogni limite e...

— Non vi sembra — lo interruppe Horace, asciutto — che li abbiano già oltrepassati?

— No, non direi. Hanno delle giustificazioni.

— Ma se avete detto...

— Lasciate perdere quello che ho detto. Sto parlando delle attenuanti in loro favore. Non ne avranno bisogno, se noi li sconfiggeremo. Ma se saranno loro a sconfiggere noi, se si impadroniranno di Shan e infine arriverà un'unità della Marina che non saranno in grado di combattere, ma con cui dovranno discutere, potranno tirar fuori delle valide giustificazioni.

— È il padrone a dettare la legge, eh? — fece il generale, cupo.

— Certamente. Ho approfondito la cosa. Quando loro cercarono di trattare pacificamente con Shan per ottenere una base, voi non foste molto cordiali, generale. I Tinker erano disposti a bonificare del terreno su Alfa, in un punto lontano da qui. Stava a voi indicare quale. Ma voi non glielo permetteste.

— Avrebbero...

— Lo so, che cosa avrebbero fatto. Elenco solo le loro attenuanti. Voi allora eravate forti abbastanza da impedirgli di venire su Alfa con mezzi pacifici, e gliel'avete impedito. Così loro sono venuti a prendersi con la forza ciò di cui avevano bisogno.

— E questo vi sembra giusto? Se voi volete mia moglie e io rispondo picche, voi mi sparate in testa e ve la prendete?

— E va bene, analizziamo quello che a voi sembra un esempio assurdo.

Se le indagini prendono il via quando vostra moglie e io siamo già sposati, e '

lei mi dà ragione al cento per cento, e tutte le prove... le prove rimaste, dimostrano che io avevo cercato di ottenere ciò che volevo con mezzi pacifici e che siete stato voi a voler lottare...

— State cercando di dirmi che l'unica cosa da fare è vincere questa guerra, no?

— In parte. Ma questo lo sapete. Ciò che intendo dire è che forse i Tinker non hanno ancora superato ogni limite, anche se hanno distrutto la

"Floribunda". Per molti anni ancora non sarà possibile svolgere un'inchiesta approfondita, e per allora la situazione potrebbe essere cambiata. Però sono contento che abbiano eliminato quella nave e spero che tengano duro e facciano fuori anche Seburg. Credo proprio che lo faranno.

— Voi... — il generale ammutolì.

Horace si era domandato più di una volta, segretamente e con un certo disagio, se per caso non si fosse lasciato attrarre da considerazioni personali. Aveva una moglie graziosa e cinque figli, e quando la situazione su Shan era tranquilla e normale lui — nella sua qualità di ufficiale comandante a "part-time" di tutte le forze armate (esercito e marina), nonché di tutte le forze di polizia (milizia, polizia a cavallo, ecc.), esse pure a "part-time" — aveva un'importanza relativa nella comunità. Invece, come generale di un mondo in guerra era diventato importantissimo; ancor più del presidente e perfino di Cottrell, che se ne sarebbe andato a cose fatte. Horace, non abituato all'introspezione, si sentiva rimordere la coscienza per aver pensato che sarebbe stato assai meglio per lui e per la sua famiglia che i Tinker non venissero battuti troppo facilmente e troppo in fretta.

Tuttavia non avrebbe mai avuto il coraggio di dichiarare freddamente che era un bene che i Tinker avessero assassinato centinaia di innocenti trascinati in quella brutta faccenda da macchinazioni che lui non riusciva affatto a capire. E poi, come se non bastasse, sperare che ammazzassero anche il controllore della zona.

— Se quelli fanno fuori Seburg — continuò Cottrell, pensoso — non

potranno poi dire che la tragedia della "Floribunda" è stato un incidente sfortunato, imputabile a un equipaggio dal grilletto facile che si era lasciato prendere dal panico. Al suo arrivo, la nave della Marina non si degnerebbe neppure di ascoltarli. Prima di tutto li distruggerebbe, poi —

siccome non ci sarebbe nessun altro a cui rivolgersi — verrebbe a discutere con noi.

Horace era rimasto immobile, senza parole.

Tutto si svolse nel modo previsto da Cottrell, e la conclusione fu ancora più spettacolare e definitiva di quanto lui avesse sperato.

La nave dei Tinker atterrò a metà mattina, sulla punta estrema di un terreno bonificato nella parte inferiore della vallata. Nessuno la vide, perché le squadre di operai erano state ritirate.

Quella volta — lo si dedusse in seguito — i Tinker avevano deciso di attraversare la valle uccidendo tutti quelli che trovavano sul loro cammino e sterminando le famiglie isolate prima di arrivare a concentrarsi nel centro di Shan.

Ma le cose andarono diversamente.

La nave ebbe la sfortuna di posarsi proprio sopra una delle mine, accuratamente sistemate nel punto più adatto per un atterraggio. E Brixby non avrebbe potuto recitare meglio la sua parte, neanche se avesse fatto prima una dozzina di prove con la piena collaborazione dei Tinker.

Quelli di Shan lo videro sfrecciare sibilando nel cielo come un razzo, sfiorando quasi il terreno, e capirono che ce l'avrebbe fatta. Anche Cottrell si senti sicuro che la nave sarebbe saltata in aria, e tremò solo al pensiero che Brixby, nella sua furia di vendicarsi, finisse per sacrificare l'"Avenger".

Cottrell ne aveva assoluto bisogno. E poi gli piaceva Faith, e se non fossero stati coinvolti in quella brutta faccenda, avrebbe certamente cercato di conoscerla meglio.

Ma erano preoccupazioni inutili.

Esplose una sola mina: quella che stava sotto i Tinker. E poiché la nave fu investita in pieno dall'esplosione, Shan non ne risentì minimamente, e neanche il modulo.

Una pioggia di piccoli frammenti cadde sulla vallata per diversi giorni.

E, macabro relitto, un cervello umano in buone condizioni finì in un campo di cavoli a quindici chilometri di distanza. L'organo fu consegnato alla dottoressa Baxter. Naturalmente tutte le capanne della zona andarono distrutte, ma le fattorie in muratura rimasero in piedi. Nessun Alfano morì.

Il vetro flessibile usato negli edifici della colonia resistette alla tremenda esplosione. I raccolti ondeggiarono per alcuni secondi e poi tutto tornò normale. La distruzione della nave provocò qualcosa che nient'altro era riuscito a ottenere: un'immediata risposta radio da Beta.

Particolare interessante: i Tinker avevano ricevuto la notizia nello stesso istante in cui l'aveva saputo Shan.

Erano ancora le prime ore del pomeriggio, quando il Consiglio di Guerra, insieme con Cottrell e Brixby, si riunì per esaminare il messaggio inviato dai Tinker. Questo, senza preamboli, diceva testualmente:

"L'iniqua distruzione della nostra nave ha segnato il destino di Shan.

Chiediamo una resa immediata, altrimenti il controllore Seburg, che sappiamo a soli due giorni da qui, verrà eliminato con la sua navicella e la responsabilità sarà interamente di Shan. La galassia saprà, attraverso il Controllo Settore 1444, che Shan avrebbe potuto evitare questa tragedia e ha preferito non farlo. Se non verrà effettuata una resa immediata e totale, dopo l'esecuzione del controllore Seburg invaderemo Shan con tale impeto da uccidere tutti i suoi abitanti. Noi continueremo a vivere dopo la morte, ma voi morrete. Questa, al tredicesimo giorno, è la vostra ultima possibilità di salvezza. Avete ancora quarantott'ore prima che Seburg ci raggiunga.

"Dissolvi e combina."

"I Cinque."

Cottrell alzò una mano per zittire il mormorio che si era levato tra i presenti.

— Prima di continuare — disse — c'è un messaggio del Controllo Settore uno-quattro-quattro-quattro, orientato direttamente su Shan mediante antenna direzionale perché i Tinker non possano captarlo. Il controllore Seburg, partito per Beta a tutta velocità, sta ora decelerando per atterrare tra quattro ore. Dunque i Tinker sono male informati, a meno che non mentano di proposito. Hanno calcolato che Seburg avrebbe impiegato due giorni per compiere il tragitto.

Tutti cercarono ancora di parlare.

Il presidente Whittaker alzò la voce. — Buoni, per favore. Se non vi spiace, farò io alcune osservazioni, poi chi vorrà aggiungere qualcosa potrà farlo.

Guardò Cottrell, che annuì.

— Avrete certo notato — disse il presidente — che il messaggio ora è firmato da "I Cinque", mentre sappiamo che prima erano "I Sei". Ciò potrebbe significare che uno del gruppo è stato deposto o che gli è accaduto qualche incidente su Beta. Tuttavia ritengo che uno dei Sei fosse invece sulla nave e che sia stato eliminato.

Tutti annuirono.

— Si tratta di un messaggio scritto da gente isterica — disse il presidente — magari psicopatica. Ci propongono di scegliere tra la resa incondizionata e la responsabilità dell'assassinio di Seburg, che eseguirebbero loro. Supponiamo che lo ammazzino davvero, Cottrell: quale sarebbe la reazione della galassia?

— Sfortunatamente — rispose Cottrell — non sono affatto certo che sarebbe favorevole a noi. Sappiamo che i Tinker hanno già ucciso quasi trecento individui neutrali. Se faranno fuori anche Seburg, è molto probabile che il

grosso pubblico galattico prenda male la cosa e ci incolpi di tutto quanto è accaduto e di non esserci arresi.

— Ma è impensabile che noi si debba...

— Certo, arrendersi è fuori questione. Se lo facessimo, quando la Marina arriverà qui, non resterebbe più un solo alfano prigioniero. La maggior parte di noi, in un modo o nell'altro, finirebbe per crepare.

Whittaker annui. — Bene, allora. Mi sembra che nessuno consideri seriamente la possibilità di una resa.

— Naturale! — gridò Lynn, impaziente. — Continuiamo.

— Benissimo. Nessuno vuole aggiungere qualcosa a quanto è già stato detto?

— La distruzione della nave li ha duramente colpiti — disse la signora Hardy, pensosa. — L'uccisione di uno dei Sei può avere avuto un'importanza capitale, forse superiore a tutto il resto. Che ne pensate voi, signor Cottrell?

— Può anche darsi che siano preoccupati per la perdita di uno dei Sei, ma credo che lo siano maggiormente per quella dei seimila Tinker.

Tutti sembrarono sorpresi, eccetto Lynn, che annuì brevemente.

— Anche l'ultima volta ne hanno persi seimila — disse qualcuno.

— Spiegategli, Lynn — disse Cottrell.

— L'ultima volta non persero nessuno — dichiarò Lynn. — Posseggono qualcosa per cui la morte non è morte. Del resto lo affermano in questo messaggio.

Il presidente si protese. — Volete dire che questa volta i seimila sono morti davvero?

— Esattamente — rispose Cottrell. — Ecco perché sono furibondi. Non ci siamo comportati lealmente. Invece di lasciare che uccidessero alcune

centinaia dei nostri senza causare perdite a loro, abbiamo ucciso noi seimila dei loro senza perdere nessuno. Questo non gli garba.

— Ma come...

— Strano che nessuno abbia notato una frase molto significativa nel messaggio dei Cinque. "Il tredicesimo giorno". Questo è il tredicesimo giorno dopo il primo attacco.

— Ed è importante? — chiese il presidente.

— Certo. Anche le parole di commiato "Dissolvi e combina" lo sono.

— Be', il significato ci sfugge proprio. Vi saremo tutti grati, signor Cottrell, se voleste esprimervi in modo semplice e chiaro.

— D'accordo. Se la nave se ne va senza i corpi dei Tinker, loro vivono.

In caso contrario, no. Dunque la nave è indispensabile per portar via i veri individui, e i corpi non hanno importanza.

Questa volta si fece silenzio. Poiché non erano ancora pronti ad accettare la rivelazione, Cottrell lasciò che Lynn parlasse per un poco, esponendo dettagliatamente i fatti da lei rilevati, e che sostenevano tutti la verità di quanto sembrava incredibile.

Quando Lynn parlò dell'apparecchio Jordan, tutti i presenti mostrarono un vivo interesse.

— L'apparecchio fu inventato e costruito, con enorme spesa, oltre un secolo fa — disse la ragazza. — Si tratta di un serbatoio di coltura dotato di calcolatore, che permette di produrre unità sintechiurgiche complete, cioè corpi umani. Inoltre permette una produzione in serie. Può duplicare, o controllare la duplicazione, di centinaia di corpi androidi contemporaneamente. E i Tinker, lo sappiamo, non hanno un apparecchio Jordan soltanto, ma quattro.

— Avete appena affermato che i corpi di tutti i Tinker da voi esaminati erano originali — disse il generale Horace, che ancora non riusciva a vedere le implicazioni di quella notizia.

Così lei dovette spiegare di nuovo.

Quattro apparecchi Jordan erano in grado di produrre 18.000 unità SC in un periodo di alcune settimane o mesi. Erano stati costruiti per questo. E

18.000 Tinker si erano volontariamente separati dai loro corpi originali. La conclusione, per quanto ardua ad accettarsi, era inevitabile.

Cottrell lanciò un'occhiata alla dottoressa, che continuò più lentamente per preparare la strada alla rivelazione finale, che lei stessa non riusciva ancora ad accettare in pieno.

— Anche se gli apparecchi Jordan hanno sempre svolto il loro lavoro alla perfezione — disse — erano considerati, in fondo, un dispendioso insuccesso. Infatti, costruire corpi perfetti, migliori dell'originale, è una realizzazione priva di valore pratico, se non è possibile effettuare felicemente un trapianto cerebrale. — Dopo una breve pausa, continuò: —

Ma i Tinker ora sono in grado di eseguirlo. Combattono in quel modo, perché vogliono essere uccisi e diventare giovani e forti. Abbiamo visto soldati vecchi e brutti lottare più accanitamente di quelli giovani e belli.

Vogliono morire per entrare nel corpo nuovo. Evidentemente i corpi devono essere portati qui...

— Si tratta solo di un'ipotesi — disse il presidente, che aveva eseguito la spiegazione meglio degli altri.

— Sì, ma è l'unica che abbia un senso. Se la distruzione della nave non ha un'importanza capitale, perché questa volta si sono tanto infuriati? I corpi nuovi devono essere portati qui, altrimenti l'anima, la forza vitale, non può balzare dentro di essi.

— E uno dei Sei — intervenne Cottrell — dev'essere presente. Ho fatto una bella fatica a convincervi che le mie ipotesi erano giuste. Ora indovinate voi perché uno dei Sei deve essere presente.

Impossibile spiegare la cosa senza porre come postulato l'impossibile.

Cottrell pensò che finalmente erano pronti a conoscere la verità.

I Cinque si incontrarono sulla montagna. Fossero stati presenti fisicamente, invece che in ispirito, non sarebbero sopravvissuti a lungo.

Una terribile tormenta scuoteva le rocce, staccandone piccoli massi qua e là e sbatacchiandoli fino a ridurli in frammenti più piccoli, schegge di roccia, polvere.

La prima domanda che uscì da quella desolazione urlante aveva in sé l'impronta della Vecchia. "Dobbiamo andarcene? Cercare un altro posto su cui governare? Non si arrenderanno."

Nella prima risposta fremeva la brusca impazienza del soldato. "Niente è cambiato. Abbiamo solo perduto la Progettista. Anche noi siamo in grado di fare piani. Tuttavia, se lei non fosse stata più abile, non sarebbe stata la Progettista. Il suo piano è migliore di quelli che potremmo formulare noi."

L'intervento seguente rivelò la forte pazienza dell'Anziano. "Non possiamo andare dove c'è molta gente. Non possiamo dominare altro che gli avidi, gli ignoranti, i superstiziosi. Tentiamo di portare a termine ciò che abbiamo cominciato. Se falliremo, decideremo di partire."

"Non possiamo abbandonare i nostri figli" disse solo la Madre.

Ultima a parlare fu la Ragazza.

"Dunque anche se mi unissi alla Vecchia — per la prima e ultima volta

— resteremmo sempre in minoranza. Comunque non lo farò. Se lei pensa che dovremmo partire, è evidente che dobbiamo restare, anche se per il momento

non ne vedo il perché."

La tormenta ora portava un nevischio fine di fiocchi polverizzati.

La Ragazza si chiese, ma senza dirlo agli altri, se l'Anziano non scegliesse per l'incontro luoghi simili allo scopo di influenzare gli altri sulle decisioni da prendere. Lei se ne stava, era vero, calda e comoda a letto con il grasso amante che russava sonoramente... il suo nuovo amante.

Ma la tormenta ululava nei meandri del suo cervello. Si potevano prendere decisioni così delicate in un posto del genere?

"Quel Cottrell di cui ci è stato riferito" disse il Soldato, "è l'unico che dobbiamo temere."

"Eccetto, forse, Brixby" convenne la Madre. "Questo riesco a leggerlo."

Era la sola tra loro che potesse definirsi un'autentica telepate. Perfino da Beta, riusciva a captare alcune cose su Shan.

Era stata lei ad avvertire, mentre la nave si preparava all'atterraggio, che esisteva una "presenza". Impossibile descriverla più chiaramente. Quella "presenza" era Brixby, con il suo "Avenger", e aveva distrutto la nave, la terza infornata di soldati, e la Progettista.

"Dobbiamo uccidere Cottrell?" domandò il Soldato.

"Sì. Credo di sì." La risposta aveva i toni caldi della Madre. "Non fosse stato per lui, la Progettista sarebbe ancora qui. Cottrell è un organizzatore.

Non devono avere un organizzatore. Possiamo lottare meglio, se su Shan regnano il caos e il terrore."

"La sua mente è chiusa" disse la Vecchia. "La sua mente è forte.

Potrebbe essere uno dei nostri."

"Ma è uno contro cinque" brontolò l'Anziano. "Anche da qui dovrebbe essere

possibile..."

"Bisogna che lui non sappia più di quello che già sa" disse la Vecchia.

"È già troppo."

"Non può sapere" disse il Soldato.

"Invece sa." La Madre era agitata. "Sta parlando di noi."

Il Soldato rise, sprezzante. "Dunque, sa. Dunque, sta dicendoglielo. E

che importa?"

Ma lui era l'unico a non aver paura.

— Noi stiamo lottando contro le streghe — disse Cottrell.

Poiché di questo ne aveva parlato solo a Lynn, quasi tutti rimasero perplessi e increduli, a eccezione di una persona. Brixby sembrava finalmente illuminato da quella brusca affermazione.

— Certo non state parlando sul serio, signor Cottrell — disse il presidente, dubbioso. — Ho letto relazioni di studi svolti sulla stregoneria e sono tutte...

— Inconcludenti. Brixby, certo voi avete già avuto a che fare con questo fenomeno. Volete parlarcene? Dove l'avete osservato?

— Sempre alle frontiere estreme dell'universo civilizzato — disse Brixby. — Su mondi che una nave della Marina impiegherebbe un anno a raggiungere, come questo. Una volta mi stregarono l'equipaggio. Uno degli uomini, andandosene a zonzo in un'auto presa a prestito, aveva ucciso un bambino. All'improvviso tutti ci riempimmo di pustole e verruche, il cibo andò a male e per poco la nave non si schiantò durante il decollo. Ma quando fummo lontani un milione di chilometri, tutto tornò normale.

Verruche e pustole guarirono con rapidità incredibile. Parte del cibo, non tutto, tornò utilizzabile.

Cottrell annuì. — Un esempio significativo. Non dovete mettervi in testa, voi qui presenti, che chi lotta contro la stregoneria sia destinato a perdere. I poteri delle streghe sono sempre stati limitati. Qualche altra esperienza del genere, comandante?

— Un'altra volta atterrammo nei pressi di una colonia che non aveva contatti con nessun'altra da cinquant'anni, ed era praticamente tornata allo stato selvaggio. A quanto pare ci eravamo posati sopra un luogo sacro o qualcosa del genere, e lo stregone locale ci maledisse, e ci mise in corpo dei diavoli. L'ufficiale in seconda cercò di uccidermi. Be', siccome avevo già avuto a che fare con la stregoneria, abbandonai in fretta il pianeta.

— E tutto tornò normale?

— Sì. Il secondo si svegliò come da un incubo, e disse che il demonio lo aveva posseduto.

Cottrell guardò il Consiglio di Guerra ancora incredulo, e sorrise lievemente. — Voi volete sapere prima di tutto perché, se le streghe esistono davvero, la loro esistenza non è mai stata dimostrata. Non negli ultimi tre secoli, almeno. La risposta è la stessa che vale per chi domanda perché la telepatia, la chiaroveggenza e le facoltà psichiche paranormali non sono mai state dimostrate.

— Ma sì, che lo sono — disse Horace. — La prima volta che ci siamo incontrati, mi avete chiesto se avevamo dei telepati, e io vi ho risposto... —

S'interruppe, lanciando a Cottrell un'occhiata perplessa.

— Sì, generale, sapevo anche allora. Ma se voi trovate difficile adesso credere a ciò che sto affermando, non lo avreste trovato ancora più difficile allora?

"Sono passati secoli da quando iniziarono gli studi sui fenomeni psichici, e la loro validità non è stata ancora ufficialmente stabilita.

Naturalmente, tutti sanno che qualcosa di vero c'è... in ogni università di

notevoli dimensioni esiste una facoltà riservata alla telepatia o alla parapsicologia. Ma anche se quotidianamente vengono conseguiti notevoli risultati, nessun caso ha mai ubbidito a una norma fondamentale dell'esperimento scientifico: che sia possibile ripetere l'esperimento con i medesimi risultati.

"Prendete il numero tredici. Riguardo a questo numero non è mai stato dimostrato niente. Alcuni ritengono che porti fortuna. Soprattutto le streghe. Una congrega di streghe è sempre stata composta di tredici membri, e a capo c'è sempre stato un uomo. I Cinque, che naturalmente appartengono tutti alla categoria delle streghe, sarebbero senza dubbio chiamati i Tredici, se fossero riusciti a racimolare gli altri. Ma la mortalità tra le streghe è alta, quando si scatena una caccia."

— Specialmente tra le povere vecchie sfortunate che hanno la disgrazia di vivere sole e di tenere un gatto — disse la signora Hardy, asciutta.

— È vero. Ma non credo che noi faremo uno sbaglio simile. Quasi certamente solo i Cinque sono streghe, ma nessun altro Tinker.

— I Cinque hanno alluso al tredici — disse il presidente. — Che cosa significa?

— Che quello è un giorno decisivo. Per loro, per noi. Potrebbe esserci favorevole. Abbiamo distrutto la loro nave. A meno che qualche indizio non dimostri che la corrente ha cambiato direzione, io sarei propenso a fare, programmare o iniziare tutto ciò che possiamo oggi, nel giorno in cui abbiamo eliminato uno dei Sei.

— Avete detto che la frase "dissolvi e combina" era importante — osservò il presidente. — Perché?

— Perché con quella i Cinque praticamente ci rivelano la loro identità di streghe. È un rituale dell'alchimia, che spesso si confonde con la stregoneria. Dissolvere significa spogliare una sostanza della sua caratteristica per ridurla a "materia prima". Combinare significa formare una nuova sostanza, o una nuova personalità, aggiungendo alla "materia prima" le caratteristiche volute.

Non credo che loro intendessero...

Si interruppe mentre la porta della sala del consiglio si spalancava.

Alcuni dei consiglieri si voltarono di scatto, seccati di essere disturbati durante una seduta così importante.

Era Faith, con un messaggio proveniente dalla stazione radio.

Seburg aveva avuto troppa fretta. L'apparato propulsore del suo piccolo battello da ricognizione, forzato all'inverosimile, si era guastato. La nave era entrata in un'orbita eccentrica intorno a Beta, ed era praticamente senza energia; un comodo bersaglio per i Tinker, se questi l'avessero individuata e avessero deciso di colpirla.

— Non ho mai conosciuto il controllore — sospirò Cottrell — ma ho la sensazione che da lui non ci si potesse aspettare altro. — Poi si strinse nelle spalle. — Lasciamo perdere Seburg — dichiarò — ma notate, per favore, che questo è accaduto il tredicesimo giorno. E sono pronto a scommettere, nel caso qualcuno volesse starci, che non è ancora finita.

Abbiamo ancora quasi dieci ore davanti.

— Io mi rifiuto di continuare ad ascoltare sciocchezze del genere —

disse un tipo ben piantato, con folti baffi. E si alzò per andarsene.

— Sedetevi! — ordinò Cottrell, brusco. — Che crediate o no a quello che io dico, è affar vostro. Ma dovete sapere la verità.

— La verità? — L'altro fece un gesto rude e rimase in piedi.

— Morgan, vi prego — intervenne la signora Hardy. — Dobbiamo sapere.

Cottrell fulminò l'intero gruppo con un'occhiata. — Vi rifiutate semplicemente di credere nella realtà della stregoneria? Ritenete che siano tutte sciocchezze?

Nessuno rispose.

— Signor Morgan — continuò lui pacato — posso chiedervi una ciocca dei vostri capelli?

— Non fatelo, Cottrell — disse Brixby, in fretta.

— Devono convincersi.

— Quando ci si invischia in faccende del genere sapendo quello che si fa, come voi certamente sapete...

— Perdio! — tuonò Morgan. — Ho detto che queste sono bestialità.

Farò quello che volete. E se non riuscirete a dimostrare qualcosa...

— Ci riuscirà — disse Brixby, che aveva fatto per alzarsi e poi si era rimesso a sedere. — È abbastanza diavolo da far funzionare l'esperimento.

Invece di risentirsi, Cottrell gli rivolse un sorriso radioso. — Voi sì, che capite, Brixby — dichiarò.

Poi prese una ciocca dei capelli di Morgan. Raccolse sopra un fazzoletto pulito qualche goccia di sudore dell'ascella dell'uomo, poi lo fece sputare, sempre nel fazzoletto.

— Questi sono tutti sciocchi riti da stregoni africani — disse, con disinvoltura. — Potrei fare cento cose diverse. Non conta. Morgan è un nemico che mi attraversa la strada, ecco il punto. Perciò è necessario che io...

— Lo distrugga? — sfidò Brixby.

— Lo scaraventi di lato — disse Cottrell. — Come avete detto, io sono abbastanza diavolo per farcela. Inoltre è il tredicesimo giorno, e per adesso ci è ancora favorevole.

— E se beccano Seburg?

— Allora "saprò" che la marea corre dalla nostra parte.

Brixby si voltò per guardare Morgan, che si era fatto improvvisamente silenzioso. — Spero che il vostro cuore sia in buono stato.

— Sano come un pesce. — Morgan rise.

— Bene. A volte i cuori si fermano misteriosamente.

Anche gli altri se ne stavano in silenzio. Ormai, pur non credendo ancora alle streghe, non erano più tanto certi che Cottrell fosse un ciarlatano e volesse fare la figura del cretino.

Lui mise capelli e fazzoletto in una grossa busta che trovò in un cassetto.

— Tanto per rispettare la forma — dichiarò — qui dovrei fare un incantesimo. E che ne direste di una fanciulla che danza nuda alla luce della fiamma? Lynn, vi spiacerebbe spogliarvi e ballare?

Lei gli voltò le spalle, disgustata. Cottrell le sembrava veramente ripugnante, in quel momento. Stava facendo qualcosa di spiacevole e ci si divertiva.

Era perfido. Era un diavolo.

Era un nemico.

— Be', lasciamo perdere 1' incantesimo e la danza. Non sono indispensabili. Qualcuno ha uno spillo? No? Morgan, il vostro temperino basterà. Anzi, non potrebbe andar meglio. Grazie.

Lo aprì e guardò tutti con un sorriso sinistro; specialmente Morgan, che si era seduto e sembrava riluttante a incontrare il suo sguardo.

Poi Cottrell affondò nella busta la lama, che trapassò il fazzoletto e uscì dalla parte opposta.

— Non ho detto — continuò, pacato — che tutto accadrà immediatamente. Ma è chiaro che avevate bisogno di una prova prima di continuare a lottare

contro i Tinker. Per proseguire la lotta, dobbiamo tutti sapere contro chi stiamo combattendo. Dovete convincervi, che i Cinque sono streghe. Dunque...

Morgan si lasciò sfuggire un'esclamazione e tutti lo guardarono. — Non è niente — mormorò lui.

Cottrell continuò: — Morgan, almeno, ha avuto il fegato di dichiarare quello che alcuni di voi pensano soltanto. E io mi sono concentrato sul suo fegato. Anzi, sul ventre. Molto tempo fa la gente si rendeva conto più di adesso che proprio il ventre — non lo stomaco, l'addome o il diaframma

— il ventre, era la sede di tutto, della vita stessa.

Morgan urlò e si contorse con violenza.

Lynn, che era patologa ma anche medico, si precipitò al suo fianco. Gli altri gli si affollarono intorno. Solo Cottrell e Brixby rimasero dov'erano.

— L'avete ucciso? — s'informò il comandante con aria confidenziale.

— E come faccio a saperlo? Mica sono una strega, io.

— Ma dovevate odiarlo, per fare una cosa simile.

— Certo. Mi bloccava la strada.

Brixby annuì. — Capisco.

— Allontanatevi! — disse Lynn, furente. — Morgan, mi sentite? Presto starete meglio. È un attacco di appendicite.

Avete bisogno di essere operato d'urgenza, ma non c'è alcun pericolo.

Un paio di minuti dopo, Morgan veniva portato in barella in sala operatoria. La riunione sembrava sul punto di sciogliersi, come sempre accade quando succede qualcosa di grave a uno dei presenti, ma Cottrell, fattosi improvvisamente gelido, li trattenne. — C'è ancora molto da dire —

dichiarò. — Stiamo lottando per salvare la pelle, no?

Lynn lo fissò. In caso di emergenza avrebbe potuto anche operare Morgan, ma Shan era ben fornita di chirurghi.

— Non vorrete darci a bere che siete stato voi a fare quella prodezza? —

disse. — È impossibile. Lui doveva essere...

— Sedetevi! — gridò Cottrell, a tutti. E i suoi occhi brillarono all'improvviso con la follia della divinazione. Si sedettero, incapaci di distogliere lo sguardo dalla sua faccia.

— Sentite — disse lui, con passione trattenuta. — Non volevate credermi, così ho dovuto darvi una dimostrazione pratica. Rifiutate ancora di prestarmi fede? In tal caso Morgan dovrà morire. Perché voi crediate.

Tutti e senza riserve. Per l'ultima volta, volete che Morgan muoia per...

— Cottrell, non fatelo — ammonì Brixby.

Lynn parlò, esitante. — Dev'essere una coincidenza — disse. — Nel momento in cui voi stavate facendo i vostri abracadabra, Morgan era già...

Brixby balzò in piedi. — Dottoressa Baxter, e voi tutti! Cottrell può uccidere Morgan. Voi, dottoressa, siete certamente un ottimo medico e pensate che un semplice attacco di appendicite, diagnosticato quando il paziente sente la prima fitta e seguito immediatamente dall'intervento chirurgico, non possa essere fatale. Ma io vi garantisco, e so quello che dico, che se costringerete Cottrell a fare altre dimostrazioni, qualcosa andrà di traverso e Morgan morirà. Allora vedremo se ve la sentirete ancora di sostenere che si tratta di una semplice coincidenza.

— Sì — disse il presidente Whittaker, parlando con calma decisione. —

Sì, è vero.

— L'abbiamo sentito tutti, no? — disse la signora Hardy. — Mi sembra di

ricordare che si avverte un soffio freddo quando gli spiriti aleggiano intorno. 0 non so che cosa. Tutti avevamo capito che stava succedendo qualcosa, vero?

— Volete che uccida Morgan? — domandò Cottrell. — Prima di continuare la lotta contro i Tinker?

Lynn lo fissò negli occhi. — Potete salvarlo? — domandò.

All'improvviso Cottrell cambiò espressione e il fuoco scomparve dal suo sguardo. — Salvarlo? No, se deve morire, io non posso nulla. Ma ucciderlo, sì. È facile. Tra venti secondi qualcuno potrebbe affacciarsi a quell'uscio e annunciare che è morto.

— Impossibile! — gridò una voce.

— Attacco cardiaco, sotto anestesia. La bombola sbagliata.

Complicazioni. Non so che incidenti possano verificarsi in una sala operatoria. Credevo che lo sapeste voi, Lynn.

— Sì, sì ci credo — disse lei. — Anche voi credete, vero?

Li sfidava.

E nessuno osò raccogliere la sfida. Temevano che Cottrell ritenesse necessaria un'altra dimostrazione. E, coincidenza o meno, poteva funzionare.

Cottrell sorrise. Estrasse il temperino dalla busta, lo chiuse e gettò la busta nel cestino per la carta straccia.

L'atmosfera era meno pesante, ora, tuttavia Lynn domandò, preoccupata:

— Quello non...?

— … Può ucciderlo? No. Guarirà.

Tutti guardarono Brixby. Lui si rilassò e gli altri lo imitarono.

"Lui sa" disse la Madre.

"Dunque non c'è niente di male a lanciargli una maledizione" dichiarò il Soldato. "Sbrighiamoci."

L'Anziano (chiamato così perché i suoi incantesimi erano i più potenti) osservò, a disagio: "Non abbiamo niente di suo. Niente su cui concentrarci.

Né sangue, né sudore, né pelle, né capelli."

"Siamo in cinque, vecchio mio. Ci serve forse l'aiuto di un apprendista?"

"Ci vuole qualcosa."

"La sua voce" interferì la Ragazza. "La sua voce registrata alla radio. Ne abbiamo alcuni frammenti."

"Sì, basteranno" disse il Soldato. "Basteranno."

La Vecchia, come l'Anziano, era preoccupata. Essendo i due più attempati, erano anche i più prudenti. Avevano visto fallire un maggior numero di incantesimi che non gli altri.

"Il Maligno?" suggerì la Madre.

"Lo sapete che non ricorriamo più a quello" replicò il Soldato, sprezzante. "Odio puro e semplice, ecco che cosa ci serve."

— Odio e malizia, ecco come si fa — disse Cottrell.

— E voi odiavate tanto Morgan? — chiese il presidente, incredulo.

— Rappresentava un ostacolo. Mi sono concentrato su quello. Mi attraversava la strada. Sentite, ora che voi credete... Perché siete convinti, vero?

— Sì, ci credo — disse Lynn, esitante. — Ma al tempo stesso non ci credo. Morgan doveva averla già, l'appendicite. Solo che non lo sapeva. Se voi non

lo aveste stregato, avrebbe forse sentito i dolori un po' più tardi, magari stanotte, e l'avrebbero operato ugualmente.

— Però non volete altre prove?

— No. Spiegate soltanto. Potreste fare anche a me la stessa cosa?

Lui esitò. — A voi no, Lynn — confessò. — Non riuscirei a odiarvi abbastanza.

— Meno male — disse lei, secca.

— Il motivo per cui la parapsicologia non si presta agli esperimenti, è che questa e la scienza sono diametralmente opposte. È come se un gruppo di scienziati affetti da acromatopsia effettuassero delle ricerche sul colore.

Se ogni persona sottoposta ai loro test riuscisse a scegliere la carta blu, essi

"dovrebbero" credere che il blu esiste. Ma supponiamo che la carta iniziale fosse turchese. Alcuni la direbbero blu, altri verde, altri ancora turchese.

Se poi anche alcuni dei soggetti fossero affetti da acromatopsia, non sceglierebbero le carte esattamente.

"Immaginate che tutti gli scienziati siano irrimediabilmente afflitti da acromatopsia, che oltre il novantacinque per cento dei loro soggetti lamentino la stessa anomalia visiva, che tutte le carte abbiano lievi sfumature pastello color turchese, magenta-viola-lilla e giallo-arancio, e comincerete a farvi un'idea della situazione. Aggiungete una certa riluttanza da parte di molti soggetti a riferire quello che vedono in realtà perché a nessuno va di essere una bestia rara, e capirete ancor meglio.

"Ma nella ricerca sulla parapsicologia c'è qualcosa di più. I settori che funzionano davvero sono quelli delle arti magiche. Avete sentito parlare di magia bianca e di magia nera, ma non in ugual misura, vero? È tradizione che le streghe stringano patti col diavolo o altri perfidi esseri. Erano conosciute per il Marchio del Diavolo, il marchio che rendeva inattaccabili dal dolore.

Le loro facoltà erano perverse. Lavoravano per il male, nel buio, nel segreto, di nascosto, e perfino la loro gioia era perfida. Non c'era crimine che non commettessero.

"Non sono uno scienziato che abbia studiato il fenomeno della stregoneria, e non so perché la magia nera sia tanto più forte della bianca, ma è così. Brixby, voi ne sapete qualcosa della magia nera. Avete mai sperimentato quella bianca?"

— Sì. È l'unica forza che possa sconfiggere l'altra. E di solito ci riesce.

— Sì, ma avete accennato a un punto che io non avevo ancora tirato in ballo. Intendevo dire se avete mai incontrato una fata, una strega buona, un mago o uno stregone benefico?

Brixby esitò, poi disse: — No.

— Noi lottiamo contro il male. Non solo contro i Tinker. Anzi, io non credo che questi contino molto. Noi dobbiamo combattere contro cinque streghe. Alcuni di voi si sono domandati, altri andranno avanti a domandarsi perché la "Floribunda" è stata distrutta. Semplicemente perché i Cinque sono il male. Questa risposta è sufficiente.

— Una cosa mi lascia perplessa — disse la signora Hardy — se questa è la situazione. Voi avete dimostrato di essere uno stregone. Eppure lavorate per il bene. Vi siete messo contro il male, contro le streghe.

— Questo credo di poterlo spiegare io — disse Lynn. — La psicologia non è la mia materia, ma ne ho una certa infarinatura. Molti chirurghi sono dei sadici, sadici rimunerati. Forse devono essere così. Una ragazza di mia conoscenza decise di fare medicina, ma aveva il cuore troppo tenero. Un buon chirurgo è un buon cittadino che lavora solo per buoni motivi. Ha la possibilità di squartare la gente, di amputare braccia e gambe, di avvoltolarsi nel sangue. E ne gode. Eppure è un buon cittadino.

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi Cottrell riprese: — La prima volta che ho sentito parlare dell'attacco suicida, ho capito che c'entrava la stregoneria. Allora non sapevo come, ma ora lo so.

"I Cinque aiutano le anime dei Tinker morenti a entrare nei nuovi corpi."

Ci fu un silenzio che durò molto più a lungo.

I pensieri di tutti seguivano il medesimo corso. Dovevano credere, ma non ci riuscivano. L'incidente di Morgan poteva essere una coincidenza.

Nessuno voleva rischiare di essere coinvolto personalmente in un'altra coincidenza del genere, però... Lynn Baxter diceva che l'uomo era già malato e che avrebbe avuto bisogno di un intervento chirurgico comunque.

E sembrava la cosa più logica.

Che le streghe potessero aiutare una mente, un'anima, una forza vitale a passare da un corpo a un altro era fantastico!

Figli di un'epoca scientifica, avrebbero preferito che Cottrell portasse in camera di consiglio un dispositivo elettronico con manopole e quadranti, un dispositivo da inserire in una presa della parete.

— E che possiamo fare? — domandò il presidente. — Come possiamo lottare contro tutto questo?

— Ricordate che pochi minuti fa Brixby ha detto che la magia bianca è l'unica cosa capace di sconfiggere la magia nera? — rispose Cottrell. —

Aveva ragione al cento per cento. Un tempo si usava un altro sistema: uccidere chiunque avesse l'aria di una strega. Le famose cacce del passato erano forse crudeli, ma necessarie. Sfortunatamente questo non possiamo farlo: i Cinque non verranno certo qui a farsi uccidere, e noi mica abbiamo i mezzi per raggiungerli.

— Aspettate. — Brixby era balzato in piedi, improvvisamente eccitato.

— Sbagliate, Cottrell. I Cinque vengono qui. Devono farlo, se la vostra teoria è esatta. Noi abbiamo ucciso uno di loro. Uno dei Sei, voglio dire.

Cottrell annuì. — Uno per volta. Ricordatevi che ne abbiamo eliminato solo uno. Noi avremo bisogno della magia bianca. Dobbiamo scovare tra gli Alfani tutti gli uomini, le donne e i bambini dotati di facoltà psichiche paranormali.

— E trasformarli in streghe?

— Streghe benefiche — disse Cottrell.

Ma, all'improvviso, si irrigidì.

Sorrise con difficoltà. — Ah, sì, dovevo aspettarmelo. Quello che io ho fatto a Morgan, i Cinque ora stanno cercando, con discreto successo, di farlo a me. Nel tredicesimo giorno.

— Vi stanno stregando? — domandò Lynn, in fretta. — Lo sentite?

— Non potrei sentire nient'altro, in questo momento. — Si voltò verso di lei e soggiunse: — Volete aiutarmi?

Dall'intensità della sua voce, non solo Lynn, ma tutti i presenti capirono che intendeva dire assai più di ciò che stava racchiuso in quelle semplici parole.

Chiedeva l'anima e il corpo, e anche altro, se c'era.

Lei non ebbe esitazioni. — Se è per sconfiggere i Tinker, sì — disse.

Si amarono con una passione, una violenza che dapprima spaventò Lynn, ma poi la sopraffece, tanto da renderla anche più appassionata di lui.

Con sua sorpresa, e all'inizio con un senso di vergogna, lei rispose quasi immediatamente, con entusiasmo sfrenato, esigente. Per quanto inesperta, era sempre un medico e non era ignorante.

Aveva sentito più volte uomini vantarsi del loro vigore. Cottrell non si

vantava, ma quei racconti ora le sembravano roba da nulla.

Infine, quando scambiarono alcune parole, Lynn domandò: — E questo può proteggervi dalle streghe? Non le favorisce, invece?

— Un uomo sa con che mezzi combattere — rispose lui.

Una sottile vergogna continuava a pervadere Lynn: non amava davvero quell'uomo. Se tra loro ci fosse stato un sentimento reciproco autentico si sarebbe sentita meno in colpa. Ma sapeva bene fino a che punto arrivava il sentimento di Cottrell. E anche il suo per lui.

Lo considerava ancora un consigliere militare da cui dipendevano il suo destino e quello di Shan.

Dormirono un poco e si svegliarono brucianti di passione rinnovata.

Poi, in un momento di calma, lui disse, pacato: — Adesso non sarete mai più la stessa, Lynn.

— Già — convenne lei.

— Non dicevo nel senso che intendete voi. Potreste diventare una gran donna, Lynn.

— Non ho di queste ambizioni.

— È vero, voi non sarete mai come me. Non avrete mai mille amanti.

Voi sarete felice con un solo uomo. Ma ora dovrete cominciare a cercarvelo. Non potreste più continuare come prima.

— Non sono un animale — disse lei. — So dominare i miei istinti.

Sembrò che lui non l'avesse udita, anche se la guardava. Lei si sentì a disagio. Nonostante le ore intense passate insieme, nonostante il desiderio che provava per quell'uomo, gli occhi di lui la bruciavano ancora. Avrebbe preferito che fosse buio.

— Ora che ci ripenso, non dovrete affatto cercare — disse Cottrell. —

Sarà lui a trovarvi. Vi siete svegliata. E se ne accorgeranno tutti.

— E il merito sarebbe vostro?

— Il merito? — Era sinceramente sorpreso. — Lynn, 1' amore è una strada a doppio senso.

— E questo voi lo chiamate amore?

— Io amo tutte le donne — dichiarò lui con semplicità. — E non sono mai tanto vecchie, brutte o meschine da impedirmi di amarle. Certo, io le abbandono. Abbandonerò anche voi. Se dovessi cambiare idea, non lasciatevi mai convincere a seguirmi. Renderei la vostra vita un inferno, anche se voi riusciste ad accettare le altre. Perché di altre, naturalmente, ce ne sarebbero sempre. Io amo troppo le donne in generale per farne felice una sola.

L'accarezzò delicatamente, senza chiedere niente. E sapeva esprimersi tanto bene con le carezze, che lei non si accese di passione, perché non era quello che lui voleva.

Sentiva di amarla profondamente, quasi con umiltà. Non era una graziosa ragazzina qualsiasi (strano, per la prima volta lei aveva capito di essere bella!), ma la dottoressa Lynn Baxter, una ragazza particolarissima.

E lui l'avrebbe lasciata, pur amandola.

Lynn si sentì pervadere da una gioia profonda e non ebbe più vergogna.

Vibrò di nuovo, e lui se ne accorse. Smise di accarezzarla, poi ricominciò, in modo diverso.

Violento e appassionato com'era, Cottrell non si mostrava mai impaziente. La donna era una compagna, per lui, non una prostituta.

Aveva dovuto guidare Lynn, aspettarla. Adesso non era più necessario.

Comunque non tentò di forzarla.

Per un tempo che sembrò lunghissimo continuarono così. Poi si abbandonarono.

E fu il momento migliore.

La Vecchia era scoraggiata. "Non possiamo niente contro di lui. Ci ha perfino ritorto contro il tredicesimo giorno."

"La ragazza?" disse il Soldato. "Non potremmo...?"

"No. Lei e lui sono una sola persona."

"Poteva diventare uno di noi" disse la Ragazza. "Se riuscissi a raggiungerlo, forse anche ora..."

"Mentre se ne sta con quella donna colpiamo l'altro" intervenne la Madre. "Il comandante. Non è lui il più pericoloso, ma Cottrell ne ha bisogno."

"Sì" disse la Ragazza. "È una buona idea. Possiamo espandere il nostro potere."

"Prima il comandante. Poi, forse, gli altri."

"Potremmo metterli tutti contro Cottrell."

L'Anziano ammonì, cupo: "Sappiamo di che stoffa è fatto questo Cottrell. Potrebbe sconfiggere anche noi, non solo i Tinker. Non ci possiamo permettere un altro insuccesso. Se fallissimo anche con il comandante, lui potrebbe guadagnare troppo ascendente."

"Se non colpiamo noi, colpirà lui" disse il Soldato.

"E come può farlo?" domandò la Vecchia.

"Lo sappiamo tutti, come."

"Ma lui, lo sa?"

"C'è una probabilità su un milione che non lo sappia" disse l'Anziano.

"Si è imbattuto nella nostra specie altre volte."

"Abbiamo trattenuto l'altra nave. La nostra gente ha paura, in fondo alle viscere. Il tragitto dura quattro giorni. Non possiamo aspettare troppo a lungo tra un attacco e l'altro, altrimenti..." ricordò il Soldato.

"Sì, la nave deve partire."

"Sì."

Erano tutti d'accordo. Avevano assalito due volte con successo. Poi c'era stato un disastro. Non dovevano essercene altri, o i Tinker, che dapprima li avevano creduti invincibili, che si erano ribellati ed erano stati sconfitti, proprio come doveva accadere agli Alfani, sarebbero insorti.

Dunque bisognava colpire. Attuare il piano.

"A chi tocca?" domandò la Vecchia, pur sapendo che toccava a lei.

"A me" disse la Ragazza, inaspettatamente.

Ci fu un po' di confusione. "Ma se siete già andata la prima volta!"

"Io non ho paura di quel Cottrell, come la Vecchia. E come voi, Anziano. E come gli altri."

Quelle asserzioni non erano affatto convincenti. Dopotutto, loro comunicavano attraverso la mente.

"E poi" disse la Ragazza "questa potrebbe essere l'occasione buona per fare il grande esperimento."

Nessuno parlò.

"Tutti sperate e temete. Temete più di quanto speriate. Borbottate dissolvi e combina, ma temete di dissolvervi e non saper più combinare.

Avete paura della morte."

Gli altri non trovarono niente a ridire. Se la Ragazza era disposta a sottoporsi alla prova per tutti, nessuno si sognava di impedirglielo.

Poteva anche darsi che restassero in quattro. Sarebbe stato un disastro, naturalmente; ma se i Cinque dovevano proprio diventare i Quattro, era meglio perdere la Ragazza. "Benissimo" disse l'Anziano. "Andrete voi sulla nave. Ma non subito. Non il tredicesimo giorno. Prima stroncheremo il comandante con un malore improvviso."

Quando si udì bussare alla porta, un colpo forte e deciso, non fu difficile indovinare che una nuova crisi aveva obbligato il generale Horace o il presidente, i soli che potessero permettersi di disubbidire agli ordini severi di Cottrell, a richiamare il consigliere sul fronte della battaglia.

— Un momento! — gridò lui.

Lynn gli giaceva accanto, bella e tranquilla. Anche lui era calmo, ora, e voleva riposare.

La ragazza aveva fame e sete, e desiderava fare una doccia e poi un bel sonno, ma detestava il pensiero di muoversi, di rivestirsi, sia pure del costume più leggero.

— Ditemi — mormorò. — Voi affermate di amare tutte le donne. La bellezza, dunque non conta?

Lui rise. — Anche voi me lo domandate! Ho fatto all'amore anche con donne bruttissime, ma sono quelle belle, le migliori da amare.

Per l'ultima volta l'accarezzò come nessuno l'aveva mai accarezzata e come probabilmente nessun altro avrebbe saputo fare.

— Le donne belle sono le migliori — ripeté.

Uscirono e trovarono ad aspettarli Horace, il presidente e Faith Deiman.

Ai tre bastò un'occhiata per capire che Cottrell aveva vinto la sua battaglia.

— Si tratta del comandante Brixby — spiegò Faith. — Ha la febbre a quarantuno e sette. Il medico dice che lui non può farci niente.

Cottrell capì. — Non ci sono riuscite con me e se la prendono con lui —

disse.

Faith annuì. Era preoccupata e non cercava di nasconderlo. Cottrell non l'aveva mai vista così, prima. Dunque si interessava a Brixby.

— E voi, Cottrell? — domandò il generale. Istintivamente si volsero tutti verso Lynn.

Lei si era infilata il costume da bagno. Tranne quando lavorava, era sempre vestita così. Tuttavia ora anche all'osservatore più distratto non sarebbe sfuggita la differenza. La sua figura aveva un'aria coraggiosa di sfida, come lo sguardo con cui sosteneva il loro.

Faith capì meglio degli altri, ma tutti compresero.

— A me non possono far niente — disse Cottrell. — Brixby è un altro conto. — Non aveva l'orologio, e guardò quello del generale. — Il tredicesimo giorno è quasi terminato: potrebbe essere uno svantaggio, per noi. Finora ci è stato propizio. Che sintomi presenta, il comandante?

— Delirio — disse Faith. — E una febbre altissima. Potete aiutarlo?

Fu Lynn a rispondere. — Non ci riuscite, voi, signora Delman?

Il corso dei suoi pensieri era evidente. Ma Faith disse: — Non è la stessa cosa. Jack è... be', morente. E io non posso aiutarlo in quel modo.

— Comunque è una buona idea — disse Cottrell. — Andiamo a vedere, prima.

Le condizioni di Brixby erano quali si aspettava e anche peggio. Sudava paurosamente, ed era chiaro che senza aiuto avrebbe perso la sua battaglia.

Per fortuna non si rendeva conto di quanto accadeva. Anche i dolori che prima lo straziavano ormai non provocavano più alcuna reazione.

Il dottore salutò Lynn con un cenno del capo. — Mi sono giunte strane voci, dottoressa — disse. — Secondo me, dobbiamo pensare alle streghe.

Ecco la mia diagnosi: mai visto niente di simile. E, date le circostanze, potrebbe trattarsi di magia. Lynn annuì.

— Volete dire che è proprio così?

— Sì — rispose la ragazza. — Ma la febbre va curata nel modo tradizionale, credo. Impacchi di ghiaccio per abbassare la temperatura.

Ossigeno.

— No — disse Cottrell.

— No? — Lynn era stranamente docile, ma non per via di quanto c'era stato tra loro. Il medico aveva dichiarato che la malattia di Brixby era diversa da qualsiasi malanno conosciuto. Forse, per il comandante, Cottrell era il dottore più indicato.

— Ho già visto altri due casi di malore improvviso — disse lui. — Uno morì, l'altro visse. Ma nessuno dei due scottava in questo modo, nessuno era tanto grave.

Mentre diceva così, lo sguardo inquieto di Brixby incrociò il suo per un attimo e lui si accorse che l'uomo era ancora in grado di riconoscere persone, anche se non parlava.

— Dottore, presidente, generale — disse Cottrell. — Volete lasciarci soli, per

favore?

— Io non me ne vado dichiarò Faith Deiman.

— Non ve l'ho neanche chiesto.

Col malato rimasero solo le due donne e Cottrell.

— Che siete disposta a fare per salvarlo? — domandò quest'ultimo a Faith.

— Qualsiasi cosa.

— Qualsiasi cosa, signora? È molto. Non si tratta di un uomo che vi interessa solo superficialmente? Non è...

— Ho detto qualsiasi cosa. Lo amo.

— Bene, allora. C'è un vecchio trucco indiano per scacciare la febbre.

Volete entrare con lui sotto una tenda, signora Deiman, e sudare con lui tra due enormi falò... e amarlo... e lottare per lui e magari fare la stessa brutta fine?

— Sì — disse Faith. Il suo sguardo tornò a posarsi su Lynn. — Voi due ce l'avete fatta, vero? E allora, perché no?

— La situazione è diversa, e lo sapete. Sotto un solo aspetto è la stessa: dovete lottare per la sua mente con la vostra mente, per il suo corpo col vostro corpo. Quando sarà in grado di udire, dovrete dire quello che va detto. Dovrete sudare come non avete mai sudato in vita vostra, perché combatterete la febbre con la febbre. Dovrete sentire quello che prova lui.

E non uscirete da quella tenda se non quando potrete uscirne insieme.

— Altrimenti?

— Non c'è alternativa.

— Devo restare lì anche se muore?

— Dovrete restare anche se vi "sembrerà" morto.

— Capisco. Quanto ci vorrà per preparare l'occorrente?

— Solo pochi minuti, spero. Meglio mangiare un boccone. Avrete dell'acqua nella tenda, ma non cibo.

— No, posso permettermi di perdere qualche chilo — dichiarò lei, battendosi sopra i fianchi ben torniti.

— È probabile che ne perdiate molti.

— Be', allora sarà divertente ricuperarli. Sarà divertente... se riuscirò a salvare Jack.

Una volta impartiti gli ordini, tutto fu sistemato rapidamente.

Su un terreno incolto, non lontano dal quartier generale, fu allestita una piccola tenda e vennero accesi due grossi falò ai lati. La tenda era una messinscena forse non del tutto necessaria; ma Cottrell non riusciva a credere che il bagno di sudore funzionasse a dovere nel locale di un edificio, col calore fornito dalla corrente elettrica. Bisognava rispettare una certa forma, in queste cose. A volte anche le apparenze contano.

Quando la temperatura all'interno toccò i trentotto gradi, Brixby fu portato fuori e infilato sotto la tenda. Allora Faith si tolse il lungo kimono, rabbrividì all'aria fredda che le flagellava la schiena mentre la vampa dei due fuochi le arrostiva la faccia, entrò anche lei nella tenda e se la chiuse alle spalle.

"È morto" disse la Madre, esultante.

"No" disse l'Anziano. "Quasi morto, ma c'è qualcosa che lo trattiene ancora."

"Qualcuno" osservò la Ragazza, dalla nave su cui stava per partire per Shan con un equipaggio riluttante. I Cinque erano riusciti a persuadere gli uomini, facendogli notare — con notevole ingenuità — che Cottrell aveva assoluto

bisogno di Brixby per poter attuare di nuovo il progetto di distruggere la nave con le mine, e che quindi più presto si mettevano in viaggio, minori erano le probabilità che il comandante, sia pure vivo, fosse in grado di collaborare.

Questo era un argomento persuasivo, soprattutto perché ricordava la potenza dei Cinque.

I Tinker erano sempre stati individui e tali rimanevano. E nessun individuo se la sentiva di tener testa ai Cinque.

"Qualcuno?"

"Una donna... Quel Cottrell la sa troppo lunga." La Ragazza aveva un tono vendicativo. "Noi siamo in gran parte donne. I migliori di noi...

Vecchia a parte. Lui ci ha combattuto con una donna. Ora sta usandone un'altra."

"Un'altra?" Era la Vecchia, ora. "Siete sicura che non sia la stessa?"

Il tono della Ragazza si fece pieno di disprezzo. "Certo che è un'altra.

Questa è meno turbolenta, molto meno forte, più anziana... ma non quanto voi, Vecchia... e delicata. La odio, ha tutti gli attributi che io disprezzo."

"Allora non è pericolosa" disse il Soldato.

E la Ragazza: "Sbagliate. Ma devo proprio dirvi tutto? Siete tutti ciechi, sordi e muti, tranne me? Lei è delicata, ma non cederà. Vuole quell'uomo.

E tiene duro."

"Piantatela di chiacchierare" rimproverò l'Anziano. "Concentriamoci. Il comandante sta arrostendo nel fuoco dell'inferno. Colpiamolo all'improvviso col ghiaccio. Congeliamolo."

"C'è qualcosa da dire, però" ammise la Ragazza, riluttante.

"Ora il tredicesimo giorno è terminato. Cottrell l'ha vinto, ma questo è un nuovo giorno. La nave sta decollando..."

Faith era stata ricompensata: Brixby aveva ripreso conoscenza parecchie volte, sia pur per brevi istanti. La piccola tenda fumante era illuminata fortemente dalla luce rosso-arancio dei due grandi fuochi, e dietro lo schermo della stoffa leggera si intravedevano le fiamme come lingue di fuoco danzanti.

La testa le doleva per quel calore spaventoso. Ora le sembrava che anche la sofferenza uscisse attraverso i pori, come tutto il resto. Dapprima la vista del suo corpo ben modellato che buttava gocce da migliaia di piccoli pori l'aveva disgustata. Ma poi, quando il sudore aveva cominciato a scorrere liberamente, si era sentita pulita, come non mai.

L'unica cosa che contava era salvare Brixby.

Quando lo aveva conosciuto sulla grande nave, gli era piaciuto per quella sua aria un po' spaesata, per quella sua timidezza, che lo rendeva goffo in mezzo a tanta gente ricca e importante. Poi — quando lui aveva perduto metà della nave, non certo per colpa sua, e quando i Tinker avevano distrutto la "Floribunda" con tutti i passeggeri — aveva sentito e condiviso il suo dolore. E la sua simpatia si era fatta più intensa.

Ma lui le piaceva anche per la sua forza, la sua abilità e la sua caparbietà. Era un uomo solitario e lei era certa di poterlo fare felice. Con lo spirito pratico che le era caratteristico, Faith immaginava già la loro vita in comune, quando sarebbe riuscita a farsi sposare. In quell'epoca di viaggi spaziali che duravano mesi, i comandanti si portavano spesso dietro la moglie; sembrava anzi che la Pan-Galaxy ne fosse contenta. In genere era bene che nelle comunità isolate il medico, il poliziotto e il rappresentante dell'ordine fossero sposati.

Lei amava i viaggi e le navi. Dopo la morte del marito, aveva preso seriamente in considerazione la possibilità di diventare dispensiera su una grossa unità di linea come la "Floribunda". Ma c'erano stati due grossi ostacoli. Prima di tutto, anche se a venticinque anni non ci si può considerare decrepiti, le compagnie spaziali preferivano ragazze più giovani, sia pure

inesperte. Poi aveva troppi soldi. E non era facile che una ricca vedova potesse prendere il posto di una ragazza che viveva del suo lavoro.

Dunque sarebbe stata felicissima di scorrazzare nello spazio come moglie di un comandante, in quei pochi anni che mancavano ancora a Brixby per andare in pensione. Come prima signora a bordo della

"Floribunda", gli avrebbe tolto dalle spalle il peso dei rapporti sociali, permettendogli di occuparsi solamente della sua nave. Ma anche se dopo quanto era successo non gli avessero più affidato il comando di una nave passeggeri, e l'avessero relegato di nuovo su un mercantile... be', che importava? Lui avrebbe avuto più tempo da dedicarle.

Comunque non era spinta solo da motivi egoistici. Sperava, sì, di ottenere quello che desiderava, ma era al tempo stesso convinta che soltanto così Brixby sarebbe stato felice.

Però il bel sogno sarebbe svanito se la febbre si fosse portata via il comandante. La trama di quella tragedia moderna sarebbe stata più completa se Brixby, oltre alla nave e ai 250 passeggeri, avesse perso anche la vita nella lotta contro le cinque streghe, a milioni di chilometri di distanza. Ma lei non intendeva che tutto finisse così.

All'improvviso la febbre cadde. Brixby la guardò, riconoscendola in pieno, scioccato. Nella luce tremolante del fuoco, con i capelli arruffati e il corpo madido di sudore, era così diversa da quella che era stata la elegante signora Faith Deiman, che ci voleva una bella abilità per riconoscerla.

— Stai tranquillo, Jack — mormorò lei, asciugandogli faccia e torace per la centesima volta. — Sei stato molto male.

Lui guardò la tenda, la luce abbagliante che passava attraverso la stoffa sottile, le coperte ruvide e il proprio corpo nudo.

— Che succede? — disse con voce rauca. — Dio mio, che sete!

Gli diede dell'acqua, poco per volta. Poi, con una fitta di paura, si accorse che

il pericolo non era ancora cessato.

Brixby cominciò a tremare violentemente e si fece tutto gelato. La scomparsa della febbre non segnava la vittoria completa in cui Faith aveva prematuramente sperato.

Gli si gettò sopra. Lei aveva sempre un gran caldo: l'interno della tenda era un forno. Dapprima lui si ritrasse, poi accettò quel contatto con gratitudine, trattenendola non per passione, ma per scaldarsi.

Il gelo improvviso che lo aveva pervaso era inspiegabile, data la temperatura altissima dell'ambiente; e mentre Brixby entrava di nuovo in coma, Faith capì che quel freddo, come già la febbre, non poteva avere una spiegazione naturale.

Cottrell le aveva ordinato di non uscire dalla tenda fino a che Brixby non avesse potuto seguirla o lei fosse stata certa della sua morte. Tuttavia stava pensando di cacciar fuori la testa per chiedere a qualcuno di attizzare il fuoco, quando le fiamme divamparono, improvvise.

Forse si trattava solo di una coincidenza. Forse Cottrell o gli altri avevano intuito che il calore non era sufficiente... Mentre Brixby, grande e grosso com'era, si aggrappava a lei che gli strappava di dosso un poco di quel gelo innaturale, Faith sentì (benché fosse in uno stato di semincoscienza) che lui capiva di aggrapparsi alla vita.

Era stato Cottrell a ordinare di alimentare i fuochi. Il comandante non si sarebbe salvato con sistemi meno drastici. Faith era libera. Se si sentiva morire per l'aumento della temperatura, poteva uscire.

Cottrell non aveva captato coscientemente alcun messaggio. Aveva solo sentito che era giunto il momento di agire così.

Poi se n'era andato, lasciando lì la signora Hardy, che si era offerta di restare accanto alla tenda anche tutta la notte.

Lui aveva altro da fare.

Davanti alla sua navicella aspettavano una dozzina di insegnanti perplessi e indignati, che tenevano a bada un'orda di bambini insonnoliti.

Cottrell tirò in disparte gli insegnanti. — Vi ho già detto che si tratta di una cosa d'importanza vitale — mormorò. — Presto vedremo se potrà servirci in qualche modo.

— Me lo auguro sinceramente, signor Cottrell — disse una vecchia zitella. — Tirar giù dal letto questi poveri piccini nel cuore della notte e costringerli a passeggiare su e giù in questo modo fa il paio con certi altri incidenti piuttosto strani di cui corre voce.

— Preferite che i Tinker li uccidano? — chiese lui, brutalmente. — Una volta per tutte, siete disposti a collaborare? Io mica posso fare tutto da solo. Ci sono troppe cose a cui pensare.

— Sì, vi aiuteremo, signor Cottrell — disse un ometto in pantaloni corti e sandali. — Ma non dimenticate che alcuni di noi hanno passato trent'anni a insegnare che la magia è pura superstizione e che le povere donne giustiziate nel medioevo come streghe erano vittime di crudele ignoranza.

— E avevate quasi ragione. Nel novantacinque per cento dei casi fu proprio così. Ma sono gli altri cinque casi, che contano. I Cinque... Non ho grandi speranze di trovare molti dei soggetti che ci occorrono, qui. Forse due o tre, stanotte. Qualche altro domani. Ma mi auguro che siano di più.

Loro annuirono, a disagio. A nessuno piaceva quella faccenda.

Dopo quel cenno di consenso riluttante, lui li lasciò ed entrò nella piccola nave.

Dentro c'era Lynn, con gli yegi. Ormai erano abituati a lei e a Cottrell, e non si voltarono neppure.

— Sapete che cosa dovete fare? — domandò lui alla ragazza.

— A dire il vero, no. So ciò che mi avete detto voi. Quello posso farlo.

— Allora cominciamo. Sedete lì, presso l'oblò.

Da quel posto lei vedeva gli yegi e anche la gente che aspettava fuori.

Cottrell fece un segno all'ometto, e i primi bambini cominciarono a sfilare.

Non era ancora l'alba, e i ragazzi — dai sei ai sedici anni morivano dal sonno. Sfilarono uno alla volta, alcuni vestiti, altri in vestaglia o in pigiama.

— Ecco! — esclamò Cottrell d'un tratto, mentre gli yegi (improvvisamente eccitati) giravano intorno all'albero, fissando cautamente la parete nuda della nave. — Ecco quello che cercavamo.

Si precipitò fuori e fece un cenno col capo agli insegnanti che sorvegliavano la sfilata dei ragazzi. Il piccolo di otto anni che era appena passato davanti all'oblò apparve ancora più spaventato. Anche senza le facoltà che gli yegi avevano captato in lui, l'improvvisa comparsa di Cottrell gli avrebbe fatto capire che aveva superato la prova, o che aveva sbagliato... o che, comunque, era diverso dagli altri.

Una delle maestre, la vecchia zitella particolarmente contraria a quella faccenda, accompagnò il ragazzo di malavoglia.

— Questo è Tommy Holmes — disse.

— Salve, Tommy — fece Cottrell. — Ti piacerebbe combattere i Tinker?

Gli occhi del piccino sfavillarono. — Combatterli davvero? Con lance, arco e frecce?

— No, non così. A meno che quelli non mandino qui ragazzi della tua età. Allora potrai farlo, te lo prometto. Ma li combatterai lo stesso. Presto ti dirò come.

Il ragazzo sgattaiolò via. — Grazie, signorina Lockridge — disse Cottrell.

— Per il momento non credo ancora in queste stupidaggini — replicò lei, gelida.

— Non ha importanza. Anzi, forse è meglio così.

Allora, per la prima volta, lei cominciò a temere che ci fosse qualcosa di vero nella sfera dell'occulto, dopo tutto.

— Che cosa accadrà a questi bambini? — chiese.

— Avete paura che io li trasformi in streghe?

— Non siate offensivo, signor Cottrell. Mi sono giunte voci di un certo episodio riguardante voi e... — Il suo sguardo accennò in direzione della nave. — E laggiù c'è una tenda con accanto due falò, e mi rifiuto di immaginare che cosa stia accadendo dentro. Spero che non abbiate intenzione di sottoporre questi piccoli innocenti a simili malvagità.

— Sto cercando di servirmene, signorina Lockridge — rispose lui con molta serietà — per combattere il male. Con questo non intendo assicurarvi che non gli succederà niente. Se falliremo, ne risentiranno certo. Ma vi prometto che lotteranno contro il male.

— Col male?

— No. La magia è diversa da ogni altra cosa. Può essere usata in bene o in male. Sfortunatamente la magia nera è più forte. Per questo ci occorre un esercito di venti, cinquanta soggetti, tutti quelli che riusciremo a trovare, per sconfiggerne uno di sole cinque persone.

— Ma perché proprio i ragazzi? Nel periodo più delicato della loro formazione?

— Perché abbiamo poco tempo. Perché ciò che stiamo cercando lo si scopre più facilmente nei piccoli. Perché i ragazzi accettano le cose senza fare troppe domande. Ma voi, signorina, sarete presente. E vedrete che cosa chiederemo di fare ai bambini.

Giocava d'azzardo, ora. Se lei continuava a mettergli i bastoni tra le ruote,

sarebbe stato costretto a sbarazzarsene.

Ma per il momento, almeno, sembrò rabbonita. — E va bene. Lo so che lottiamo per sopravvivere. Tre dei miei allievi sono stati assassinati durante la prima incursione. Ma non si può combattere il male col male.

Non voglio che ragazzi e ragazzine innocenti vengano chiusi insieme, nudi, nelle tende.

— Se fossero tanto innocenti — disse Cottrell, pacato — certo non importerebbe molto.

Lei fece una smorfia, ma Cottrell fu sicuro che per un attimo almeno aveva abbozzato un sorriso. Era sempre stato convinto che a un buon educatore — e lei lo era senz'altro — non potesse mancare completamente il senso dell'umorismo.

"L'abbiamo beccato" disse il Soldato, con soddisfazione.

La Vecchia esitò, come al solito. "È quasi morto, ma la ragazza tieni duro. Non vuole mollarlo."

"Non può durare. Comincia a sentire freddo anche lei."

"Ma non molla. E io sono stanca. Abbiamo già sprecato un mucchio di energie con quel Cottrell. Inutilmente."

"La ragazza è aperta" disse la Madre. "Lei non lo sa, ma ha del talento.

Un certo talento... La ragazza di Cottrell negava di possederlo. E questo lo ha aiutato. Questa, adesso... Grazie al suo talento potremmo forse colpirla più facilmente."

"Ci sono molti rischi" ammonì l'Anziano.

"Che rischi?" il Soldato schernì. E la Madre: "Io non vedo alcun rischio."

Non riusciva a vederne neanche l'Anziano, a dire il vero. Solo che quella

volta era indispensabile riuscire. Era una questione di fiducia. Le streghe, come gli uomini d'affari, avevano i loro alti e bassi, e nessuno se la sentiva di sostenere un cavallo perdente.

E sebbene dapprima lui si fosse rallegrato perché non erano riusciti a mettersi in contatto con la Ragazza — diretta a Shan — adesso non era più tanto sicuro che fosse un bene.

Adesso erano solo i Quattro.

Joyce chiamò Cottrell. — Stiamo sistemando il secondo battello da ricognizione — gli disse. — Potrà partire da qui tra sei ore. Vorrei inviarlo a ricuperare il controllore.

— E perché lo comunicate a me?

— Per sentire che cosa ne dite.

— Io dico no.

— Me lo immaginavo. Questo è del tutto confidenziale, naturalmente. Il fatto è che il controllore si trova in un grave pericolo: se i Tinker lo scoprono...

— Si è messo la corda al collo da sé. Mi sorprende che non abbia ancora inviato un messaggio radio ai Tinker per comunicargli la sua posizione.

— Con l'apparato propulsore bruciato, è completamente impotente. E mica è tanto sciocco da mettersi in contatto coi Tinker in una posizione simile!

— Mi fa piacere sentire che esistono dei limiti alla sua idiozia. Joyce, dovete proprio mandarlo, il ricognitore?

Ci fu una pausa. Poi lei riprese: — Avrei forse trovato una via d'uscita.

Non possiamo parlare con Seburg perché i Tinker capterebbero la trasmissione, ma lui può comunicare con noi. E ha detto che "forse" è in grado di riparare l'apparato propulsore in quarantott'ore. Non sa che l'altro battello ormai funziona, perciò non ha ordinato di mandarlo. Posso scrivere

sul giornale di bordo che non mando il ricognitore, l'unico che ci resta, perché è probabile che il controllore ripari il suo.

— Bene.

— Ma prima, però, voglio sapere come vanno le cose su Shan. Avete distrutto una nave. È stata una bella vittoria. Se vi offro questa occasione, saprete servirvene? Avete qualche asso nascosto nella manica?

— Sì.

— E non volete dirmi quale?

— No, a meno che non insistiate.

— Non insisterò. Durante la lunga pausa che seguì, lei sperò di sentirsi dire qualcosa di più personale. L'aveva chiamata Joyce, ma nient'altro.

— Basta così, allora — dichiarò, staccando il collegamento. Era un vicecontrollore in funzione di controllore. Aveva fatto tutto ciò che poteva, anzi di più.

Forse — lo ammetteva per la prima volta in vita sua — le donne non avrebbero dovuto occupare quella carica nella Marina. Le donne — a differenza degli uomini — non sanno dividere la propria vita in compartimenti stagni.

E lei languiva per il Rey Cottrell che aveva conosciuto un tempo.

Battendo i denti, Faith si disse che era impossibile aver freddo lì dentro.

La temperatura sotto la tenda aveva raggiunto puntate fantastiche e lei si sentiva debole e intontita per la disidratazione e la perdita di sali.

Prima era stato Brixby a gelare. Adesso le sue condizioni andavano migliorando, e sembrava piombato in uno stato molto simile al sonno normale.

Ora sentiva di essere lei in pericolo, e pensò di svegliarlo e di chiedergli aiuto. Ma anche se stava meglio, Brixby era andato a un passo dalla morte e doveva essere terribilmente debole.

Le coperte che li avvolgevano erano umide e fumanti. A poco a poco Faith capì che non si sarebbe certo scaldata coprendosi. Allora gettò via tutto, e si aggrappò a Brixby che adesso era più caldo di lei, e cercò di convincersi che non poteva aver freddo.

Con sua grande sorpresa, presto l'espediente ebbe l'effetto sperato. Il sudore, che si era arrestato, ricominciò a sgorgare.

Faith, con gioia improvvisa, ricordò che nella lotta contro le streghe ci sono alti e bassi. I Cinque avevano avuto la meglio prima su Brixby e poi su di lei, ma infine avevano perso la battaglia contro il comandante e ora stavano per cedere anche con lei.

Quando cominciò a sentire di nuovo un po' di calore, era così esausta che dovette impegnare tutte le energie rimaste per restare sveglia.

Ma perché, poi? Che potevano fare i Cinque a loro due nel sonno?

Brixby era quasi privo di conoscenza quando aveva vinto la sua battaglia. Tutt'al più i Cinque avrebbero potuto mandare dei brutti sogni.

Ma Faith era così stanca che non gliene importava niente.

Si addormentò e non sognò affatto.

Brixby e Faith si sposarono poco dopo, quando si furono riavuti dallo sfinimento del bagno a vapore.

Per il momento fu una semplice formalità, perché Brixby era andato troppo vicino alla morte e aveva bisogno di una settimana almeno di riposo. Faith, al suo confronto, era in buono stato. La perdita di quegli otto chili la rallegrava. Erano molti, e le permettevano così di rimodellarsi a piacimento.

Cottrell li trovò sopra due sedie a sdraio dietro il quartier generale, proprio nel posto dove Lynn lo aveva condotto quella volta. Brixby era pallido e intontito. Faith, orgogliosa della sua splendida linea, aveva ancora due occhiaie scure, ma per il resto, a detta sua, era come nuova.

Il comandante tentò faticosamente di alzarsi, ma Cottrell gli fece cenno di star buono, e Faith, chinandosi su di lui, gli impedì con decisione di muoversi.

— Per qualche giorno ancora — dichiarò — sarò più forte io di te. E ho intenzione di approfittarne. Può darsi che un'occasione simile non capiti più.

— Mi dicono che aspettate un altro attacco — mormorò Brixby. — Voi avrete bisogno di me, Cottrell. State tranquillo. Anche se dovessi farmi portare sull'"Avenger" con una poltrona a rotelle, sarò in grado di farlo decollare.

— Questa volta voi non ci servirete, qui, comandante — disse Cottrell, sedendosi accanto a Faith e dandole dei colpetti sulla schiena con aria distratta. — Useremo il trivoluene!

— Il gas a due tempi?

— Lo conoscete?

— Non sapevo che ce ne fosse, in questo posto.

— L'ho portato io da Oscran. Là lo usano per la caccia allo yegi.

Brixby annuì. — Potrebbe funzionare... una volta.

— Lo credo anch'io. E noi dobbiamo continuare a colpire il nemico, a fargli collezionare sconfitte.

"Ci hanno battuto duramente due volte. Poi gli abbiamo distrutto una nave, con seimila Tinker e uno dei Sei. E la reazione è stata eloquente.

Hanno preso di mira me, ma il proiettile è rimbalzato. Allora si sono accaniti

contro voi e Faith e, sebbene il proiettile non sia esattamente rimbalzato, è stato un altro insuccesso."

Brixby annuì di nuovo. Lui era l'unico che avesse creduto alle streghe fin dal primo momento.

— Mica avrete intenzione di chiedergli...? — fece Faith, ansiosa.

— Mi spiace, ma devo proprio farlo. Ho bisogno di voi, Brixby. E anche di voi, Faith.

— Che posso fare io? — domandò lei, sorpresa.

— Voi avete facoltà psichiche non comuni. Forse non molto potenti, ma sufficienti.

— È vero. Io sentivo qualcosa, e Jack no. Probabilmente avete ragione.

Come va il vostro esercito di paranormali?

— Abbastanza bene, ma sono troppo pochi. Solo due adulti, finora; la signorina Lockridge e un agricoltore, non molto sveglio. Una quarantina di ragazzi, tutti al di sotto dei tredici anni, che non capiscono abbastanza ciò che succede per poter contribuire efficacemente a scovarne altri.

— Così volete che vi aiuti io con i test?

— Forse, in seguito. Lynn, a dire il vero, non è molto abile in questo.

Nessuno scienziato potrebbe esserlo. Comunque lei ora deve occuparsi con Messenger di preparare il tranello del gas. Voi, dunque, siete disposta a collaborare?

— Un momento — disse Brixby. — Conosco le vostre prodezze, Cottrell. Se vi azzardate ad allungare una mano su Faith, vi ucciderò.

Tanto per cominciare, gliene tenete sopra una adesso; e proprio non mi va.

Cottrell si alzò. — Una ragazza alla volta mi basta, comandante —

dichiarò. — E non mi impegolo mai con donne sposate. — Mentre pronunciava quelle parole senza arrossire, l'immagine di Lydia gli attraversò la mente. Ma Lydia era ormai completamente offuscata da Lynn.

— Se Cottrell non mi facesse un poco la corte, mi sentirei offesa —

disse Faith, ridendo, al marito. — Ma ricordati, Jack: io mi sono innamorata di te la prima volta che ti ho visto e non ho guardato più nessun altro. Lo sai benissimo. Non devi preoccuparti di Cottrell, perché non hai motivo di dubitare di me.

— Okay. Chiarito questo, ditemi che cosa dovrei fare — s'informò Brixby.

— Ho bisogno che decolliate sull'"Avenger". Riposerete a bordo.

— E io non posso andare con lui? — domandò Faith, rabbuiandosi.

— Né voi, né Messenger. Mi servite qui. Ma potrete portarvi via i vostri tecnici, Brixby.

— So pilotare l'"Avenger" con una mano sola. Che altro devo fare?

— Forse sarà necessario recuperare Seburg. Comunque vorrei piazzare l'"Avenger" al largo di Beta.

— È quello che voglio anch'io — dichiarò l'altro, soddisfatto. — Se c'è anche una lontana possibilità di agire, non voglio perderla. C'è?

— Ancora non lo so, ma può darsi che vi chieda di sferrare un rapidissimo attacco di sorpresa contro l'ultima nave rimasta, mentre si trova a terra o durante il decollo.

— La cosa mi garba.

— No, Jack! — esclamò Faith, brusca.

— E voglio che mi promettiate solennemente — continuò Cottrell, come se non avesse sentito quel grido — di rischiare il meno possibile. Se vi chiederò di compiere un'azione del genere, e può anche darsi che non sia necessaria, voglio un attacco veloce, che non sacrifichi né voi né il modulo. Non m'interessa che distruggiate la nave. Dovete solo far prendere un bello spavento ai Tinker e a uno dei Cinque. Capito? Promettete?

— Prometto — fece Brixby, riluttante.

— Promettilo a me, Jack! Lui promise.

Faith prese il posto di Lynn, e presto fu evidente — anche se le sue facoltà paranormali erano molto limitate — che serviva ottimamente per coordinare a dirigere gli sforzi degli altri.

Cottrell ne era soddisfatto.

Nella lotta contro le streghe, era indispensabile variare continuamente gli espedienti, tentare sempre qualcosa di nuovo. Era quello che stava facendo anche il nemico.

Lui ora aveva — o credeva di avere — la possibilità di mettersi in contatto con uno dei Cinque.

E per il collegamento si sarebbe servito di Faith.

Meglio lei che Lynn. Lynn era una scienziata. Faith era più sensibile.

Per quarantott'ore non riuscì neppure a vedere Lynn. Poiché a Shan mancavano apparecchiature di allarme sofisticate, lui si servì di sistemi più semplici, che ormai da secoli non venivano quasi più usati in guerra: posti di ascolto, fili sotterranei, telecamere comandate a distanza. E prima che Brixby partisse con l'"Avenger", installò dispositivi di disturbo per poter comunicare con lui senza che i Tinker capissero. Da molto tempo, speciali computer avevano reso praticamente inutile l'impiego di tali dispositivi: infatti i computer erano in grado di neutralizzarne l'effetto con estrema facilità. Ma dato che Shan non possedeva congegni così complessi, era improbabile che li

avesse Beta.

Poi, la notte precedente il previsto attacco dei Tinker, Cottrell s'incontrò con Lynn e cercò con la massima naturalezza di riprendere il discorso dove l'aveva lasciato.

— No — disse lei, con estrema decisione. — Né adesso, né mai.

— È un po' tardi per cominciare a fare la smorfiosa — replicò Cottrell, secco.

— C'era un motivo, per quello che è accaduto tra noi. Perlomeno una scusa. Adesso non c'è proprio più niente.

Ora la figuretta snella e severa era inguainata in un paio di calzoncini corti, invece che nel costume da bagno, e mentre lui la fissava cercando di nascondere la sua irritazione (perché dopo aver colto una volta senza il frutto maturo, gli toccava sprecare adesso tempo ed energie per riconquistarlo), notò ciò che un uomo della sua esperienza avrebbe dovuto notare subito.

Non era più la stessa Lynn. Lo si vedeva anche esteriormente. Le gambe abbronzate che sbucavano dai calzoni bianchi erano quelle di prima, ma sui pantaloni spiccavano una fila di bottoncini messi lì a scopo puramente decorativo e una grande L ricamata in blu. Il corpetto giallo era meno scollato del costume, tuttavia quello che lasciava intravedere era volutamente calcolato, e Cottrell capiva che gli indumenti erano stati scelti e indossati con uno scopo preciso.

Lui si era proposto, sì, di svegliare la sensibilità di Lynn, ma non per un altro; non così presto, perlomeno. Invece appariva evidente al suo occhio esperto che lei si faceva bella per qualcuno.

— Chi è? — chiese.

— Non siete del tutto sulla strada giusta, se pensate a una persona in particolare — disse la ragazza, per niente turbata. — Comunque, se mai, si tratterebbe di Brian.

— Messenger? Quel giovincello?

— Già... È giovane. Molto più adatto alla mia età.

Cottrell capì di averla perduta. Ma il suo orgoglio d'uomo non ne rimase offeso.

Spesso, quando voleva piantare in asso una ragazza, trovava più cortese e più opportuno lasciarle credere che fosse lei a piantarlo.

Tuttavia non si sentiva ancora pronto a congedarsi da Lynn.

— Sono sicura che vi consolerete — disse lei. — Però è meglio che non vi consoliate con Faith. Non sarebbe una buona idea.

— No — ammise lui.

E fece un ultimo tentativo. A fatti, non a parole. Lei lo colpì freddamente, scientificamente, e lui sentì un gran male. Lynn sapeva colpire molto bene.

— D'accordo — dichiarò Cottrell. — Però dovete riconoscere che mi siete debitrice di qualcosa.

— Niente affatto — fu la risposta.

A causa di quell'incidente Cottrell — la prima volta che si trovò in collegamento col Controllo Settore 1444 — domandò a bruciapelo: — Chi siete voi, Joyce?

Era quello che lei desiderava. Subito ritornò donna. — Vice-controllore Joyce Berry. Rigel, otto anni fa.

— Questo lo so — disse lui, cauto. — L'unica cosa è che...

— Non ricordate quale delle venti ragazze io sia?

— Venti no. Solo tre.

— Io ero quella che rideva. La riconobbe subito. — Però non ridete più, ora — le disse in tono di rimprovero.

— Non quando sostituisco il controllore. — E rise.

Tutte le ragazze che attraggono in modo particolare gli uomini possiedono qualcosa di unico, di assolutamente personale. A volte è una caratteristica puramente fisica, dei fianchi conturbanti, una splendida capigliatura, un viso da far "affondare mille navi"... spaziali. A volte invece è il temperamento, oppure un dono qualsiasi.

Joyce aveva una risata calda e travolgente.

Spesso, nei momenti di intimità, rideva solo per mostrare la sua gioia.

Ma in compagnia, la sua risata sapeva essere più eloquente di un discorso.

Qualcuno diceva qualcosa a cui nessuno faceva caso, ma Joyce Berry scoppiava a ridere; ed era una rivelazione sorprendente. C'era chi temeva la sua risata... I super-critici, i tiranni, i privi di spirito, i millantatori, i megalomani. Ma i più l'apprezzavano.

La risata di Joyce aveva incantato molti e aveva messo in croce qualcuno. Avrebbe potuto rovinarla, farla espellere dalla Marina. Invece era così irresistibile, così intelligente, che le aveva ottenuto una promozione.

Infine arrivò troppo in alto per ridere. Non poteva ridere di Seburg. In realtà non era buffo. Tutti lo trovavano tale, ma il suo ufficiale in seconda, no.

— Quando me ne andrò di qui — disse Cottrell — passerò certamente a farvi visita, vicecontrollore. Fatevi dare una licenza per un soggiorno su Oscran e su Scio!

— Chissà. — Non rise di nuovo. Si disse che era una sciocca. Lui l'avrebbe fatta uscire di carreggiata, forse l'avrebbe convinta a lasciare la carriera che ormai aveva intrapreso nella Marina.

Il Settore 1444 era una zona calma, ma lei sapeva di essere osservata.

Quando fosse diventata controllore, non l'avrebbero lasciata lì, ma mandata in uno dei settori vitali. A quarant'anni poteva essere la prima donna-ammiraglio. A sessanta, poteva...?

Aveva scelto lei quella carriera. Come donna aveva avuto tutto, tranne il matrimonio, ed era stata lei a escluderlo. Matrimonio... con nessuno.

— Chissà — ripeté.

La Ragazza intuì il pericolo. E non erano mine, questa volta. Le mine non potevano più nulla, ormai. I tecnici le avevano assicurato che avrebbero fatto esplodere prima dell'atterraggio tutte quelle presenti nei dintorni, oppure le avrebbero schermate in modo tale che non sarebbero esplose assolutamente. E poi era propensa a credere che Brixby non fosse ancora in grado di agire.

Comunque la Ragazza avrebbe "sentito" la presenza di eventuali ordigni esplosivi, ora che ne conosceva l'importanza. Secoli prima, le streghe erano in grado di scoprire un coltello nascosto sotto lo zerbino di una soglia.

In quanto al pericolo, era un'altra cosa. Anche se lei non riusciva a leggere nelle menti, sentiva che gli Alfani aspettavano i Tinker, che non li temevano, che avevano un asso nascosto nella manica, che erano certi di ottenere un'altra vittoria.

Una delle cose che le creavano maggiori difficoltà era la confusione causata da indicazioni contrastanti riguardo al tipo di pericolo che la sovrastava. Cottrell stava cercando tra gli Alfani persone con facoltà psichiche paranormali. Era la cosa più logica che potesse fare e l'aveva fatta.

Ma gli Alfani non riponevano tanto le loro speranze in questo, quanto in qualcosa di più simile alle mine.

La Ragazza non desiderava affatto essere la seconda dei Sei a morire.

Questa volta il suo compagno di viaggio era un giovane chimico, un tipo

assai migliore di quelli incontrati fino a quel momento, e che lei si era accaparrato solo perché era una dei Cinque e, come tale, importante. A differenza di quasi tutti quelli che lo avevano preceduto — specialmente del marinaio che l'aveva accompagnata nell'ultimo viaggio — lui cercava di compiacerla. E la sua intelligenza più acuta, la sua cultura più profonda, i suoi modi più educati lo rendevano l'amante migliore che avesse mai avuto. Ora sentiva che qualcosa le era sempre mancato.

Non era affatto disposta a morire.

Ne sapeva poco di guerra, di armi, di scienza, di tutto ciò che non riguardava le sue particolari facoltà. Se avesse avuto idea di che cosa Cottrell poteva escogitare quella volta, di quali fossero le alternative più o meno importanti che gli stavano di fronte, lei forse avrebbe potuto sfiorarle e sentire quali erano le più probabili.

Ma non sapeva dove cercare.

Lasciò la sua mente vagare aperta, per un attimo.

Attacco.

Armatura.

Difesa.

Schermo.

Un disegno cominciava a formarsi, una specie di sciarada... E da questa ricavò due lettere e una cifra.

NH3.

Il giovane chimico che dormiva profondamente aprì gli occhi, quando lei lo chiamò.

— Che cos'è l'enne-accatre? — domandò la Ragazza.

— Ammoniaca. — Non era completamente sveglio. — Gas incolore, di odore caratteristico, solubile in acqua...

— Pericoloso?

Questo era troppo, per la sua mente intorpidita dal sonno. Bisognava riflettere e concludere. — Lascia perdere — disse lei. — Torna a dormire.

NH3 era probabilmente un espediente per distrarre l'attenzione, ma il gas, no. Shan stava per usare il gas. Gas velenoso.

Questa volta la nave non fu captata dai satelliti, ma la notizia che i Tinker stavano atterrando in una zona nuda bonificata da poco giunse a Cottrell in tempo grazie ai nuovi rivelatori.

Che l'attacco venisse sferrato su un terreno non popolato gli andava bene. Anche se il pesante banco di gas di base era stato sistemato solo nella parte abitata di Shan e quindi non poteva agire sulla nave, e neanche sui Tinker, fino a che questi non fossero stati più vicini, la cosa presentava dei vantaggi: sarebbe stato possibile aspettare che tutti i nemici arrivassero nella zona del tranello e accalappiarli in massa.

Meno gradita fu la notizia, trasmessa da quelli che osservavano i Tinker avanzare, che alcuni degli assalitori avevano maschere antigas. Non molti: ma ciò significava che la vittoria non sarebbe stata completa.

Il generale Horace imprecò. — Non ne avevano mai portate, prima!

Come fanno a sapere?

Cottrell si strinse nelle spalle. — Abbiamo a che fare con streghe — dichiarò. — Una di loro ha captato qualcosa. Solo un accenno, immagino.

L'attacco non è stato rimandato, anche se solo pochi hanno il viso protetto.

Probabilmente le maschere sono quelle che si trovano normalmente sulle navi per i casi d'emergenza.

— E come fate a dirlo? Perché i Tinker dovrebbero portare quegli aggeggi sulle loro navi?

— Me l'avete detto voi stesso, generale. Il gas rappresenta un'insidia, su Beta. Devono essere attrezzati. E poi c'è il metano, su Shan. Dovevano prevedere anche quello.

Intanto, nella sala buia, Faith, la signorina Lockridge e una sessantina di bambini se ne stavano in silenzio aspettando il momento di agire.

Il locale era ermeticamente chiuso, e benché vi fosse ossigeno in abbondanza per un paio d'ore, i piccoli erano debitamente distanziati e i ventilatori ronzavano per distribuire l'aria in modo regolare.

L'oscurità non era completa; dalle pareti veniva una debole luce e Faith si trovava in un fascio luminoso. Era stato Cottrell a occuparsi della messinscena; spesso, in fatto di parapsicologia, era proprio quella che contava. C'era luce sufficiente per rassicurare i bambini che avessero paura del buio, ma non per eliminare il naturale disagio causato da quella riunione misteriosa. E poi i piccoli, essendo lontani gli uni dagli altri, non potevano bisbigliare tra loro.

La signorina Lockridge aveva continuato a protestare per il modo in cui venivano usati i bambini, ma Cottrell si limitava a ripetere, convinto: — È meglio che portino impressi per sempre i segni di questa esperienza, se necessario, piuttosto che lasciarci la pelle.

— È ora — disse Faith. — Gloria, comincia.

Una ragazzina dall'aria assennata, che si trovava in prima fila, mormorò:

— Vieni.

Il ragazzino tredicenne che veniva subito dopo di lei ripeté: — Vieni.

La parola percorse tutta la sala, fino a quando vocali e consonanti si fusero in un insistente mormorio ipnotico, che aveva un suo significato anche se il

vocabolo in sé stesso non era più distinguibile.

Il senso del ritmo proprio dei bambini faceva sì che scegliessero istintivamente il momento del loro intervento, cosicché la cantilena cominciò a pulsare, e nonostante gli ordini severi qualcuno cominciò a pronunciare la parola più forte. L'unica parola, l'unico appello.

Non capivano che cosa stessero facendo. Comunque, anche Faith e la signorina Lockridge ne avevano solo una vaga idea. I bambini non riuscivano neppure a tener fissa la mente su un solo pensiero, per quanto semplice fosse. Ma la parola "Vieni" li costringeva a concentrarsi sull'idea della chiamata. E presto Faith (che aveva sentito quando la sentenza di morte era stata trasferita da Brixby a lei) cominciò a sentire che quel messaggio era giunto a destinazione.

Quando in una casa buia, di notte, gridiamo: "C'è qualcuno, qui?" capita a volte di "avvertire" una presenza, anche se nessuno risponde. Era quello che accadeva a Faith. Intuizioni, sensazioni, presentimenti? Forse non c'era modo di dimostrare niente. Tuttavia spesso una data persona non se la sentiva di salire a bordo di un particolare aereo, di un certo treno o di una nave, e così si salvava, mentre gli altri morivano in un'orribile tragedia di sangue.

Faith sapeva che lì c'era qualcuno. E cominciò a muoversi tra i bambini, inginocchiandosi ogni tanto sul pavimento di plastica, seguita dalla chiazza di luce. Non diceva niente, ma li accarezzava gentilmente, incoraggiandoli.

Loro la trovavano simpatica e questo aiutava molto. Per la signorina Lockridge provavano simpatia, rispetto e paura. Per Faith, solo simpatia.

La sua carezza calmava alcuni ragazzi che cominciavano a esaltarsi al suono di quella cantilena ritmata, riportava in sé altri che stavano per cadere in trance, ne confortava altri ancora, sgomenti.

La chiamata era rivolta a una donna. Cottrell aveva detto che, pure se esistevano maghi e streghe di sesso maschile, la stregoneria era soprattutto monopolio femminile. I soggetti con facoltà paranormali latenti, se maschi, si rivolgevano più alla scienza, cercando di analizzare e sviluppare i loro talenti,

che generalmente poi perdevano; se femmine, si davano allo spiritismo, esercitando le loro facoltà istintivamente e diventando streghe.

Dunque questa era una donna. Giovane. Una perfida giovane donna.

Una donna giovane, perfida e brutta.

Faith captò tutto questo senza uno sforzo cosciente. Mentre lei tornava al suo posto, la signorina Lockridge mormorò: — Perfida. È perfida. —

Evidentemente captava qualcosa pure lei.

All'improvviso Faith batté le mani, non troppo forte, ma abbastanza da interrompere la cantilena. Alcuni ragazzi, intontiti, continuarono per alcuni secondi, poi anche loro si fermarono e ci fu silenzio.

— Gloria — disse Faith.

La ragazzina di sette anni dall'aria assennata disse chiaramente: — Vieni ora.

Il ragazzetto magro che veniva dopo di lei ripeté: — Vieni ora.

E la nuova cantilena cominciò a snodarsi lentamente, più sottile, mettendoci più tempo a formarsi in un ritmo cadenzato.

Cottrell attese che tutti i Tinker fossero entrati nella zona invasa del gas di base, poi attivò questo. Subito i nemici cominciarono a crollare. Quelli che avevano le maschere se le infilarono, ignorando i compagni caduti.

Non ci fu confusione né panico e nessun accenno a una ritirata. Dopo tutto, erano truppe suicide, Horace guardò con aria interrogativa Cottrell, che immaginava già la domanda e fu in grado di dare una risposta sicura.

— No — disse. — Aspettate che il gas sia arrivato a tutti quelli a cui deve arrivare. Qualcuno può eseguire un conteggio?

— Sono solo cinquemila, questa volta — riferì Brian Messenger dal posto d'osservazione del comando. — Seicento hanno le maschere, ma cento sono

crollati prima di riuscire a infilarsele.

— Cinquemila — mormorò Cottrell. — Interessante.

Il generale aggrottò la fronte. — Come sarebbe a dire?

— I Sei... seimila. I Cinque... cinquemila.

L'altro ancora non capiva e lui dovette spiegarglielo. — Durante i primi tre attacchi, i Sei potevano controllare mille soggetti ciascuno. Ma ora i Sei sono diventati Cinque. E solo cinquemila uomini sono passati all'attacco.

Mi sembra che si possa logicamente dedurne che i Cinque non possono controllare seimila soldati.

Il generale era eccitato. — Allora stiamo vincendo! — esclamò.

— Certo. Mica stiamo combattendo i Tinker, ma i Sei. Almeno, stavamo. Adesso sono i Cinque. Se dopo questo attacco saranno i Quattro, vinceremo sicuramente.

— E credete che ci sia davvero qualche possibilità di ridurli a quattro?

— Solo col gas, no. Quello dei Cinque che è venuto qui questa volta, sta ancora sulla nave... non c'è dubbio. Dobbiamo snidarlo di là.

La frase gli sembrò un po' strana e si corresse: — Snidarla, anzi. È una donna.

La Ragazza sapeva benissimo, a grandi linee, che cosa stava accadendo.

Cottrell aveva organizzato un esercito speciale per affrontare i Cinque sul loro stesso terreno: non era una forza da sottovalutare, ma neanche rappresentava un serio pericolo. Lei riusciva facilmente a resistere alla chiamata che stava ricevendo. Non avrebbero mai potuto attirarla, come un insetto verso la fiamma, contro la sua volontà.

Tuttavia era incuriosita.

E avendo ormai deciso di fare il grande esperimento (dissolvi e combina), forse si sarebbe potuta servire del nuovo fattore.

I rapporti provenienti dalle forze attaccanti confermavano le sue previsioni: questa volta Shan usava il gas. Solo la decima parte delle forze dei Tinker era ancora in piedi.

Be', era sufficiente. Neanche gli Alfani potevano avere molte maschere.

Si erano messi da soli la corda al collo.

— Allargate le file e cercate gli Alfani addormentati — ordinò. — E

uccideteli. Scovate le famiglie al completo.

Pensò che Cottrell aveva commesso un grave errore. Aveva decimato le forze d'assalto dei Tinker, ma a costo di lasciare centinaia di migliaia di Alfani privi di conoscenza e indifesi nei campi. Aveva dimenticato una volta ancora i vantaggi di un esercito suicida. Un solo tinker con la maschera era in grado di uccidere una dozzina di famiglie alfane addormentate. Infine avrebbero fatto fuori anche lui. Ma che importava?

I Tinker si sparpagliarono, e Cottrell, appena ricevuto il rapporto, ordinò alle squadre dotate di maschere di uscire immediatamente.

Non era molto tranquillo, ora. Poteva contare solo su mille soldati, opportunamente equipaggiati. Gli altri, come pure uomini donne e bambini, avrebbero subito l'effetto del gas, sapendo che questo era assolutamente innocuo. Date le sue limitate risorse industriali, Shan era riuscito a costruire solo poche centinaia di maschere in più da aggiungere a quelle che già servivano per lavorare col metano.

Inoltre quei mille militari erano sparpagliati un po' dovunque. Poteva lanciare solo trecento uomini all'attacco contro i cinquecento Tinker; ma la cosa non sarebbe stata poi tanto tragica se i nemici non fossero stati, come al solito, votati al suicidio. Sarebbero occorsi millecinquecento soldati coraggiosi per combattere su un piano di parità contro cinquecento suicidi.

— Un tinker sta lasciando la nave — comunicò Messenger.

— Cosa? — Cottrell agguantò il ricevitore del telefono. — Uno, avete detto?

— Sì. Sembra una donna. Anzi, lo è di sicuro. Grassa e lenta. Ma non dev'essere vecchia.

Lui si rivolse al generale: — Fate ammassare tutti gli uomini che potete tra i Tinker e quella donna.

— Cerca di raggiungerli?

— No, cerca di arrivare a noi. Lasciate perdere il resto dell'esercito nemico. Ci serve lei. È una dei Cinque.

— Che ne direste degli arcieri?

Cottrell rifletté un istante.

— Sì — disse. — Non vedo nessun nemico con l'arco, anche se alcuni sono forniti di scudi. Gli arcieri non ne uccideranno molti, ma forse ne ridurranno parecchi a mal partito. E dovrebbero riuscire a tenerli a distanza.

Poi, rivolto a uno dei collaboratori di Horace, soggiunse:

— Chiamatemi la dottoressa Baxter, per favore.

— Le avete detto di restare in ospedale! — gli ricordò Horace.

— Sì, ma questo è importante.

I cento arcieri si lanciarono nella vallata, non verso gli assalitori, ma molto più a destra di questi. I Tinker si fermarono, perplessi: la nave era lontana circa otto chilometri, e vedevano la donna che ne era uscita.

Quando gli Alfani arrivarono alla distanza giusta, si fermarono per scoccare cento frecce. I Tinker usarono gli scudi; non più di tre nemici rimasero uccisi, anche se i feriti erano forse dodici.

Poi gli arcieri avanzarono, si fermarono di nuovo e si disposero in file.

— Bene — disse Cottrell. — Sono proprio tra i Tinker e la donna. Ma alla velocità con cui quella cammina, ci metterà due ore ad arrivare qui.

Generale, mandatele un elicottero.

— Così mostreremo ai Tinker...

— Non importa. L'elicottero arriverebbe da lei prima dei Tinker, anche se non ci fossero gli arcieri.

Gli uomini, intanto, ripreso fiato, avevano scoccato un altro nugolo di frecce d'acciaio, alcune direttamente contro il nemico, altre più in alto, perché gli piovessero sopra.

Questa volta i risultati furono più soddisfacenti. Cinque Tinker uccisi, almeno venti feriti. Ma mentre gli arcieri si preparavano a colpire di nuovo, Cottrell lanciò un ordine che li fermò.

— Se continuano così, il nemico si troverà costretto a caricarli —

dichiarò. — I Tinker perderebbero una cinquantina di uomini, ma poi sarebbero addosso ai nostri. E anche se ne perdessero altri cinquanta, farebbero fuori tutti gli Alfani. Meglio aspettare un po'. Sono indecisi e...

Si interruppe. L'elicottero si alzò sopra le loro teste e sfrecciò sulla vallata. I Tinker erano anche più perplessi, perché il veicolo non si dirigeva verso di loro.

Nella sala buia, i bambini continuavano a ripetere: — Vieni ora. Vieni ora. Vieni ora.

La Ragazza, che era di vista debole, scorse indistintamente due gruppi di uomini lontano e capì che uno doveva essere quello dei Tinker muniti di maschera. Aveva già raggiunto i primi corpi senza conoscenza di quelli che avevano respirato il gas: anche senza toccarli, si capiva che erano solo

svenuti e non morti.

Poi vide l'elicottero puntare diritto su di lei, e si fermò.

C'erano diversi schemi complicati nella sua mente. Ricordò a sé stessa che aveva lasciato la nave spontaneamente, non costretta dai deboli richiami che le pulsavano dentro. Ma quell'elicottero non le andava proprio. Detestava tutte le macchine: erano le sue nemiche naturali, e vederne una che volava diritta su di lei era come vedervi venire addosso un pipistrello, o una grossa farfalla notturna, o un avvoltoio.

Lynn raggiunse Cottrell, e trovò il generale e i suoi collaboratori intenti a osservare con la massima attenzione. C era poco movimento, tuttavia anche i meno sensibili tra loro sentivano che ciò che stava accadendo era della massima importanza.

— Funziona — disse Cottrell. — Uno dei Cinque sta venendo verso di noi. Ora bisognerà vedere se i Tinker...

Mentre lui parlava, i Tinker sembrarono accorgersi all'improvviso di ciò che stava accadendo e si misero a correre. Non verso gli arcieri. Piegavano a sinistra, cercando di girargli intorno e di raggiungere la donna dalla parte della nave.

— Non capisco — disse Lynn.

— Hanno bisogno di lei per sopravvivere. Se lei si trova sulla nave, la morte non è morte. Se lei è perduta, sono perduti anche loro. Per sempre.

— Certo — mormorò Lynn. Gli arcieri ora usavano gli archi a volontà. I Tinker cadevano. Lasciavano perdere i caduti, ignoravano i nemici, riparandosi solo con lo scudo quando era possibile, e si precipitavano verso l'elicottero che stava atterrando a diversi chilometri di distanza.

— Non possono farcela — disse Cottrell, soddisfatto. — È impossibile, con le maschere.

Poi, all'improvviso, l'elicottero si abbassò.

La Ragazza odiava quella macchina. La temeva. Le si avvicinava troppo, ed era troppo veloce. Non le passò neppure per la mente che fosse venuta a prenderla, che volessero farla salire a bordo. Credeva che fosse un attacco.

Spaventata, sentendosi indifesa e, tuttavia, in un certo senso, possente, colpì con disperata perfidia l'uomo che pilotava l'elicottero.

E questo piombò a capofitto sul terreno.

Lo schianto agghiacciante e le urla lasciarono stupefatta la Ragazza, come chi aveva assistito alla scena da lontano. Lei non voleva uccidere quelli che stavano nel veicolo, non le interessavano affatto. Aveva semplicemente alzato la mano verso la macchina ronzante, come per scacciare una mosca; solo che una mosca non le avrebbe messo tanta paura e lei non avrebbe concentrato tanta energia in quel gesto.

Era evidente che nessuno poteva essere ancora vivo nel cumulo di rottami contorti cinquanta metri più in là, ma ci se ne infischiava. E

continuò ad avanzare verso Shan, passando davanti al relitto senza neanche degnarlo di un'occhiata.

— Se foste arrivata in tempo Lynn — disse Cottrell — avrei mandato voi in quell'elicottero.

Troppe cose capitavano tutte insieme. Ora i Tinker avevano perso un quarto delle loro forze, ma quelle restanti avevano superato gli arcieri e correvano verso la donna.

Cottrell afferrò Lynn per un braccio e la trascinò verso un'auto. Il generale urlò qualcosa, ma l'auto sfrecciava già barcollando lungo il sentiero accidentato.

— Se la raggiungeranno prima loro — gridò Cottrell — la riporteranno indietro con la forza. Senza di lei sono perduti e lo sanno.

— L'elicottero aveva ordine di ucciderla?

— No. Volevo catturare uno dei Cinque. Voglio esaminarla. Voglio lavorarci sopra io stesso.

— Con le cattive?

— Se necessario. Ma dovevamo rendere neutre le chiamate, altrimenti lo stratagemma non avrebbe avuto effetto.

— Strano — disse Lynn. — È una strega, in parte responsabile di tutto quanto è successo, ha appena massacrato un equipaggio di quattro o cinque persone, e tutti vogliono che viva.

— Continua ad avanzare, non vedete?

— Non vedo un bel niente. L'auto non era fatta per un terreno accidentato: su Shan i raccolti erano più preziosi dell'oro, e per nessuna ragione i veicoli potevano permettersi di passarci sopra. Le poche vetture e i pochi camion esistenti dovevano circolare sui sentieri.

Dunque anche se Cottrell disponeva di un veicolo capace di fare i centossessanta all'ora, e i Tinker erano invece a piedi e respiravano a fatica con quelle maschere antiquate, non era detto che lui riuscisse ad arrivare sul posto per primo. Dovette compiere un'esasperante serie di svolte a L

intorno ai campi, fino a che Lynn non capì e lo guidò verso una strada decente che, sia pure con notevoli diversioni, andava più o meno nella direzione giusta.

— E quando arriveremo là — gridò la dottoressa — ammazzerà anche noi?

— No. Hanno già tentato una volta, non ricordate? Ora state buona un attimo. Voglio fare un tentativo.

Cercò di lasciare aperta la propria mente. Non sapeva affatto se ci sarebbe riuscito, né se la donna fosse in grado di leggerla. Tuttavia voleva farle sapere

chi era lui e comunicarle che le sue intenzioni nei suoi confronti non erano immediatamente ostili.

La Ragazza captò il messaggio e si mostrò ben disposta. Ora si accorgeva che forse era stato uno sbaglio abbattere quell'elicottero.

Sapeva che i Tinker cercavano di raggiungerla per primi, e perché.

Senza di lei, erano tutti perduti. Fin da principio — preoccupati della propria sicurezza — i Sei avevano spiegato chiaramente che senza di loro il trasferimento non poteva avvenire. Tutti erano necessari, ma soprattutto quello che si trovava sul posto, perché incanalava gli sforzi degli altri.

Probabilmente anche gli Alfani sapevano questo e, date le circostanze, la sua uccisione avrebbe segnato una vittoria decisiva a loro favore. Tuttavia la Ragazza continuò ad avanzare: la chiamata di Shan non era maligna e neanche l'atteggiamento mentale di Cottrell, che lei riusciva in parte a leggere.

L'auto la raggiunse prima dei Tinker. Una volta salita

sopra, però, la partita era vinta. Cottrell sarebbe riuscito fuggire.

Almeno alcuni dei Tinker dovevano essere abbastanza intelligenti da capire le implicazioni, perché si precipitarono subito verso la nave, con tutta la velocità di cui erano capaci. Ora avevano ben poca speranza di sopravvivere nel loro corpo nuovo. L'unica via di scampo era di tenersi buono quello vecchio.

Cottrell, che una volta aveva dichiarato a Lynn di amare tutte le donne, comprese quelle vecchie, grasse e brutte, trovò che la Ragazza metteva a dura prova il suo amore.

Non era vecchia, ma molte settantenni sapevano essere più attraenti di lei. Era giovane e repellente. La pelle appiccicosa, la figura grassoccia, informe, e i capelli, impastati... La classica strega.

E si esprimeva lentamente, con parole rotte, in modo spiacevole. Ma questo, forse, era un po' colpa della maschera. — Eccovi l'occasione buona

— mormorò Lynn.

Lui afferrò subito l'allusione. E seppe essere all'altezza della situazione.

Forse nessun altro ce l'avrebbe fatta, ma lui riuscì a vedere, nella Ragazza, la donna. Lei lo capì. — Non sono venuta per forza — gracchiò — ma di mia spontanea volontà. Ricordatelo. Ricordatelo sempre.

— Lo so.

— Dove mi portate?

— Da chi vi ha chiamato.

— Una donna. Quella che abbiamo cercato di uccidere col fuoco e col ghiaccio.

— Sì.

Lei si guardò intorno, vide i Tinker correre verso la nave senza che nessuno cercasse di ostacolarli, vide gli Alfani con la maschera che legavano solidamente i nemici privi di sensi sparsi dappertutto.

— Ne lasciate partire qualcuno?

— E perché no? Racconteranno quello che è successo qui.

Lei annuì.

— Come vi chiamate? — chiese Cottrell.

— Non ho un nome. Quanto ci vorrà perché la nube di gas si diradi?

— Sta già diradandosi. Potete levarvi la maschera, se volete.

Lei guardò, sospettosa, i Tinker privi di sensi. — Nessuno si muove —

disse.

— Infatti. Hanno respirato la dose completa. Ma per noi non c'è pericolo. Guardate.

Lui e Lynn si tolsero la maschera. Si avvertiva un certo odore secco, muscoso, ma 1' aria era innocua.

Anche la Ragazza si sfilò la maschera. Era più brutta di quanto si fossero immaginati. È la sua voce era ancora più spiacevole.

Cottrell faceva del suo meglio per non pensare. Non sapeva fino a che punto lei riuscisse a leggergli nella mente. — Edwina. Vi va? — disse, saltando di palo in frasca.

— Come nome? Perché Edwina?

— Mi sembra adatto. Forse ho letto un libro tanto tempo fa e l'eroina si chiamava Edwina.

— Volete dire che la strega si chiamava Edwina.

— Come preferite.

Erano arrivati al quartier generale. Una folla di gente si precipitò a incontrarli, ma Cottrell fece un cenno al generale, che diede gli ordini opportuni. Non bisognava permettere alla folla di lanciarsi sulla Ragazza.

Era troppo importante.

Lynn incrociò lo sguardo di Cottrell e fece una tacita domanda. Aveva bisogno di lei? Doveva seguirli?

Lui annuì.

— State tutti dove siete — disse Faith ai bambini. — E non parlate. Vi prego.

Fatelo per me.

Loro ubbidirono, anche se qualcuno soffocò un'esclamazione di disgusto quando la Ragazza entrò.

— Questa è Edwina, Faith — disse Cottrell. — Edwina, questa è Faith...

La Ragazza guardò i bambini accovacciati sul pavimento. La fissavano pieni di curiosità, anche se ubbidivano alle raccomandazioni e stavano quieti.

All'improvviso rise bruscamente. — Sì, capisco! Bambini dotati di talento. Principianti, ma molti. Dovevo scoprirlo. È uno dei motivi per cui sono venuta.

— Edwina... — disse Cottrell.

— Edwina — scimmiottò lei, sarcastica. — La vostra futile chiamata...

Non crederete che sia stata quella ad attirarmi qui, vero? Sono venuta per altri motivi. Per risolvere una situazione.

Ed estrasse inaspettatamente un lungo coltello.

Lynn si gettò, senza un grido, davanti a Cottrell. Spiegò poi che quel suo gesto istintivo non era stato dettato da un amore sviscerato, ma dal pensiero che Cottrell era indispensabile a Shan.

Ma il coltello non era per lui. La Ragazza se lo affondò diritto nel cuore, tra gli strilli terrorizzati dei bambini.

Erano troppi i Tinker svenuti, perché gli Alfani con la maschera potessero sistemarli tutti. E le altre migliaia di Alfani si sarebbero riavuti contemporaneamente ai nemici.

Quando i primi Tinker, quelli caduti alla periferia della nube di gas, cominciarono ad alzarsi, non ci misero molto a capire che cosa fosse accaduto. Un centinaio, ritrovandosi vivi invece che morti, presero una decisione avventata. Ma gli altri, vedendo la nave ancora a terra e senza

nemici intorno, intuirono che quella volta non ci sarebbe stato nessun trasferimento.

E allora si arresero, rinunciando al suicidio.

Il risveglio della Ragazza sulla nave non fu come tutti gli altri. Il suo corpo era un prodotto speciale, mantenuto in uno stato il più possibile vicino alla vita, e pronto a vivere da un momento all'altro. E il suo trasferimento, invece che passivo come nei 12.000 casi precedenti, era stato estremamente attivo. Lei doveva fare tutto da sé.

I Sei si erano accordati molto tempo prima che un giorno uno di loro avrebbe tentato quell'esperimento. Nessuno di loro era soddisfatto del proprio corpo. Tutti volevano approfittare di ciò che predicavano ai Tinker, una vita nuova e migliore, in un corpo nuovo e migliore.

Era naturale che fosse la Ragazza a tentare. Il suo nuovo corpo era delizioso. Tuttavia le apparteneva come se lei fosse stata perfetta fin dalla nascita, invece che imperfetta quanto è possibile esserlo a un essere vivente. Da un istante all'altro si era trasformata da strega in angelo, nell'aspetto esteriore.

A differenza dei Tinker trasferiti, che restavano in stato di coma fino a che la nave non era tornata su Beta, lei si ritrovò subito cosciente, padrona del suo nuovo corpo intatto, e balzò in piedi per guardarsi allo specchio.

Tutto era davvero soddisfacente.

Tranne...

Le sfuggì un grido.

Una persona normale che all'improvviso diventa anormale grida per l'orrore.

Per la Ragazza era accaduto esattamente il contrario.

Si trovava in un corpo giovane, snello, bellissimo, ma non era più una strega, e sapeva che cosa questo significava.

I Quattro l'avrebbero uccisa.

Non era stata lei a volere che le cose andassero così. I Tinker erano ingiusti, pensando che li avesse destinati di proposito alla morte definitiva; lei intendeva — se tutto fosse andato bene — controllare e completare il trasferimento come al solito, là sulla nave, nel suo nuovo e splendido corpo.

Invece ora era una ragazza normale. Una donna di bellezza suprema, ma senza facoltà straordinarie. E in quel primo istante di sgomento, neppure la sua bellezza fantastica le era di consolazione.

Comunque, a che serviva essere bella per quattro giorni e poi morire?

Quattro anni, forse... Impresse nella memoria, per rifletterci sopra in seguito, quell'ultimo lampo di precognizione, l'ultimo che avrebbe più avuto.

Al suo ritorno su Beta sarebbe morta.

Per i Quattro, ridotti ancora nel numero dal suo trasferimento, come già dalla scomparsa della Progettista, quel viaggio era un vero disastro. Lei aveva trasferito alcuni dei Tinker muniti di maschera, quelli uccisi dagli arcieri. Per gli altri, bloccati dal gas, non aveva potuto far niente, perché non erano morti. E ora aveva perduto la facoltà di aiutarli.

I Quattro avrebbero ascoltato con grande interesse quello che lei adesso era in grado di riferire. Ma loro non si sarebbero mai trasferiti, sapendo che ciò equivaleva a perdere tutte le facoltà straordinarie. Avrebbero ascoltato con interesse, ma poi l'avrebbero uccisa per tenere nascosto il segreto.

C'era voluto molto tempo per convincere i Tinker che potevano morire e rinascere in un corpo migliore e più giovane. Poi c'erano state due dimostrazioni pratiche felicemente riuscite... Se le cose fossero andate avanti così, i Sei non avrebbero mai avuto noie coi loro sudditi.

Poi... la perdita di una nave. E ora quella di un equipaggio. Solo alcune centinaia di Tinker sarebbero tornate.

E i Cinque, comunque, erano diventati i Quattro.

Sì, l'avrebbero uccisa.

Doveva abbandonare la nave. Le probabilità di cavarsela — per quanto piccole — erano sempre maggiori tra gli Alfani. Su Beta non c'erano probabilità.

Il controllo della nave non dipendeva da lei. Da un momento all'altro, quando la situazione si fosse chiarita, la nave sarebbe decollata.

Si guardò intorno in cerca di qualche indumento e vide soltanto una tuta nuova, bianca. Non poteva andar meglio. La tuta non era mai stata indossata. A indossarla per prima, sarebbe stata una ragazza che non era mai vissuta.

Lei era purificata. Il suo nuovo corpo era pulito, e anche lei. Se poi fosse riuscita a convincere qualcun altro della verità, restava a vedersi.

Era ironicamente simbolico che lei fosse vergine.

Lasciando la cabina, incontrò due uomini dell'equipaggio che la guardarono sgranando gli occhi. Ma lei sapeva come doveva comportarsi: li scostò con un gesto della mano e quelli ubbidirono.

Edwina. Sì, andava bene. Aveva bisogno di un nome, ora. La gente comune ha bisogno di un nome.

Anche se sapeva ben poco di navi o di altri particolari tecnici, era in grado di aprire una camera stagna, e lì intorno non c'era nessuno. Doveva fare un salto di sette metri per scendere a terra. Ce l'avrebbe fatta, senza rovinare il suo splendido corpo nuovo? Doveva tentare.

Azionò gli ingranaggi e, per un istante, con la malignità che un tempo le era caratteristica, pensò di lasciare la camera stagna aperta. Ciò forse avrebbe causato la distruzione della nave.

Invece, prima di lasciarsi andare, la chiuse.

Ormai era diversa... Nella sua testa c'era metà cervello della Ragazza di un tempo, ma non la parte che aveva reso la Ragazza quella che era.

Ricordava la storia del dottor Jekyll e del signor Hyde... non aveva dubbi circa l'aspetto della personalità che aveva perduto.

Era stata avvilita fin dalla nascita dalla sua bruttezza e da un talento maligno. Ora aveva perduto tutte e due le cose.

Se ne sarebbero accorti anche gli altri? Oppure gli uomini avrebbero deciso di distruggerla, proprio come avrebbero fatto i Quattro?

Mentre si lasciava cadere a terra, pensò con un avanzo di superstizione che forse da quello sarebbe dipeso tutto il resto. Se si fosse rotta l'osso del collo o se fosse anche solo svenuta, la nave l'avrebbe uccisa al momento del decollo, che era certo molto vicino.

E se invece fosse riuscita ad allontanarsi con le sue gambe, possibile che fosse solo per andare incontro alla morte?

Atterrò con leggerezza, ferendosi solo le piante dei piedi. Fu soltanto quando cominciò a correre che si accorse di quanto era leggera, ora; non pesava neanche la metà di prima. Scappò via con una gioia animale, sperimentando per la prima volta in vita sua il benessere fisico.

Anche la vista era buona. Non aveva mai portato gli occhiali; non sarebbe stato opportuno: Per una strega era meglio sbirciare con gli occhi socchiusi, che ammettere una debolezza umana ricorrendo agli occhiali.

Ora invece riusciva a vedere perfettamente a distanza di chilometri e se ne meravigliò.

Sentiva la giovinezza del suo corpo anche senza guardarlo o toccarlo... il petto sodo, l'addome piatto, le gambe snelle e forti. E, a poco a poco, senza accorgersene, cominciò a esser contenta dello scambio fatto.

Non fu facile quando — dopo il decollo della nave — cominciò a imbattersi

negli Alfani, convincere questi a condurla da Cottrell. Un numero sempre maggiore di Tinker stava riprendendo conoscenza; alcuni non si arrendevano subito e bisognava ucciderli. Altri — che non si erano accorti del mutamento della situazione — si suicidavano, credendo di rinascere sulla nave.

Gli Alfani avevano ordine di catturare i Tinker vivi. Ma non potevano correre rischi, se i nemici erano ancora pronti a combattere.

La bellezza di Edwina contribuì a salvarle la vita. Nonostante la lezione ricevuta in occasione del secondo attacco, gli Alfani erano sempre restii a uccidere le donne, specialmente se belle.

E poi l'insistenza con cui chiedeva di essere condotta da Cottrell era singolare. Non era mai successo, prima.

— Ditegli che Edwina vuole vederlo — supplicava. — Lui capirà.

Finalmente la spuntò.

— Edwina? — disse lui. E c'erano molti interrogativi in quell'unica domanda.

— Non può essere — disse Lynn.

— Io credo di sì. Ma lo appureremo facilmente. Edwina, raccontateci esattamente che cosa è successo prima, quando siete venuta qui.

Lei li accontentò, per dimostrare che era la stessa persona con un aspetto diverso. Poi disse a Cottrell: — Voglio parlarvi da solo.

Lui scosse la testa. — Io valgo molto, e voi potreste uccidermi.

— Senz'armi? Fatemi perquisire da qualcuno, se volete.

— Mi fiderò di voi solo se in costume da bagno. Ve ne procureremo uno.

— No. Qui tutte le ragazze portano il costume. Io voglio essere diversa.

La gente mi guarda con tanto d'occhi vedendomi in tuta. E mi fa piacere.

Così Lynn si assicurò che non portasse armi, e poi la lasciò sola con Cottrell, nell'angolo soleggiato dietro al quartier generale.

— Voglio vivere — disse lei.

— E credete di meritarlo?

— Sì. Sono indirettamente responsabile di molti delitti, io stessa ho ucciso con le mie mani. Ma ora ho la coscienza pulita. Se uccidessi ancora, mi aspetterei una punizione. Ma non lo farò mai più.

Cottrell lasciò perdere. Se non si può far grazia della vita a un nemico e tuttavia si ha bisogno di strappargli delle informazioni, non ci si può permettere di essere leali.

— Perché siete venuta da me? Perché non avete finto di essere un tinker normale?

— Perché voglio aiutarvi. Non sono una traditrice. Non ho cambiato bandiera volontariamente: ho dovuto farlo.

Lui la guardò attentamente.

— E anche perché — continuò la ragazza, fissandolo — fin dal primo istante mi sono sentita attratta da voi, Cottrell. Ho bisogno di voi.

— Supponiamo che non sia la stessa cosa per me? — Non c'era bisogno di una vasta esperienza per capire che quando una donna voleva buttarglisi tra le braccia, lui non perdeva niente ad accontentarla.

— E io invece credo che mi desideriate. Ho perso alcune facoltà che mi permettevano di distinguere il vero dal falso, ma in compenso ne ho acquisite altre.

— Può darsi che in un certo senso mi senta attratto da voi. Ma voi siete un'assassina, una strega.

— Ora non più.

— I tribunali hanno la strana abitudine di giudicare le persone in base a ciò che sono state, e non a quello che sono al momento del processo. Io proprio non saprei come convincere i signori della corte che voi prima eravate un'assassina, ma che ora non lo siete più.

— Qualsiasi corte troverebbe ben difficile dimostrare che Edwina era una dei Sei. Certo, io l'ho ammesso davanti a voi. Ma le prove? No. Vi assicuro che non sono una strega e che non sono perfida. Si tratta di due cose inseparabili. E poi, detto per inciso, non credo che vivrò molto. Al massimo quattro anni. E la legge ce ne metterebbe almeno cinque per condannarmi.

— Parlate troppo, Edwina. Prima di tutto, cos'è questa storia che non siete più una strega?

— Anche i Sei volevano un corpo nuovo. Ma tutti sapevamo che per noi la cosa era diversa. Non potevamo essere aiutati a entrare nel corpo nuovo come gli altri: avevamo delle difese mentali che non era possibile annullare neanche volendolo. Ciascuno di noi doveva effettuare da solo il proprio trasferimento.

Cottrell annuì. — Capisco.

— Scoprimmo anche che non potevamo farlo così, a mente fredda.

Dovevano trovarci in pericolo, in una situazione tesa, di emergenza.

Avevamo detto ai Tinker che non potevano essere trasferiti se la morte non li guardava in faccia, e questo era vero.

— Dunque uno dei Sei doveva affrontare la prova. Continuate.

— Quello che ho fatto, lo sapete. Ero tra voi, prigioniera. Anche se gli Alfani non mi avessero uccisa, mi avrebbero però torturata per strapparmi ciò che volevano sapere. Forse i vostri bambini dotati di facoltà paranormali sarebbero riusciti a piegare la mia resistenza. L'unica via di scampo era quella che ho preso.

— Scelta da voi.

— Naturalmente. Ma nel momento stesso in cui morivo, ho visto che, anche se fossi tornata in vita, la morte mi avrebbe ghermito al massimo tra quattro anni, improvvisamente, senza alcun preavviso. E quello è stato il mio ultimo lampo di precognizione. In questo corpo, non ho alcuna facoltà speciale. Sono una ragazza come tutte le altre.

— Non potete fare più niente? — chiese lui, incuriosito.

— No.

— Potreste imparare?

— Forse, se facessi voto di dedicarmi nuovamente al male. Ma non ho nessuna intenzione di farlo.

Lui la guardò, perplesso. Prima non era molto intelligente, ma ora sembrava diversa. Possibile? Forse la mente che perde tutte le sue illusioni, le sue perversioni, le sue storture diventa più acuta.

Dal punto di vista fisico, era davvero attraente e dava una straordinaria impressione d'innocenza. Era stata furba a non voler togliere la tuta.

Questa non riusciva a nascondere completamente le belle linee della sua figura, e stimolava l'interesse.

— Che cosa volete? — domandò lui, a bruciapelo.

— Voglio andarmene con voi. Voglio che mi portiate via.

— Impossibile. Ho un compito da svolgere qui.

— Presto non avrete più niente da fare, in questo posto.

— I Tinker si arrenderanno?

Lei non rispose, e lui fece una promessa, senza sapere se poi l'avrebbe

mantenuta davvero. — Vi porterò via, quando mi dimostrerete che potrò andarmene.

Lei si alzò e cominciò a raccontare, camminando su e giù. Non tentava neppure di nascondere l'orgoglio e la gioia che il suo nuovo corpo le dava.

Aveva fatto un salto di oltre sette metri e corso per molti chilometri, ma avrebbe potuto ricominciare da capo. Voleva un amante, voleva proprio quell'uomo come amante, ma in un modo nuovo. Dovevano esserci pazienza, moderazione, unione... tre cose che non c'erano mai state prima.

I Sei dapprima erano stati racimolati dalla Progettista. Questa aveva incontrato un vecchio medico terrorizzato dal pensiero della morte.

L'uomo si era costruito un corpo nuovo, poi — con rara acutezza mentale

— si era reso conto che la scienza non poteva andare più in là. Gli ci voleva qualcosa oltre la scienza, per entrare in quel suo giovane corpo.

La Progettista gli aveva parlato delle proprie facoltà e lo aveva convinto che queste erano limitate, in un mondo densamente popolato e civile: era indispensabile recarsi sopra un mondo di pionieri. Ciò, in parte, era vero.

Inoltre gli aveva mostrato alcune sue prodezze, quel tanto che bastava per entusiasmarlo e convincerlo che con la sua collaborazione avrebbe potuto realizzare il suo sogno.

La Progettista, naturalmente, stava cercando di assicurarsi il massimo vantaggio. Ma il denaro interessava di rado alle streghe, anche se alcune ne ammassavano per comperarsi il potere. Il potere era l'unica cosa importante, e arrivare a dominare un popolo dava le maggiori soddisfazioni.

Aveva cercato un mondo che avesse un disperato bisogno di qualcosa...

un mondo isolato, ignorante, senza legge. E aveva scovato Beta e i Tinker.

Le streghe potevano dominare solo popoli isolati, ormai, e per far questo era

necessario che fossero in parecchie. Dapprima aveva calcolato che le sarebbero bastate due compagne; poi, una volta sistemata su Beta Persefone, aveva capito che ce ne volevano almeno cinque.

Dopo di che, tutti i tasselli del mosaico erano andati a posto, uno alla volta. Il vecchio medico aveva montato diversi apparecchi Jordan, tutti quelli che era riuscito a procurarsi. E lei lo aveva tenuto a freno dicendogli che non le sarebbe stato possibile dargli il suo corpo nuovo fino a che non avesse trovato cinque socie.

Questo non era stato difficile. Le streghe sanno sempre come trovarsi, quando hanno bisogno le une delle altre.

I Tinker, vivendo su un mondo infido, avevano già tendenza alla superstizione, ed era stato facile ai Sei assicurarsi la silenziosa, subdola supremazia che desideravano. Il vecchio medico si domandava perché fossero necessari tanti apparecchi Jordan, se questi potevano sfornare duecento corpi per volta.

La difficoltà principale era stata di convincere i Tinker che potevano morire continuando a vivere.

Prima di tutto i Sei avevano trasferito il medico nel suo corpo nuovo. Lo stesso Beta gli aveva procurato la morte indispensabile, con l'aiuto della Progettista: era rimasto sepolto sotto dodicimila tonnellate di roccia, ridiventando giovane. La dimostrazione aveva avuto un successo straordinario.

Molti Tinker erano vecchi e avrebbero desiderato un corpo nuovo, ma l'idea di attaccare Shan con un esercito suicida li turbava. Non erano contrari ad attaccare Alfa Persefone, ma non riuscivano a credere che la cosa potesse funzionare. C'erano volute molte dimostrazioni pratiche per convincerli.

Il successo del primo attacco aveva cambiato tutto. Seimila Tinker scorrazzavano per il pianeta con un corpo nuovo, più forte, vigoroso e giovane... Non si erano verificati inconvenienti. Evidentemente non esistevano rischi. Bastava avere il coraggio di partire per Shan, uccidere ed

essere uccisi... o suicidarsi.

A questo punto, Cottrell la interruppe per la prima e ultima volta. Lui sapeva ascoltare, ed Edwina, quando l'argomento l'appassionava, non si esprimeva affatto male.

— Non mi avete ancora parlato del "jolly".

— Il "jolly"?

— Voi Sei avevate qualcosa che i Tinker non conoscevano.

Lei annuì. — Potevamo trasferirne un migliaio a testa. Potevamo lavorare anche da Beta, purché uno di noi fosse su Shan a dirigere le operazioni. L'intervento chirurgico era semplice, effettuato con uno degli apparecchi Jordan adattati. Inizialmente il medico lo aveva perfezionato per sé, ma in seguito — prima di morire — aveva apportato altri miglioramenti.

— È morto?

— Arriverò anche a questo. Uno di noi, dunque, doveva essere sul posto, sulla nave. Gli altri potevano restare su Beta. La prima volta ci siamo andati tutti. La seconda, io soltanto. Non eravamo troppo tranquilli... Ma è stato un nuovo, grande successo. E i Tinker erano ormai nostri. Il... "jolly" era che ciascuno di noi conservava il potere su quelli che aveva trasferito.

— Ah! — disse lui, piano. — Che tipo di potere?

— Erano incapaci di opporsi a noi. Noi probabilmente avremmo potuto ucciderli. Come abbiamo ucciso il medico. Si era rifiutato di lavorare ancora con noi. Diceva che eravamo impegolati col diavolo.

— Il che, naturalmente, era vero.

— Shan ci interessava soltanto perché era più comodo vivere lì che su Beta. Lo scopo degli attacchi suicidi era di ridurre ogni Tinker in nostro potere.

— Capisco — disse Cottrell, pacato. — Continuate.

Dopo il secondo attacco suicida, il prestigio dei Sei su Beta non sarebbe potuto essere più alto.

Non esistono uomini o donne tanto soddisfatti del proprio corpo da non desiderare di poterlo migliorare in qualcosa. Narciso visse molto tempo fa (se pure non è un mito), ma anche lui, se gli si fosse presentata l'occasione buona, avrebbe certo auspicato qualche miglioramento nelle sue sembianze già così perfette.

I Tinker erano i benvenuti al centro Jordan, situato in una zona eccezionale che non aveva mai subito terremoti durante tutta la storia scritta di Beta. I corpi nuovi di zecca erano organici, ovviamente; non proprio vivi, ma neanche morti. I tecnici Jordan erano stati pagati profumatamente per restare lì e mostrarsi comprensivi e servizievoli.

Dovevano avvenire seimila decessi in poche ore. Era preferibile che non tornasse nessuno, come nel secondo attacco.

Nessuno era tornato, ma nessuno era andato perduto.

Per la prima volta i Tinker si erano lasciati trasportare dall'entusiasmo per il progetto. Potevano uccidere senza essere uccisi. Shan doveva arrendersi.

I Sei — in vista di scopi assai più sottili — avevano spiegato che nessuno poteva tornare su Alfa Persefone due volte. E questo era vero.

Impossibile dimezzare di nuovo un cervello già tagliato a metà.

Ancora qualche attacco e, anche se Shan non si fosse arreso, i Sei avrebbero controllato praticamente tutti i Tinker.

Poi, alla terza incursione, la Progettista e seimila soldati erano morti.

I Sei, improvvisamente diventati i Cinque, avevano dimostrato di non essere invincibili.

— Può darsi che i Quattro riescano a riacquistare il controllo — disse

Edwina. — Ma gli ci vorrà molto tempo. E poi sono più deboli, ora. Non solo per il numero ridotto, ma anche...

— Perché hanno perso proprio voi.

— Sì. La Progettista era... migliore degli altri. Immagino che fosse perfida, il suo piano era perfido, tuttavia a noi era simpatica. Ci fidavamo di lei. Se non l'aveste uccisa, voi avreste perduto, Cottrell. Ed è per puro caso che avete eliminato proprio lei.

— Può darsi.

— In quanto a me, capisco che forse ero importante anch'io. Li stuzzicavo. Gli facevo fare cose che altrimenti non avrebbero fatto.

Cottrell annuì. Era possibile. Alcune persone riescono ad avere una loro importanza, a lasciare la propria impronta, anche se non possiedono intelligenza, abilità, istruzione notevoli. Senza dubbio ciò accadeva anche tra le streghe.

— E che fanno i Quattro, ora?

— Credo che si sappia già — disse Edwina, guardando Faith che era entrata all'improvviso alle spalle di Cottrell e che evidentemente doveva comunicare qualcosa.

Il vice-controllore Joyce Berry era in palestra, quando arrivò la chiamata di Brixby.

Il personale della stazione includeva cinque donne, e la palestra era riservata a loro solo un'ora al giorno. Seburg aveva preparato un orario particolareggiato... Aveva il pallino dei turni, lui.

Era comprensibile, diceva, che le donne a volte desiderassero avere la palestra tutta per sé. Era comprensibile anche che a volte desiderassero averla tutta per sé gli uomini. Ed era comprensibilissimo, infine, che a volte certi individui di entrambi i sessi desiderassero usarla contemporaneamente.

Grazie a tutta la sua comprensione, Seburg era riuscito a mettere insieme una rosa di turni che non permetteva a nessuno

— maschio o femmina — di usare la palestra quando lo avrebbe desiderato.

Ma ora che Joyce aveva deciso di rimettersi in forma, la palestra era a sua disposizione per un'ora intera, tra le sette e le otto del mattino, perché tutte le altre ragazze erano state eliminate con l'assegnazione di compiti vari o perché non desideravano servirsene a quell'ora.

Perdere il peso superfluo era incredibilmente facile. La difficoltà stava nel ritrovare la linea che un tempo possedeva naturalmente. Dimagrire dappertutto o ingrassare dappertutto allo stesso modo era semplicissimo.

Ma tornare snella in alcuni punti e ben tornita in altri le causava una quantità di noie. Comunque stava per farcela.

Quando la chiamarono in sala operativa, Joyce si gettò la giacca dell'uniforme sopra il costume e si precipitò di corsa. La disciplina in vigore alla stazione in quel periodo avrebbe fatto inorridire Seburg. In compenso tutto il resto andava Uscio come un olio. Ma lui non lo avrebbe neppure notato.

— Vice-controllore Berry? — disse la voce di Brixby. — Voglio comunicare con Cottrell, ma sono sull'altro emisfero di Beta e i Tinker non devono sapere che mi trovo qui.

— Dunque vi serve un collegamento a tre, via radio subspaziale. Okay.

Collegatevi con Shan, Alec. Che notizie ci sono, Brixby?

— Abbiamo individuato il veicolo del controllore. Per fortuna i Tinker non l'hanno visto. Si trova in un'orbita eccentrica intorno a Beta, un' orbita che in un certo punto arriva a poco più di mille chilometri da terra.

— Avete intenzione di recuperarlo?

Brixby esitò. Avrebbe preferito non mettersi in contatto col Controllo Settore 1444, se avesse potuto evitarlo. Ma il dispositivo di disturbo sistemato da lui e da Cottrell, pur impedendo ai Tinker di capire il senso di ciò che veniva detto, non poteva nascondere che una trasmissione era in corso. Così, l'unico modo per collegarsi col consigliere militare era attraverso la stazione della Marina, a mezzo radio subspaziale.

— Devo sapere che cosa succede, comandante — disse Joyce. — Non posso lasciare che voi e Cottrell parliate attraverso questa stazione, senza neppure ascoltare quello che dite. Ma forse sarebbe utile ricordarvi che in questo momento il controllore in carica sono io, e non Seburg.

— Forse — disse Cottrell, inserendosi nel collegamento.

E quasi subito la voce di Seburg replicò freddamente: — Niente affatto.

Sono collegato anch'io. E riprendo il comando.

— Seburg, per amor del cielo, non fatevi sentire dai Tinker! — disse Brixby, allarmato. — Non sanno che siete qui e non sanno neanche di me... Stiamo dandoci tanto da fare per non lasciarglielo capire!

— Non sono un idiota, comandante Brixby. In questo momento mi trovo a solo tre chilometri da voi, e dovreste saperlo. Eppure anche a questa distanza le vostre trasmissioni e quelle del Controllo Settore 1444 giungono debolissime. Non saranno captate su Beta. E neanche le mie.

Cottrell fece di necessità virtù, anche se — come Brixby — avrebbe preferito escludere dal colloquio Joyce e soprattutto Seburg. — Mica mi avrete chiamato per fare quattro chiacchiere, Brixby. Che succede?

— Una piccola nave ha appena lasciato Beta. Non è diretta a Shan.

Sembra che punti verso Scio.

— Non abbiamo captato nessuna nave — disse Seburg, offeso.

Fu ignorato.

— Distruggerla — ordinò Cottrell.

— Ci avevo già pensato — disse Brixby.

— Sciocchezze! — esclamò Seburg. — Dovete darle almeno una possibilità di...

— Farci saltare in aria, controllore? Non è il "cruiser" dei Tinker. È una nave sconosciuta agli Alfani. Mi sembra un veicolo velocissimo per viaggi tra sistemi, con propulsione subspaziale, schermi e cannoni Jensen potentissimi. Se saremo tanto pazzi da avvertirla della nostra presenza, perderemo l'occasione di farla fuori e le offriremo quella di eliminare noi.

— Non potete solo...

— Seburg — disse Cottrell, con velenosità concentrata — in tutta questa vicenda non avete mai fatto centro una volta: evidentemente, non volete guastarvi la media. Ma vi rendete conto che Brixby è un agente di Shan, in guerra contro Beta, e ha pieno diritto di distruggere una nave betana, se gliene capita l'occasione?

— Dal punto di vista tecnico, sì. Ma è più corretto cercare di catturare la nave, ed è proprio questo che intendo fare.

— Ma siete in pessimo stato!

— Ecco dove sbagliate, Cottrell. Siamo riusciti a sistemare la propulsione, per alcune ore almeno. I nostri schermi sono adeguati. Voglio che quella nave venga catturata.

— Fatela fuori, Brixby — disse Cottrell, secco.

— Stupidaggini — ripeté Seburg. — Non può sfuggirci. Non può usare la propulsione subspaziale in un campo planetario. E noi possiamo tenerci tanto vicini, che i nostri schermi le impediranno di andare in subspaziale.

Dobbiamo tentare di catturarla. Se questa faccenda è importante...

— Lo è, Cottrell? — domandò Brixby, mettendo molta enfasi nella sua domanda.

— È di importanza vitale — rispose Cottrell, mettendo molta enfasi nella risposta. Se solo avesse potuto parlare in privato con Brixby, gli avrebbe spiegato quanto fosse importante.

— Allora vado.

— Aspettate. — Joyce interveniva per la prima volta. — Controllore...?

— Sì, Berry.

— Hanno ragione, signore.

— Che cos'è questa storia, Berry?

Cottrell su Shan e Brixby sull'"Avenger" si meravigliarono del cambiamento avvenuto nel tono di Seburg. Nessuno dei due poteva sospettare 1' esistenza di quello strano rapporto tra il controllore e il suo vice, per cui Seburg spesso dava ordini, e poi aspettava il parere di Joyce prima di sostenerli... o cambiare idea.

— Cottrell sa qualcosa che non ci ha detto. Secondo me, non dovremmo insistere.

— Ma, Berry, questo è assurdo... Be', va bene.

E così, con poche parole, Seburg fece un brusco voltafaccia, rivelando ai suoi ascoltatori chi fosse il vero responsabile della sezione.

Brixby e Seburg inserirono nei rispettivi calcolatori di navigazione i dati relativi alle tre navi, e cominciarono ad avvicinarsi per eseguire la sentenza.

La nave nemica era pilotata con goffa correttezza. Brixby, maestro nel manovrare una nave, ne dedusse che doveva essere guidata da qualcuno che

sapeva il fatto suo, ma che da molto tempo era fuori esercizio. Il decollo era stato estremamente cauto: il pilota aveva fatto una cosa per volta, portandosi ben lontano nello spazio prima di stabilire la rotta, mentre Brixby l'avrebbe scelta ancor prima di uscire dall'atmosfera.

Ma quasi subito il controllore e il comandante persero il vantaggio che sarebbe stato utile conservare. La nave dei Tinker li vide, o li captò (probabilmente li vide), perché dovettero servirsi dei getti per le manovre.

E di punto in bianco si diresse proprio verso Seburg, che era il più vicino.

Lui, con molto buonsenso, si mise subito in collegamento con Brixby: ormai non potevano più contare sulla sorpresa, era indispensabile comunicare e, in vista di uno scontro, era impossibile continuare a servirsi della radio subspaziale.

— È stracarica di cannoni Jensen — disse. — Non so se avrò potenza sufficiente per tenerle testa. Brixby, venitemi dietro.

— Spostatevi, Seburg! Io ho potenza sufficiente per tener testa a qualsiasi cosa.

— Ragione di più per tenervi dietro a me.

Brixby stava per rispondergli a tono, quando si sentì all'improvviso debolissimo. Capì immediatamente di che si trattava.

Nel breve tragitto da Shan a Beta aveva avuto tempo di riposarsi un poco, nonostante l'accelerazione e la decelerazione; per lui quella roba era come un delicato massaggio, se non doveva combattere. Ma non si era ancora completamente ripreso. E il nuovo assalto improvviso era una replica di quello che per poco non l'aveva ucciso.

Sulla nave dei Tinker c'erano i Quattro. Cottrell lo sapeva o almeno lo supponeva: perciò aveva ordinato di distruggerla.

Se Seburg l'avesse saputo, avrebbe doppiamente insistito per cercare di

catturare i capi dei Tinker e sottoporli a processo. A Cottrell, invece, prosaicamente pratico, interessava assai più la vittoria, che non la giustizia.

Le streghe potevano fuggire e tornare in un momento propizio. E, se catturate, potevano anche cavarsela al processo, perché la magia non era più considerata un reato da molto tempo. Così la lotta di Shan contro i suicidi forse non sarebbe terminata.

Per Cottrell e per Shan, la distruzione dei Quattro equivaleva a una conclusione vittoriosa. Anche se il comandante non sapeva niente di ciò che il consigliere aveva appreso da Edwina, immaginava che la distruzione dei Quattro avrebbe permesso a migliaia di Tinker, che avevano ricevuto uno strano genere di vita dopo la morte apparente, di diventare finalmente padroni della loro nuova esistenza.

Il guaio era che adesso i Quattro infierivano di nuovo su Brixby, un individuo indebolito, che non aveva al suo fianco Faith, né un membro qualsiasi dell'equipaggio.

E lui non aveva la forza sufficiente per concentrarsi sulla guida della nave, lottare contro l'incantesimo e discutere con Seburg.

— Al diavolo! — mormorò il controllore. — Si è voltata. Viene verso di voi e io non posso...

Brixby immaginava che cosa aveva voluto dire l'altro prima di interrompersi: che non poteva fare manovra. Il suo battello malamente rabberciato — di solito era il veicolo più maneggevole che esistesse nello spazio — poteva solo spostarsi faticosamente, zoppicando. Tuttavia sarebbe stata un' idiozia informarne eventuali nemici in ascolto.

Brixby tentò con uno sforzo disperato di liberarsi dall'influenza delle streghe, fallì e sentì il loro controllo su di lui rafforzarsi. Esse erano in vantaggio, lo sapevano e volevano eliminare per primo l'"Avenger", che sarebbe stato un osso duro per loro, senza un comandante stregato...

A quel pensiero, Brixby diede un pugno convulso ai comandi e azionò

freneticamente i cannoni. Sbagliò la mira di centinaia di chilometri, e Seburg — non a torto — gli gridò che era un cretino.

La nave nemica cambiò di nuovo direzione e puntò ancora sul modulo, ma con maggiore prudenza, disegnando un' ampia curva per tenersi lontana dal ricognitore.

Naturalmente Seburg credeva che Brixby avesse fatto fiasco. Ma il comandante era di parere diverso: aveva dimostrato ai Quattro che poteva lottare ancora, che non era completamente indifeso contro di loro.

Con tutta probabilità gli schermi di Seburg non erano molto efficaci.

Quelli di Brixby, sì; a meno che i Quattro non lo costringessero a neutralizzarli, l'"Avenger" non poteva subire danni.

Con un altro sforzo disperato, Brixby puntò tutti i cannoni sulla nave dei Tinker, ora molto più vicina, calcolò a occhio un tiro di cento chilometri perché non era in grado di concentrarsi e usare i computer, poi sparò di nuovo.

Fu un misero attacco, ma mostrò che il nemico era ben schermato.

— Okay, ho capito, Brixby — disse Seburg. — Mi sposto indietro. —

Non poteva dire di più per non rivelare un'informazione d'importanza vitale.

Il controllore credeva che Brixby avesse effettuato i suoi goffi attacchi per provare le difese dei Tinker e distoglierli dal battello da ricognizione.

Certo riteneva che un confronto diretto con i cannoni Jensen sarebbe stato inutile. Invece gli schermi di Seburg, che i Quattro probabilmente immaginavano buoni dato che si trovavano sopra una nave dalla Marina, non erano in grado di sopportare quello che il nemico poteva tirargli contro.

All'improvviso Brixby si accorse di essere di nuovo libero. I Quattro stavano concentrando i loro sforzi sul battello. Approfittò immediatamente di quella

libertà, che forse era solo temporanea, per fissare il computer sulla nave nemica e stabilire un programma di cannoneggiamento certamente efficace. Risistemò anche gli schermi prima di sperimentare una volta ancora la potenza infernale...

— Seburg — disse — venite dietro a me.

— No. Così li lasceremo andare in subspaziale.

Il comandante delle streghe se ne servì come di un consiglio. I suoi cannoni Jensen balenarono una volta contro l'"Avenger"... e anche lui sperimentò quello che già temeva: il modulo principale di quella che era stata la "Floribunda", ben fornito di nuove armi, non era vulnerabile ai suoi tiri. Dopo di che fece dietrofront e cercò di fuggire.

Ma, invece di rilassarsi, la stretta dei Quattro su Brixby aumentò. E lui capì perché.

Avevano bisogno di pochi minuti per tagliare la corda, per balzare in subspaziale. E non potevano farlo se lui era all'erta e aveva il pieno controllo di sé e della nave. Così concentravano tutti i loro sforzi per rendere lenti e goffi i suoi movimenti.

Seburg allora prese l'iniziativa. Il battello da ricognizione balzò in avanti, rovinando certo definitivamente l'apparato propulsore malamente rabberciato.

Seburg era sfortunato. La sua era stata una mossa giusta: quando Brixby non si era precipitato immediatamente all'inseguimento, lui aveva fatto l'unica cosa che poteva fare. E fino a quel momento la nave delle streghe

— non sapendo che il ricognitore era in cattive condizioni — aveva mostrato di prendersela con l'"Avenger".

Ma quando vide il battello puntare sulla propria nave, il nemico fu costretto ad agire. L'ultimo posto dove si poteva lasciare l'avversario era alle spalle: i cannoni Jensen agivano davanti.

Così la nave dei Tinker girò su se stessa mentre stava ancora decelerando.

E Brixby, lottando contro il torpore che lo paralizzava, si lanciò con l'"Avenger" verso i due contendenti, pur sapendo che sarebbe arrivato troppo tardi.

— Anche da qui — disse Seburg — sentiamo il suo fuoco. Gli schermi non servono. La temperatura sale di cinque gradi al secondo. Ci resta una sola cosa da fare.

E si gettò contro la nave dei Tinker.

Gli schermi potevano fermare i raggi, dissipare l'energia, assorbire il calore, far detonare gli esplosivi e impedire di entrare in subspaziale. Ma non servivano a niente contro la pura e semplice massa.

Il nemico cercò di scartare. Ma nell'interno del battello da ricognizione, ormai trasformato in inferno, Seburg aveva ancora un controllo sufficiente del veicolo per impedire quella mossa.

A sette g, ci mise meno di novanta secondi per raggiungere l'altra nave.

E al comandante nemico, che si era già mostrato di riflessi lenti, ne sarebbero occorsi ben più di novanta. Avrebbe dovuto capire che se gli schermi di Seburg non erano sufficienti a proteggere il ricognitore, probabilmente non sarebbero riusciti neppure a impedire a lui di entrare in subspaziale. Avrebbe dovuto affrontare il rischio e tagliare la corda.

Brixby udì il fracasso dell'impatto. Anche se non gli giunse materialmente il rumore del metallo che si squarciava, sentì nel cervello le urla dei Quattro che morivano.

Inutile preoccuparsi di raccogliere prove. Le prove, disintegrate, volavano in tutte le direzioni, allontanandosi dal punto dello scontro.

— Peccato che non li abbiate lasciati andare — disse Edwina.

— Perché ricominciassero da capo in un altro posto?

— Non avrebbero potuto, senza la Progettista. Sarebbero stati pressoché impotenti.

Pensando al male che quattro streghe erano in grado di fare, Cottrell rise forte.

— Be', forse avete ragione — disse lei. — Però sono contenta di non averci messo mano io.

— Ditemi un po'. Senza di loro, che cosa faranno i Tinker?

Era una domanda retorica, ma lei rispose lo stesso e con sincerità: —

Niente.

Il Controllore di zona Joyce Berry segnò sul giornale di bordo l'avvenuta partenza dell'"Avenger" per la Terra con tutti i superstiti della

"Floribunda", eccetto Brian Messenger che per ragioni personali aveva deciso di restare su Shan. Poi vide la navicella di Cottrell avvicinarsi agilmente all'unico boccaporto d'ingresso della stazione.

Pensò che, in fondo, Seburg era stato fortunato. Era morto, sì, ma se n'era andato con la croce di primo grado della Marina: un eroe dal "curriculum" irreprensibile. E la Marina non dimenticava i suoi eroi.

La Marina cercava sempre di sistemare le cose, e spesso si asteneva, intelligentemente, dal fare domande. L'ammiraglio Cecil aveva detto chiaro e tondo di non stilare un rapporto troppo dettagliato e di impiegare un po' di tempo a inviarlo. Era fermamente convinto che la polvere fosse in grado di sistemare molte cose.

— Mica avete bisogno di quella nave da guerra, dopotutto, no? — aveva detto l'ammiraglio. — Bene. La farò dirottare alla Sezione due-cinque-sette. Là tornerà subito la calma, quando la vedranno arrivare.

— Allora non effettuerete un'azione legale contro i Tinker? — domandò Joyce, secca.

— Le sanzioni commerciali di Seburg sono ancora in vigore. Una buona mossa, quella. Si verificherà qualche caso di contrabbando, ma ora che il commercio è reso così difficile, ritengo che a poco a poco i Tinker sloggeranno e andranno da qualche altra parte. Dite che hanno ancora una grossa nave e un "cruiser". Se non mandiamo l'unità da guerra, non possiamo neppure occuparci di accordi, processi, riparazioni e trattati.

Dunque fate del vostro meglio.

Mentre guardava la nave di Cottrell avvicinarsi, Joyce, sola nella cabina del controllore, ripeté forte: — Fate del vostro meglio. — Quello era il motto della Marina, quando parlava con settori distanti più di sei mesi dalla base. Quasi tutti i controllori dei settori remoti erano tipi astutissimi ed efficientissimi e sapevano bene quando esercitare la loro autorità, in teoria piccola ma in realtà enorme, e quando invece chiudere diplomaticamente tutti e due gli occhi. Nessuno poteva dire che Seburg fosse stato astuto o molto efficiente, ma lui aveva avuto per vice Joyce Berry, che possedeva entrambe quelle qualità.

Joyce rinunciò a domandarsi come si sarebbe comportata in quella faccenda dei Tinker suicidi, se il controllore fosse stata lei e non Seburg.

Si era astenuta dal far presente a Cecil che a volte non basta essere vice-controllori, e che Seburg aveva preso un paio di decisioni che lei avrebbe decisamente evitato, se la cosa fosse stata in suo potere. Comunque sembrava che l'ammiraglio lo sapesse.

Joyce doveva diventare Controllore del Settore 312, un posto assai più importante di quello che occupava in quel momento in attesa di essere sostituita. Ma c'era una formalità: per motivi che non conosceva esattamente, il candidato a quel Settore doveva sottoporsi a un rigoroso esame di efficienza fisica. Se l'esito dell'esame fosse stato negativo, non avrebbe però dovuto rinunciare alla promozione, ma lo avrebbero assegnato a un'altra zona.

Pensò che tre settimane prima non avrebbe certo superato quella prova.

Non facilmente, perlomeno. Ora, invece, sì.

Eppure era pronta a rinunciare a tutto... be', in teoria, se non altro. Se Cottrell glielo avesse chiesto, sarebbe riuscito a convincerla.

Lynn Baxter — Joyce lo sapeva — non aveva mai preso in considerazione la possibilità di lasciare Shan. E Cottrell era solo.

Ma quando Cottrell entrò... non era solo affatto. Con lui, in una elegante tuta di satin bianco, c'era una splendida ragazza.

Joyce non fece una piega mentre il consigliere le presentava Edwina. Si limitò a dire pacatamente: — Questo è del tutto illegale, lo sapete.

— Lo so. — Cottrell la guardò con ammirazione. — Joyce, può anche darsi che ora siate controllore, ma non siete cambiata affatto.

— Grazie. Circa Edwina...

— Voi non l'avete vista.

— Ah, no?

— Nessuno ha lasciato Shan con me. Ma, in via confidenziale, è meglio che sappiate come stanno le cose, perché ciò vi aiuterà a chiarire la situazione. A proposito, c'è un'altra piccola seccatura per voi. Ho portato una coppia di yegi da Oscran a Shan, in barba a tutti i regolamenti, naturalmente. Ci ho portato anche un albero della gomma. Adesso abbiamo scoperto che l'albero della gomma ha una gran simpatia per il terreno di Shan. Quello che ci ho portato io, è già divenuto padre. E anche gli yegi sono genitori orgogliosi. Sorgerà, dunque, una piantagione di gomma su Shan.

— Senza dubbio a questo posso pensarci io. Edwina...

Voleva sentir parlare la ragazza. Era bellissima, ma non le sembrava molto

intelligente.

— È l'unica superstite dei Sei — disse Cottrell, con disinvoltura.

— Allora...

— Allora niente. Ora come ora, io sono dieci volte strega più di lei. Ma lei sa, anche se non è più in grado di fare. Nei quattro anni che le restano da vivere, ci specializzeremo in streghe.

"Si stancherà anche di quella ragazza e la lascerà sola chissà dove, come fa con tutte?" si chiese Joyce. Poi si ricordò che Cottrell non rompeva mai un accordo. Diceva alla maggior parte delle ragazze blandamente, due minuti dopo averle incontrate, che avrebbe preso tutto ciò che gli davano e poi sarebbe sparito. E loro ci stavano.

Questa volta l'accordo era diverso.

Si capiva che c'era stata una promessa.

Cambiando argomento, domandò: — Ma lo sapete che vi lasciate dietro una bella confusione?

— Certo. Ma voi sistemerete tutto. E poi la Marina non vi terrà qui.

Sareste sprecata. Sapete già dove andrete?

— Controllo Settore tre-uno-due.

— Bene. Che ne dite di un appuntamento? Ci vedremo nel Settore tre-uno-due, tra quattro anni. Vi va?

Joyce lanciò un'occhiata alla ragazza, che le sorrise senza rancore.

— Verrete davvero?

— Joyce — disse Cottrell, con sincerità ardente. — Sarebbe inutile che fingessi di ricordarmi esattamente chi eravate fino a che non vi ho rivisto,

ora. Certo, ricordavo la risata, ma non riuscivo a inquadrare il viso o il...

— il suo sguardo le avvolse la figura snella, rivestita dall'uniforme nuova

— ... resto di voi. Così vi riuscirà forse difficile credere che di tutte le donne che ho conosciuto, voi siete l'unica che...

— Oh, piantatela, Cottrell — disse Joyce. Le sarebbe piaciuto molto ascoltare ciò che lui aveva da dirle, ma con quella ragazza presente era impossibile. Soltanto Cottrell poteva andarsene con una ragazza e fissare un appuntamento a un'altra per quattro anni dopo, quando la prima non sarebbe stata più in vita!

Edwina continuava a sorridere.

Joyce, che ancora non l'aveva sentita parlare, le chiese: — Ditemi, siete davvero felice?

— Per la prima volta — rispose lei..

FINE